



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.204 | sabato 20 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro)
l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se devo essere impiccato per una parola, impiccate pure!»
S. Berlusconi, 28 settembre 2001.



«Se le frasi storte bastano a impiccare un uomo, fuori la corda».
B. Mussolini, 3 gennaio 1925.

Due Europe, l'Italia fanalino di coda

Ignorato dai «grandi» della Ue Berlusconi si irrita: basta, non parlo più per quattro anni
Per D'Alema questo governo non è credibile. I Quindici: all'Onu la gestione del dopo-Taleban

ULTIME DA GOTHAM CITY

Antonio Padellaro

Gotham City, cupa e desolata, è il luogo in cui, all'inizio degli anni '40, il geniale disegnatore Bob Kane ha ambientato le avventure di Batman. In palazzi massicci e spettrali si annidano i peggiori nemici dell'Uomo pipistrello, bande di criminali, spesso protette da politici avidi e corrotti. Nella serie più efferata, le stesse autorità sono marionette in balia di entità potenti e malvagie. Ovvio che si delinque impunemente e ai bravi cittadini rassegnati non resta che piegare la testa. A leggere le ultime notizie dall'Italia, quell'incubo metropolitano può non apparire come il parto di una fantasia particolarmente sferzata.

A Gotham City 2001 il sindaco, oltre a essere l'uomo più ricco della città è il proprietario dei media televisivi, la cui ossessiva presenza - inaffidabili notiziari, talk-show dominati da conduttori di bassa caratura ma altamente persuasivi - narcotizza le coscienze. Una volta scalato il potere con la promessa, poi sbeffeggiata, di abbassare le tasse il sindaco - padrone regala i conti con gli uomini della legge da cui si sente braccato. L'assessore ai Tributi, in passato suo consulente, rimuove dall'incarico un energico dirigente che ha contestato a una società del boss un'evasione fiscale per alcune centinaia di miliardi. Un altro funzionario, che rappresenta la comunità nel processo contro le toghe sporche, sarà promosso e trasferito proprio alla vigilia dell'udienza decisiva. Ai magistrati che cercano di contrastare lo strapotere delle organizzazioni criminali occulte, viene ritirata la scorta che li protegge dalla vendetta di killer implacabili. A Gotham City vengono abrogate le leggi contro l'illegalità e si approvano quelle che favoriscono disonesti e malviventi. Nessuno, nel mondo circostante, desidera intrattenere rapporti con una città dove tutto gira al contrario e che ai superiori ha smesso di credere...

Buoni e cattivi, onesti e disonesti, vizio e virtù, civiltà e barbarie: oggi neppure nel linguaggio dei comics si ritrovano categorie così nette e lampanti, e i successori di Kane preferiscono disegnare un Batman ambiguo e dalle alleanze sorprendenti. Ma il bisogno di legalità è un'altra cosa. Non una linea manichea segnata per terra, noi di qua loro di là, per sentirsi migliori degli altri o per discriminare i nemici chiamandoli ladri. Non una categoria morale a uso politico, come hanno accusato i nemici di Mani Pulite. Non una zattera a cui aggrapparsi, dopo aver patito una pesante sconfitta elettorale, come strilla la destra quando viene presa con le mani nella marmellata. Se la questione illegale fosse semplicemente una squallida disputa di cortile non si spiegherebbe l'ostracismo dell'Europa che conta, nei confronti di un'Italia che non conta più. Dopo il summit Francia - Germania - Gran Bretagna, Silvio Berlusconi si è arrampicato sugli specchi per giustificare un'esclusione che brucia.

SEGUE A PAGINA 30

La nuova Yalta

America-Cina, il giorno della svolta Jiang Zemin: finito il dopo guerra fredda



Bush e Jiang Zemin durante il loro incontro

MAROLO A PAGINA 5

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

GAND Nell'architettura dell'abbazia di Saint-Pierre, dove si è svolto il summit dell'Unione europea, c'è un quadrangolo. E' lì, dietro quella parte dell'edificio del 17° secolo, che Jacques Chirac, Lionel Jospin, Gerhard Schröder e Tony Blair, si sono appartati e hanno parlato, per poco meno di un'ora, dei loro piani militari per l'Afghanistan. E' lì che si è consumato un piccolo strappo, più di forma che di sostanza, al comune sentire dei Quindici. Uno strappo, tutto sommato, persino legittimo, visto che il Consiglio europeo, non si occupa di questioni d'armi e l'Europa, in quanto tale, non ha eserciti da impegnare nella campagna contro i talebani di Kabul e per la cattura di Osama Bin Laden.

SEGUE A PAGINA 3



Violante: Cosa nostra ha percepito il messaggio. Il Csm: non togliete la protezione ai giudici

Scorte e racket, il governo tende la mano alla mafia

ROMA «Il messaggio che la mafia percepisce è quello della mano tesa». Sono parole dure quelle che sceglie Luciano Violante per commentare la grave decisione del governo di licenziare Tano Grasso, di sostituirlo alla guida della Commissione antiracket e antiusura. In una conferenza stampa i Ds ricordano che quello dell'antiracket non è che l'ultimo atto di una sorta di comunicazione indiretta che il governo rischia di mettere in atto con i mafiosi: la proposta di estendere il patteggiamento ai reati punibili con l'ergastolo; la legge sulle rogatorie; la riduzione delle scorte ai magistrati antimafia; la depenalizzazione del falso in bilancio. Spiega Violante: «Non sappiamo quali siano le reali intenzioni del centrodestra, ma è certo che il mafioso o il criminale sente parlare di tutto questo e lo percepisce come un messaggio».

ALLE PAGINE 12 e 13

Caselli

«Ora sono più deboli i miei colleghi di Palermo e i commercianti»

LODATO A PAGINA 13

L'imprenditore

«Grasso è uno di noi L'hanno licenziato per una vendetta politica»

FANTOZZI A PAGINA 12

RITORNO AL PASSATO

Nando Dalla Chiesa

Volete sapere che cosa fanno i carabinieri che garantiscono la scorta ai magistrati della Procura di Milano e che sono stati dirottati verso più urgenti e gravosi compiti nella lotta alla criminalità organizzata? Piantano le schede elettorali dell'ultimo referendum. Chissà che cosa faranno fare ai poliziotti e carabinieri che il ministero dell'Interno ha deciso di sottrarre al servizio di scorta fin qui assicurato ai magistrati di Palermo.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Ingrati

Come ci ha riferito anche la tv (che è quasi tutta roba sua), Berlusconi ha reagito da par suo allo sgarbo dei capi di Stato di Francia, Germania e Gran Bretagna, che si sono riuniti senza invitarlo. Dunque Berlusconi ha detto che i tre avranno avuto da discutere faccende loro, aggiungendo che, tanto, lui aveva già un altro impegno. Che delicatezza! E pensare che proprio Berlusconi, per ricevere degnamente a Genova quei signori si era fatto in quattro a cambiare le fioriere e a ritirare una per una tutte le mutande stese. Ma come si permettono quegli ingrati di Blair, Schröder e Chirac? Proviamo a capire se ce l'hanno con noi. Dovendo riunirci per decidere importanti misure contro il terrorismo e la criminalità, noi avremmo invitato volentieri un plurinquisito che ha portato al Parlamento altri inquisiti di mafia e un collegio di avvocati per far derubricare i reati di cui sono accusati i suoi migliori amici? Non avremmo sentito anche noi un tantino di imbarazzo a trattare questioni di legalità con un signore che nei primi cento giorni del suo governo ha allargato le maglie della legge ai reati e le ha strette per le rogatorie internazionali, togliendo perfino le scorte ai giudici antimafia? Dite la verità, da un tipo così, comprereste una guerra usata?

BOCCA DI ROSA LEGALE A BERLINO

Oreste Pivetta

Le quattrocentomila prostitute operanti in Germania possono guardare con fiducia e ottimismo al futuro dopo che oggi il parlamento di Berlino ha varato definitivamente la nuova legge che legalizza la loro attività, fissando per le lucciole diritti legali e garanzie sociali e previdenziali. Così, testuale, recita la notizia d'agenzia e mi viene subito in mente la povera e fiduciosa "palla di lardo" di Maupassant (la stessa che ispirò il mitico «Ombre rosse» di John Ford), che nel viaggio in diligenza divide i suoi polli in gelatina, le sue uova sode e le sue bottiglie di vino, con i bravi borghesi in fuga come lei dalla guerra. Con una legge come quella tedesca avrebbe potuto evitare l'ultimo

sacrificio: risparmiare il proprio corpo, che il cattivo ufficiale pretendeva e che i buoni borghesi lietamente offrivano in cambio del lasciapassare per una città sicura. "Palla di lardo" avrebbe

Morando

Congresso Ds Subito regole per la democrazia interna

A PAGINA 30

potuto rivendicare i propri diritti e forse il cattivo ufficiale non si sarebbe sognato di pretendere tanto. Soprattutto i bravi borghesi si sarebbero dovuti rassegnare all'idea che non si può fustigare in nome della morale e approfittare in ragione dei propri interessi. Come si vede, la piccola diligenza è come il grande mondo, popolato da moralisti infedeli custodi della propria moralità che prima condannano e poi frequentano. Non fosse così, non esisterebbe mercato. La legge tedesca prende atto e riconosce ufficialmente la prostituzione al pari delle altre attività, eliminando l'accezione di "immoralità".

SEGUE A PAGINA 14

CON L'ESPRESSO ESCE LA GRANDE BIBLIOTECA DELLA LETTERATURA ITALIANA SU CD-ROM.

E NOI CI OSTINAMO A SCRIVERE ENCICLICHE IN LATINO.

Dal 19 Ottobre con L'Espresso la nuova Letteratura Italiana Zanichelli in CD-Rom: 893 opere integrali, 242 autori, 200.000 pagine di lettura. Il primo dei sette CD-Rom di questa straordinaria collana è in edicola a sole 15.000 lire. **L'Espresso**

sabato 20 ottobre 2001

oggi

l'Unità

3



Segue dalla prima

Uno strappo che è stato accusato da più d'uno. Più di tutti da Silvio

Berlusconi, il quale, dappri- ma ha fatto finta di snobbare il cosiddetto "pre-vertice" dicen- do d'aver altri impegni e di non essere interessato a discussioni per imbarcarsi nel consorzio del- l'Airbus, e poi è corso a ottenere le "garanzie" dai "cordiali" colle- ghi sul fatto che quelli hanno parlato solo esclusivamente di "questioni tecniche". Berlusconi, a quanto pare, ha persino sollevato il problema nel corso della riunione ufficiale. Ma si è beccato una risposta secca da parte del presidente francese il quale ha svelato quanto già si sussurrava. Chirac ha detto: "Il premier italiano ha sollevato un problema che non esiste. Ha fatto nei giorni scorsi un passo molto insistente per contrastare la nostra iniziativa". Un passo diplomatico, a quanto pare, affi- dato evidentemente all'ambasciatore a Parigi, Federico Di Roberto, il quale avrebbe trasmesso la richiesta di Palazzo Chigi per soprassedere al vertice a tre. Un passo che era stato annunciato dal presidente della commissione esteri della Camera, Gustavo Selva, il quale aveva fatto sapere che l'Italia "stava trattando". Trattare per annullare il "pre-vertice" oppure per cercare di entrarvi, magari all'ultimo minuto? Il presidente francese ha, poi, spiegato che Prodi e Verhofstadt hanno compreso le ragioni dell'incontro a tre. Sottintendendo che il premier italiano non ha compiuto uno sforzo analogo. "Noi - ha precisato Chirac - non abbiamo mai avuto l'intenzione di dar vita ad un direttorio".

Lo "strappo" ha amareggiato anche Prodi per l'immagine di "non unione".

che è stata offerta mentre gli europei "sono uniti nella sostanza". Ma il piccolo dissenso del presidente della Commissione è presto rientrato. Prodi ha capito lo spirito di un incontro destinato davvero ad esaminare nuove iniziative di carattere militare che non avrebbero potuto avere cittadinanza in un consesso che enumera, peraltro, anche paesi assolutamente neutrali, come l'Austria, l'Irlanda e la Finlandia. Il piccolo "strappo" ha infastidito anche il presidente di turno, il belga Guy Verhofstadt, il quale, alla fine ha concluso che la riunione tra Germania, Francia e Gran Bretagna, è stata davvero solo un "incontro tecnico". In ogni caso, sarebbe bene che questo tipo di riunioni non dia- no "l'impressione di una disunione in Europa perché è l'Unione a 15 che decide". A tutti ha replicato, con un sorriso e toni molto concilianti, il cancelliere tedesco. Uno strappo? Ha sdrammatizzato Schröder: "Il nostro incontro non merita tutta questa eccitazione". I tre Grandi si sono incontrati, su richiesta di Chirac, perché c'era "la necessità di parlare". Di cosa? Naturalmente dell'Afghanistan e "naturalmente dei contributi che uno o l'altro è in grado o pronto a fornire". E l'Italia non è anche pronta? Al cancelliere non è stata posta questa domanda ma Berlusconi ha provveduto a ricordare, anche a Gand, che lui stesso e il ministro Martino hanno offerto piena disponibilità a Bush. Il risultato è che, come sottolineato dalla portavoce dell'Eliseo, l'Italia non è "nella stessa situazione" degli altri paesi che, invece, "sono già impegnati o suscettibili di esserlo". L'Italia ha strenuamente offerto un impegno militare, anche sul terreno, ma non è stata presa in considerazione.

L'incontro di Gand, definito dal giornale "Le Soir" come quello di "due vertici al prezzo di uno", ha chiarito una cosa molto elementare. Che ci sono paesi e leader che vogliono e possono avere, tra loro, tutti i contatti e le "concertazioni" che ritengono utili. Non potrebbe esservi, peraltro, alcun divieto. Del resto, il cancelliere Schröder ha ricordato che, prima di altri incontri al vertice dell'Unione, ci sono stati nel passato riunioni tra paesi, come quelli del Benelux. Basta che gli incontri non "inficino" il successo di un vertice.



Il primo ministro italiano minimizza, ma Chirac rivela: «Ha sbagliato Berlusconi a protestare»

Anti-terrorismo, Fini negli Usa

A pochi giorni dalla visita del presidente del consiglio Berlusconi sarà il vice premier Gianfranco Fini ad illustrare al vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, le misure contro il terrorismo internazionale prese dal governo italiano. Fini ricorda che queste decisioni si aggiungono ai provvedimenti già adottati per il controllo degli interessi finanziari delle organizzazioni del terrorismo e si collegano al piano di sicurezza contro il bio-terrorismo. Fini esclude che vi sia per il momento un problema islamico in Italia: «Alla luce di qualche esternazione non bisogna generalizzare, non sono i cittadini di religione islamica a creare un problema, ma i comportamenti di alcuni»

Due vertici, due Europee, l'Italia in serie B

Documento dei Quindici sulla guerra: per il dopo-Taleban intervenga l'Onu

ce. Esiste, semmai, la necessità di ridare slancio alla politica estera e di sicurezza dell'Unione. Il consigliere diplomatico del cancelliere ha fugato le residue preoccupazioni: non esiste alcuna idea di "rinazionalizzare" la politica estera. I Quindici, in qualche modo, hanno cercato di rilanciare con il documento approvato ieri sera una posizione forte e

comune. Sulla scia della prima reazione assunta all'indomani dell'attacco terroristico. E che, in fin dei conti, ha riportato serenità e unità d'intenti tra i partner. L'Unione europea ha riaffermato la "totale solidarietà" agli Stati Uniti e ha ribadito il proprio sostegno "all'azione condotta nel quadro definito dall'Onu". L'azione americana è stata nuovamente giudicata

"legittima" anche se è stato introdotto un capoverso che ha reso evidente la preoccupazione per gli effetti "collaterali" dei bombardamenti in corso. La dichiarazione, infatti, ha sottolineato il fatto che i partner "continueranno a fare tutto quanto è in loro potere perché il numero di vittime innocenti rimanga il più limitato possibile". Come ha ribadito il cancelliere

tedesco, le azioni militari sono "più che legittime" ma la lotta al terrorismo passa anche attraverso una "strategia complessiva fatta di politica, diplomazia e aiuti umanitari". I Quindici, inoltre, evocano anche lo scenario futuro dell'Afghanistan oltre la guerra. Come governarlo? Il cancelliere tedesco spazza via l'ipotesi di una soluzione "reale" con l'ex monarca in esi-

lio a Roma. Non sembra praticabile. Piuttosto i Quindici hanno chiamato in causa, ancora una volta, il ruolo delle Nazioni unite. Eliminata l'idea che il regime dei Taleban debba essere "spazzato via", l'Europa ha invocato l'"egida dell'Onu" per favorire l'emergere di un "governo stabile, legittimo e rappresentativo dell'insieme della popolazione afgana". E' in questo conte-

sto che l'Europa si potrà impegnare in un "programma vasto e ambizioso d'aiuti per la ricostruzione" del paese. Il documento dell'Ue ha ribadito anche la necessità di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente invitando alla fine delle violenze e alla "riconoscenza del principio di due Stati per due popoli".

Sergio Sergi

economia in difficoltà

Pressing dell'Ue per abbassare i tassi Bce frena: giusta esigenza, ma decidiamo noi

DALL'INVIATO

GAND Prendersela con la Banca centrale oppure lasciar correre? Il dilemma ha afflitto per alcune ore leaders europei e alti funzionari preoccupati dal fatto che l'eccessiva prudenza di Duisenberg e compagni nel dispiegare nuove azioni a favore della crescita potesse aggravare la situazione dell'economia di Euro- landia già intaccata dai contraccolpi dell'attacco terroristico agli Usa.

Nella sala dell'abbazia di Saint Pierre, è diventato quasi un problema da incidente diplomatico quel testo di dichiarazione del summit sulla valutazione della situazione economica. Da poco, il ministro belga delle Finanze, Didier Reynders, aveva illustrato il documento che conteneva una esplicita raccomandazione alla Banca centrale di Francoforte. Quasi un diktat. «La discesa dell'inflazione dovrebbe permettere alle autorità monetarie di prendere ulteriori, decisive azioni».

Nella sala del Consiglio s'è aperta una vivace discussione sull'opportunità o meno di inviare alla Banca un messaggio così crudo e diretto. Non c'erano dei precedenti. Anche se il giorno prima, Romano Prodi, aveva fatto capire che i responsabili delle politiche economiche dell'Unione avrebbero tanto gradito una posizione addolcita delle autorità monetarie.

Proprio per andare incontro ai bisogni dell'economia europea che non è alla frutta come quella america-

na ma sulla quale, nonostante la solidità dei suoi fondamentali e la presenza dell'euro, pesano i venti di recessione che soffiano forti dall'altro versante dell'Atlantico. Sul documento preparato dalla presidenza belga si sono abbattute numerose critiche. E, su tutte, si sono distinte quelle di diversi esponenti della Bce che hanno gridato alla lesa indipendenza della Banca di Francoforte. C'è stata una levata di scudi. Duisenberg, presente a Gand, avrebbe difeso il carattere di piena autonomia delle decisioni dell'Istituto monetario. Il governatore della banca austriaca, Klaus Liebscher ha sparato ad alto zero da Vienna: «Ai politici spettano le misure di economia politica non quelle di natura monetaria». E ancora: «Le misure di natura politica possono essere sostenute da quelle monetarie ma non rimpiazzarle». Da Bilbao, lo spagnolo Eugenio Domingo Solans ha aggiunto: «La Bce prende le misure che ritiene giuste al momento opportuno. Bisogna essere indulgenti ma non possiamo esserlo adesso». E il tedesco Ernst Welteke, ha rincarato la dose lamentando il fatto che i dirigenti politici «chiedono molto alla Banca» la quale è troppo sopratimata nelle sue possibilità di «influire sugli sviluppi della situazione economica».

Il summit, alla fine, ha dovuto mitigare la propria posizione. Nessuna pressione sulla Bce. Nessun riferimento a «ulteriori, decisive azioni». Piuttosto la considerazione che un'inflazione per nulla preoccupante, anzi in discesa, può consentire «margin di manovra» per la riduzione dei tassi. Una soluzione di compro-



messaggio che non soddisferà i più esigenti ma di cui la Bce non potrà non tenere conto. Il presidente della Bce, Duisenberg, alla fine si è presentato in conferenza stampa insieme al commissario europeo, Pedro Solbes, e ha dovuto riconoscere la giustizia della richiesta. Ma alla sua maniera. «Un nuovo miglioramento dell'inflazione e della moderazione salariale fornirà le condizioni per margini di manovra».

I leader europei hanno anche valutato lo stato di preparazione dei paesi in vista dell'ingresso dell'euro. Si tratta, hanno scritto in un documento, di un fatto «storico» perché i cittadini «beneficeranno nella loro vita quotidiana di un risultato, tangibile e concreto, dell'integrazione europea». Un evento che dimostrerà quanto l'Europa sarà ancora «più visibile e vicina».

se, ser.

Ironico l'ex presidente del consiglio: «Ha ragione Berlusconi a non parlare, prima di arrabbiarsi meglio riflettere». Bertinotti: «Esclusi dal vertice? Meglio così»

D'Alema: credibilità italiana in discesa, regalo della Destra

Federica Fantozzi

ROMA Un beffardo Massimo D'Alema invita Berlusconi «a riflettere prima di arrabbiarsi» sui misteri della diplomazia che hanno portato a escludere l'Italia dal «direttorio» dell'Europa in guerra.

E' in realtà presumibile che, dopo aver incassato con una punta di vaghezza ("avevo già un impegno"), il premier ci stia rimuginando. Di certo, ha riflettuto D'Alema: «Negli anni passati l'Italia era tornata ad essere un Paese che partecipava alle consultazioni importanti. Merito mio ma non solo». E qui il leader dei Ds cita Ciampi, Prodi e Dini. Poi prosegue soave: «Nelle relazioni internazionali sono normali momenti in cui i paesi che hanno le maggiori responsabilità si concertino tra loro». E il nostro, di

Paese? «Il problema è che oggi l'Italia non c'è: questa è la novità». Insomma, il punto è «capire perché l'Italia che aveva riconosciuto il titolo di partecipare a queste forme di consultazione con gli altri tre paesi, oggi questo titolo lo abbia perduto». Luciano Violante va oltre sottolineando il ruolo della Francia in questa progressiva emarginazione: «Il fatto che sia stato il leader dei conservatori europei Chirac a escluderci è segno della scarsa considerazione per il nostro governo». Ai tempi di D'Alema e Amato, ricorda, le cose andavano diversamente: «La gaffe sul primato della civiltà ci ha reso ridicoli agli occhi di tre quarti del mondo, tutto questo segna un abbassamento degli indici di credibilità del nostro Paese». E da Violante - insieme alle lodi dell'«ottimo» Ruggiero messo «in difficoltà» dal suo capo - arriva pieno sostegno alla proposta di Ru-

telli che, in politica estera, tende la mano alla maggioranza: «L'opposizione deve far valere il principio dell'interesse nazionale. Certo, non possiamo fare miracoli. Se Berlusconi fa sgambetti a se stesso... questo rende un pò vano l'apporto».

Cossiga, infuriato per lo sgarbo, se la prende con Ruggiero, «il coniglio Rocky», reo di affermare «che l'Italia avrà un grande ruolo nel terzo fase, la ricostruzione dell'Afghanistan, cioè quando Fiat e soci potranno far quattrini a spese degli Usa». E invita Berlusconi a rimpastarlo con Fresco o Cantarella: «Cambierebbe solo il soprannome affibbiato dai petteggoli, da governo Berlusconi-Agnelli a governo Agnelli-Berlusconi».

Giovanni Berlinguer: «Non è una buona notizia per l'Italia essere stati esclusi. Mi auguro che in futuro l'atteggiamento del

primo ministro crei le condizioni perché cessi ogni discriminazione». Così vanno le cose in politica: prima l'Italia è finita sul banco degli imputati, accusata di discriminare la civiltà islamica, poi è stata a sua volta discriminata dal centro del potere decisionale europeo. Secondo Enrico Morando, l'ostilità dell'Eliseo è conseguenza «di un giudizio di sostanziale inaffidabilità dell'Italia». Basato su due fatti: le affermazioni di Martino sul non coinvolgimento militare dell'Italia e le frasi di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente. «Gli Usa e gli altri nostri alleati - conclude Morando - ora ritengono che come si avvicinano combinano guai».

Fuori dal coro Giuliano Amato: «Siamo dispiaciuti, ma non è detto che un governo di centrosinistra avrebbe avuto meno difficoltà, avrebbe avuto comunque bisogno di avere intorno a sé unità e credibilità».

Alcuni deputati Ds (primo firmatario, Valdo Spini) hanno presentato un'interpellanza urgente sul mancato invito dell'Italia al pre-vertice per sapere se «sia disepo da errate dichiarazioni di politica estera e se costituisca una grave pregiudizio per l'interesse nazionale». Clemente Mastella giudica «molto grave» l'esclusione: «Non esistono stati di serie A e B, no a un'Europa a due velocità». Per Fausto Bertinotti invece «non è disdicevole l'esclusione da un vertice sulla guerra, non mi strapperei le vesti».

Anche il vicepremier Fini sdrammatizza: «Niente sgarbi, un sollecito ad assumere maggiori responsabilità nella politica di difesa». La Russa di An: «Bisogna accrescere l'autorevolezza italiana in campo internazionale, ma il governo è in carica da troppo poco tempo». Gargani (Fl): «Se non ci siamo è colpa dei governi precedenti».



Bruno Marolo

SHANGHAI Il nuovo Afghanistan nascerà con tre madri, un tutore e molti angeli custodi. Stati Uniti, Russia e Cina, le tre grandi potenze che decidono le sorti dell'Asia, hanno raggiunto un accordo di massima a Shanghai, dove i presidenti Bush, Putin e Jiang Zemin partecipano al vertice dell'Apec, l'associazione dei paesi del Pacifico. Daranno vita insieme a un Afghanistan «con un governo multietnico e democratico». La loro creatura muoverà i primi passi sotto la tutela dell'Onu e sarà protetta da una forza di pace multinazionale, composta in gran parte da truppe di paesi musulmani e forse guidata dalla Turchia.

Fonti concordanti, a Washington e a Shanghai dove si è trasferita in blocco la Casa Bianca, hanno indicato che un piccolo numero di truppe di terra americane si trova già in Afghanistan. «Non darò notizie sulle operazioni militari, ma confermo che useremo qualunque mezzo necessario per raggiungere i nostri obiettivi», ha dichiarato il presidente Bush. Un'offensiva per rovesciare il regime dei Taleban potrebbe essere lanciata subito dopo il ritorno a Washington, la settimana prossima. Russia e Cina hanno accettato di collaborare con gli Stati Uniti per mantenere la stabilità dopo la caduta del regime. Bush ha discusso ieri le condizioni con il presidente cinese Jiang Zemin. Domenica parlerà con il russo Vladimir Putin ma intanto il segretario di stato Colin Powell ha posto il problema al ministro degli esteri Igor Ivanov. Il paese «liberato» dalle forze armate americane verrebbe posto sotto il controllo del consiglio di sicurezza dell'Onu di cui Russia e Cina sono membri permanenti. «Quando la guerra finirà, le nazioni unite avranno un ruolo importante nella ricostruzione», ha indicato un alto funzionario della Casa Bianca che ha assistito al colloquio tra Bush e Jiang.

In tre ore di discussioni tra i presidenti degli Stati Uniti e della Cina si è parlato anche di diritti umani ma in ogni caso sono state poste le basi di una cooperazione che pochi mesi fa sarebbe stata impensabile. «I nostri due paesi - ha dichiarato Jiang Zemin - hanno una significativa influenza nel mondo. È nell'interesse di entrambi mantenere la pace e la sicurezza, e lavorare con il resto della comunità internazionale per combattere il terrorismo». «La Cina - ha risposto Bush - è una grande potenza, e l'America vuole un rapporto costruttivo».

Nella campagna elettorale Bush aveva definito la Cina «un concorrente strategico» e l'incidente dell'aereo spia americano abbattuto il primo aprile aveva reso ancora più fermi i suoi propositi di contenimento. La Cina è il solo paese con una crescita economica tale da rendere verosimile il sorpasso degli Stati Uniti, specialmente adesso che la locomotiva americana rallenta e quella cinese corre a tutto vapore. Bush era convinto che una prova di forza, politica ed economica se non militare, fosse inevitabile e aveva fatto la prima mossa con la vendita di armi a Taiwan. Adesso però non può fare a meno della collaborazione dei cinesi. La polveriera afgana confi-

ROMA Lucio Caracciolo, direttore di "Limes", esperto di politica internazionale, dice che il vertice di Shanghai è una tappa molto importante del «viaggio» che è iniziato verso nuovi assetti mondiali. Per la prima volta, America, Russia e Cina trovano una sede di confronto e addirittura un'ipotesi di alleanza. E per la prima volta, dopo la caduta del muro di Berlino, gli Stati Uniti si rendono conto che la possibilità di un mondo unipolare, con tutto il potere a Washington, non è una possibilità reale.

Caracciolo, molti osservatori hanno paragonato questo summit asiatico alla Conferenza di Yalta, cioè al vertice che si svolse in Crimea, nel febbraio del '45, al quale parteciparono Roosevelt, Churchill e Stalin, e che definì quelli che poi furono gli equilibri del mondo intero per quasi mezzo secolo. È un paragone ragionevole?

«Se per Yalta intendiamo il mito di Yalta, cioè quello che ha rappresentato la parola Yalta nell'immaginario e nella pubblicistica, no, direi di no. Voglio dire, non sta in piedi l'idea che i tre grandi, oggi come allora, si dividano il mondo. Per tre motivi. Il primo, semplicissimo, è che a Shanghai nessuno si sta dividendo niente. Il secondo motivo è che la conferenza di Yalta si svolse a conclusione di un conflitto, mentre il vertice di Shanghai avviene in una fase ancora iniziale di guerra. Il terzo motivo è che la nuova alleanza

Nell'incontro di Shanghai si è parlato di un governo multietnico garantito dall'Onu e di una forza di pace forse guidata dalla Turchia



Manifestazione a Quetta, in Pakistan

Usa-Cina, il dopo-Taleban fa il miracolo

Dimenticati sospetti e crisi fra le due potenze. Bush: Pechino accanto a noi nella lotta al terrorismo



George W. Bush

Il vertice di Shanghai avvia un processo che se va in porto segna una svolta nelle relazioni fra gli Stati

fra i tre grandi è tutta da verificare. Non sono convinto che sarà così semplice. Oggi è abbastanza facile unirsi contro il terrorismo, o più precisamente contro i talebani che governano in Afghanistan. Sarà un po' più complicato trovare l'accordo quando si porranno problemi complessi di politica internazionale. Combattere i talebani è cosa più semplice che governare il mondo, no?»

Dalla conferenza di Yalta nac-

na con una potenza nucleare come il Pakistan, un regime ostile all'America come l'Iran, e con le instabili repubbliche ex sovietiche. Per evitare l'esplosione americani, russi e cinesi si dividono le sfere di influenza. In tre comunicati congiunti successivi, Cina e Stati Uniti hanno riconosciuto nel corso degli anni che Taiwan dovrà essere riunita prima o poi alla madre patria e non può essere considerata uno stato indipendente. Per qualche mese Bush sembrava propenso a

ignorare questi documenti, come ne ha dichiarato superati tanti altri, o almeno a interpretarli in modo da renderli vani. Ora non più. «Se la questione di Taiwan verrà affrontata nel modo giusto - ha sottolineato Jiang - i nostri rapporti futuri saranno brillanti». Ha poi confermato il segnale di via libera per il cambiamento di regime in Afghanistan, ma ha posto qualche condizione. «La Cina - ha detto - è contraria al terrorismo, spera che lo sforzo per combatterlo abbia obiettivi

chiari e definiti ed eviti vittime innocenti. Inoltre, il ruolo delle Nazioni Unite deve essere svolto fino in fondo». La collaborazione fra cinesi e americani potrebbe tra l'altro rendere meno difficile l'unificazione delle due Coree. Bush ha incontrato a Shanghai il presidente della Corea del Sud, Kim Dae-Jung, e ha confermato di volere il dialogo con quello del nord, Kim Jong-il. «Spero - ha detto - che egli accetti il mio invito e dimostri al mondo di essere un uomo di pace. Que-

sto è il momento storico per dare prova del suo valore». Nell'euforia del momento a Shanghai si era sparsa la voce di un accordo sullo scudo stellare che sarebbe stato annunciato domenica da George Bush e Vladimir Putin. «Non ci aspettiamo niente del genere», ha precisato la consiglieria per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. L'incontro di domenica servirà soprattutto a consolidare le intese di massima raggiunte dai ministri degli esteri sull'Afganistan. Le trattative tra le fazioni che combattono contro i talebani vanno per le lunghe, e il regime potrebbe crollare prima che sia pronto il ricambio. Si pone il problema della forza di pace. Il presidente americano vorrebbe richiamare le sue truppe appena possibile. I russi, che hanno occupato l'Afganistan per dieci anni e combattuto contro fanatici musulmani dello stampo di Osama Bin Laden, non hanno voglia di tornare e del resto sono odiati dalla popolazione. La Cina non ha ancora deciso, ma gli interlocutori vedrebbero con sospetto la presenza dei suoi soldati in una regione dove è sempre stata tentata di espandersi. Inoltre, occorre rassicurare i paesi musulmani. A Shanghai, Bush incontra tra oggi e domani i capi di governo di tre fra i più ricchi e popolosi: Brunei, Malaysia, Indonesia. Per cavare le castagne dal fuoco è stato proposto di offrire la guida della forza di pace alla Turchia, unico paese musulmano della Nato. La Russia ha segnalato che non ha obiezioni, a condizione che vengano invitate anche Uzbekistan e Tajikistan, due paesi suoi protetti che hanno come religione l'Islam. La partecipazione di qualche paese europeo sarebbe una garanzia di neutralità desiderata da tutti.

Washington

Il Pentagono: le forze di terra sono vulnerabili

NEW YORK Le forze speciali Usa sono entrate nel sud dell'Afganistan, ma i vertici militari non hanno alcuna intenzione di fornire dettagli sulle operazioni in corso. Il contrammiraglio John Stefflebeem ha misurato le parole durante il briefing di venerdì al Pentagono: «Le forze di terra sono le più vulnerabili e ogni informazione divulgata potrebbe compromettere la sicurezza dei nostri uomini». Poche ore prima, fonti anonime riportate dalla stampa americana avevano parlato di un'infiltrazione di pochissimi uomini scelti, con compiti esplorativi e di supporto alle truppe di opposizione dell'Alleanza del Nord. Stefflebeem ha tuttavia lasciato intendere la possibilità che la campagna si estenda ad altri paesi: «Per il momento siamo in Afghanistan, ma la nostra strategia è mondiale», ribadendo i concetti già

espresi da presidente George W. Bush e dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld.

A Stefflebeem è stato chiesto se le forze speciali erano già sul terreno «prima dell'11 settembre». L'alto ufficiale ha risposto: «Sono state dislocate e sono intorno al mondo». Il Pentagono ha mostrato, come di consueto durante i suoi briefing, immagini dei bombardamenti. Bocche cucite sugli attacchi ai Taleban ma grande enfasi sulle operazioni umanitarie condotte dall'aviazione Usa. Al tredicesimo giorno di offensiva sull'Afganistan, gli aerei americani hanno sganciato oltre 50 mila kit di sopravvivenza potando a mezzo milione il totale di razioni alimentari per la popolazione stretta dalla carestia e dalla siccità. Gli ultimi lanci umanitari sono stati condotti da tre caccia-bombardieri C-17. Un quarto che si era levato in volo è dovuto rientrare per problemi meccanici prima di portare a termine la missione. Washington fa notare con soddisfazione che c'è anche una terza forma di intervento aereo: il lancio di volantini. «Un'arma che fa parte del nostro arsenale e che ha già cominciato a dare frutti» ha rilevato Stefflebeem, se è vero come sembra che in seno ai Taleban sono cominciate le defezioni. Il Pentagono ha aggiunto che è «prudente aspettarsi una risposta di al Qaeda ai raid e alle incursioni», senza tuttavia indicare legami con gli attacchi all'antrace che stanno colpendo gli Stati Uniti r.r.

L'INTERVISTA. Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica Limes: non si può governare senza Cina e Russia

«Gli Stati Uniti hanno preso atto che un mondo unipolare è impossibile»

che l'organizzazione dell'Onu così come oggi la conosciamo. Possiamo dire che l'Onu nata a Yalta finisce a Shanghai, sostituita dalle nuove diplomazie delle superpotenze?

«L'Onu immaginata a Yalta nel '45 non è mai esistita. Quindi non può finire. L'Onu oggi continua ad avere una funzione di foglia di fico. Acquista un ruolo solo quando al suo interno si realizza l'accordo delle superpotenze, e quando c'è coincidenza tra la sua politica e la politica e le scelte degli Stati Uniti. Chi immagina l'Onu come un organismo autonomo, capace di pensiero autonomo, di politiche autonome, o di svolgere un ruolo indipendente, immagina qualcosa che non è mai esistita».

Qual è allora l'importanza del vertice di Shanghai?

«Gli Stati Uniti si sono resi conto, dopo l'11 settembre che hanno bisogno dell'alleanza con la Russia e con la Cina. Per moltissime ragioni. Alcune persino tecnico-logistico-militari. Nel senso che Russia e Cina

sono i paesi più vicini all'Afganistan e ai problemi dell'Asia centrale, non solo geograficamente, ma anche politicamente e sul piano delle conoscenze e dell'intelligence. Ma ci sono anche ragioni più generali. L'America, già prima dell'11 settembre, stava maturando l'idea che è impossibile governare il mondo da soli. E che conviene magari sacrificare qualcosa sul piano della propria «centralità di superpotenza», in cambio di equilibri più stabili e di maggiore sicurezza. Se dopo Shanghai si confermerà la tendenza all'alleanza tra le tre potenze, allora sarà una svolta importante nelle relazioni internazionali».

Cosa potrebbe ostacolare questo processo?

«Moltissime cose. Le variabili sono infinite. Anche le reazioni che ci saranno in Russia e Cina, dove non tutti sono d'accordo sulla politica di distensione con gli Usa. Molti temono che il risultato della nuova alleanza sarà quello di una presenza in pianta stabile degli Stati Uniti in Asia centrale.»

Ma secondo te, un accordo

con Russia e Cina accrescerebbe o ridurrebbe il ruolo degli Stati Uniti nel mondo?

«Si ridurrebbe quella ipotetica distanza siderale tra gli Stati Uniti e gli altri. Ma non era una distanza reale, era immaginaria, non poteva reggere. Non può esistere un mondo "unipolare", è un ossimoro. Nessuno potrebbe governarlo. Del resto l'idea di un mondo controllato non da uno ma da cinque gendarmi (Usa, Russia, Gran Bretagna, Cina e Francia) è un'idea di Roosevelt, e si affermò proprio a Yalta. Stavolta le

Non credo che un mondo con Cecenia e Tibet indipendenti sarebbe un mondo migliore

coso sono diverse, ma l'idea di un governo comune resta. Le novità degli ultimi mesi sono molte e non era facile immaginarle. La Cina, fino a pochissimo tempo fa era il nemico numero uno dell'America. La Russia da dieci anni prendeva solo schiaffi. Da Shanghai potrebbe nascere un accordo basato su concessioni reciproche, e potrebbe portare vantaggi per tutti. Anche perché quando si dice lotta al terrorismo, ciascuno pensa di potere interpretare la parola terrorismo come gli conviene».

Non c'è il rischio che a farne le spese siano i diritti civili e i diritti dei popoli?

«Per i diritti civili esistono dei rischi. In guerra c'è sempre il rischio di una riduzione dei diritti civili. I diritti dei popoli invece non credo che esistano, i diritti sono sempre individuali».

Penso ad esempio alla Cecenia o al Tibet...

«Se un paese che il mondo sarebbe migliore con una Cecenia o un Tibet indipendenti, allora sì. Ma è un'ipotesi tutta da dimostrare».

pi. s.

sabato 20 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



I brani che pubblichiamo in questa pagina sono tratti dal libro di Gino Strada «Pappagalli verdi - Cronache di un chirurgo di guerra», per gentile concessione di Feltrinelli Editore. I diritti d'autore del volume vanno a Emergency.

«Chirurgo di guerra? E che vuol dire?» è la domanda inevitabile che mi viene fatta da molti. E allora comincio con lo spiegare che faccio sì il chirurgo, ma che non sono un militare, che anzi li detesto, e che non sono neppure al loro servizio. Il mio mestiere può sembrare insolito. Ma parlando di quel che succede in giro per il mondo, e che riempie comunque buona parte dei giornali e dei tiggì, si riesce il più delle volte a far capire che non è poi così strampalato, o quantomeno che serve a qualcosa, vista la quantità di guerre grandi e piccole che ogni anno funestano il pianeta, e la quantità di poveri disgraziati che ci vanno di mezzo.

È a questo punto che, normalmente, arriva il domandone: «Sì, va bene, c'è bisogno. Ma tu perché lo fai?».

La cosa curiosa è che, dieci anni dopo, ancora non lo so con precisione.

C'è chi invece, come i miei amici più cari, non ha dubbi di sorta sulle ragioni delle mie scelte: è semplice - dicono - quello è matto. E poi attaccano la lista delle supposte dimostrazioni. Le loro argomentazioni non mi sono mai sembrate, però, molto convincenti, non fosse altro perché non tutti i matti, posto che esistano davvero, fanno il mio mestiere.

E ben conoscendo i miei amici, so benissimo che tra loro «normali» alberga chi faceva l'autostop al casello della Milano-Venezia con un cartello con la scritta «Polo Nord», e chi ha fabbricato «divani a erba» (per capirci, schienale in cuoio e sedile in prato inglese!) e righele storti.

C'è poi, tra loro, chi da sempre passa le notti a leggere di filosofia e friggere patatine, per dormire poi quando il mondo si sveglia, e chi sta cercando invano da quindici anni di barattare cinque arnie per le api con una piccola barca a vela...

Così non mi sono mai preoccupato molto, se quelli ritengono che io sia un po' strano.

Però, a furia di sentirsi far domande e di ricevere salaci sfottò, va a finire che uno inizia davvero a cercare delle risposte.

Questo mestiere mi piace, non riesco a immaginarne un altro che possa piacermi di più. Potrei perfino dire che mi diverte, se non rischiasse di suonare offensivo per tutti quegli sfortunati cui tocca di avere a che fare con il mio lavoro. Mi piace trovarmi spesso di fronte a nuove difficoltà, a problemi inaspettati, mi piace lavorare in condizioni e situazioni così diverse, spesso complesse e anche rischiose, ma sempre stimolanti.

In fondo, ma non vorrei essere frainteso o accusato di snobismo, è un gioco. Nel senso più vero. Come gli scacchi o il bridge. Attività libere, non condizionata, senza secondi fini, che si praticano solo perché piacciono. E perché piace vincere, come mi piace vincere nel mio lavoro. Dimostrare che si può fare, che



Ragazze afgane in un campo per rifugiati in Pakistan. Foto France press

«Non è terreno d'avventura o d'improvvisazione. Qui non basta la voglia splendida e generosa di essere utili per essere utili davvero»

Chirurgo di guerra, il lavoro più bello

«Quel che facciamo è come una goccia nel mare. Ma se non ci fosse, sarebbe peggio»

GINO STRADA

si può riuscire in qualcosa di utile anche quando sembra impossibile, quando le porte sembrano tutte chiuse. Accettare la sfida, misurarsi con le difficoltà. Ma è una sfida particolare, in qualche modo diversa dal raggiungere

in bicicletta il Polo Nord. Perché riguarda molti, perché sono in tanti a vincere, quando si vince, e perché è importante che questo gioco continui, che dopo una gara ne cominci un'altra. Serve che ci sia, questa sfida. Perché nei luoghi di guerra dove andiamo

a lavorare non ci sono alternative. Si parla tanto di «diritti umani». E quel diritto elementare di essere curati quando si è feriti o malati, che viene calpestato con regolarità impressionante? Può capitare anche nell'evoluta Europa, e capita. Ma nei teatri di guerra

del mondo è una regola costante. Non ci sono medici né medicine, e il poco disponibile è riservato in modo esclusivo a militari e combattenti. Per centinaia di migliaia di donne e bambini non resta nulla, con buona pace delle tante agenzie «umanitarie» dell'Onu che foraggia-

no i governi responsabili di quelle politiche. Quel che facciamo, noi e tanti altri, quel che possiamo fare con le nostre forze e risorse limitate, è forse meno di una gocciolina nell'oceano, come si usa dire. Lo sappiamo bene, ci è davanti agli occhi ogni giorno l'inadeguatezza

delle nostre azioni, l'enorme sproporzione rispetto ai bisogni. Spesso ci sentiamo depressi e frustrati, qualche volta abbiamo voglia di piantare tutto. Ma poi basta poco per riprendere, una stretta di mano, una madre che ritrova il sorriso, un bambino che riprende a giocare, o più semplicemente perché ci sentiamo stanchi il giorno sia passato inutilmente.

Sentirsi in pace? Forse.

Ma ne ho sentiti tanti, troppe volte, di censori che puntano il dito contro chi fa qualcosa «solo per lavarsi la coscienza», del tutto indifferenti al fatto che la loro, di coscienza, continua a puzzare lontano un miglio e non viene lavata da lustrini.

Resto dell'idea che è meglio che ci sia, quella gocciolina, che se non ci fosse sarebbe peggio, non solo per me. Tutto qui. Nessuna liturgia né retorica, niente significati trascendenti e universalisti. Non servono, non c'entrano, possono perfino essere dannosi.

Questo deve restare un mestiere, anzi deve cominciare, finalmente, a diventare un mestiere, una professione. Il chirurgo di guerra come il pompiere, il vigile, il fornaio.

Perché solo se diventa mestiere, lavoro, occupazione permanente, può acquistare dignità, guadagnare in competenza, diventare intervento di qualità, essere professionale.

La chirurgia di guerra non è terreno di avventura o improvvisazione. Qui non basta la voglia, splendida e generosa, di essere utili, per essere utili davvero. È un lavoro faticoso, quello del chirurgo di guerra, da imparare sul campo giorno per giorno, esercitando l'umiltà di ascoltare e la disponibilità a non avere certezze. Ma è anche, per me, un grande privilegio. Ricevo uno stipendio per fare il lavoro più bello, quello che ho sempre sognato di poter fare, anche gratis.

la rabbia e il dovere

Quando tu decidi chi dovrà morire

In termini tecnici si chiama triage, parola francese che significa scelta, selezione.

Quando ci si trova in zone di guerra, la situazione è molto diversa da quella che si vive a Milano, in molti dei nostri ospedali. Un incidente stradale, e di solito il paziente trova due o tre chirurghi al pronto soccorso, che possono prendersene cura. Se poi capita di avere una appendicite, è facile che qualche chirurgo in astinenza da sala operatoria sia lì in agguato, e consideri l'arrivo del paziente una specie di benedizione.

Là invece, nei teatri di guerra del mondo, ci sono tanti feriti che cercano disperatamente aiuto, e ben pochi sono gli aiuti disponibili. Il chirurgo è il più delle volte solo, e si trova decine di malati di fronte. E allora che bisogna scegliere, fare il triage.

Chi portare in sala operatoria per primo? E chi invece «condannare» all'attesa, ben sapendo che potrebbe non farcela ad aspettare ore? È una scelta difficile, a volte traumatica. I medici di tutto il mondo si trovano spesso in situazioni analoghe, quando hanno un cuore disponibile per il trapianto e tanti possibili candidati. Ma lì, in un ospedale da campo, non scegli consultando una lista di nomi o di numeri sul computer, li ti trovi davanti a tante facce sofferenti, a gente che piange o implora, e che ti guarda fisso mentre con il pennarello gli scrivi sul braccio un «due» che nel nostro gergo significa «deve aspettare». Sei tu che decidi in prima persona che qualcuno dovrà morire, anzi chi dovrà morire. Sai che è necessario, ma fa male lo stesso. In zone di guerra, non può valere il principio «prima il più grave». Non ti

puoi permetterti di perdere tre ore a operare qualcuno con poche probabilità di sopravvivere. Consumi inutilmente energie e materiali, e, soprattutto, altre persone moriranno nel frattempo, mentresì sarebbero salvate se operate prima.

E allora devi cercare di fare «il meglio per la maggioranza» di quei feriti. Ce lo ripetiamo spesso queste cose, per convincere noi stessi, ogni volta, che è la migliore delle soluzioni possibili. Ma non è facile, non lo è mai.

Spesso arrivano i dubbi, o i rimorsi, o un senso di impotenza. E spesso è difficile reggere il ruolo di chi è costretto a scegliere.

Mi è capitato anni fa, quando Margaret, la nostra capo-infermiera australiana a Kabul, mi prese sotto braccio. «Vieni, ci sono già un centinaio di feriti nel cortile, devi fare il triage».

C'erano molti combattenti tra loro, una situazione atipica, e quei combattenti ci erano in qualche modo familiari. Avevano tenuto sotto tiro noi e il nostro ospedale per giorni, senza alcun rispetto per gli altri feriti e per chi come noi era lì solo per prestare assistenza. Io provavo un

misto di paura e rabbia, sentivo il peso di aver lavorato per giorni in mezzo a colpi di mitra e di mortaio. Neanche lì, davanti a un mhjaheddin con un proiettile in pancia, sono riuscito a liberarmi dalla rabbia. Avevo la mente piena di emozioni e sentimenti, ma da nessuna parte c'era posto per la pietà, che invece dovrebbe essere sempre pre-

sente nella testa di un medico. Era dura ammetterlo, ma di quei guerrieri feriti, che ci avevano terrorizzato per giorni, non me ne importava assolutamente niente. «Il triage è fatto, Margaret - le dissi dopo pochi minuti che ci spostavamo tra quella folla di personestese per terra - prima i bambini e le donne!». «Coosa?» «Sì, hai capito bene, pri-

ma i bambini e le donne. Se non ti va bene chiama qualcun altro, a fare il triage». E tornai in sala operatoria senza neanche attendere una risposta.

Nei giorni seguenti avrei ripensato spesso a quella scelta, non basata sull'etica medica, né su un approccio razionale al problema.

È vero, il dentro bambini e donne erano gli unici a non avere colpa, avevano solo subito la violenza altrui. Chi invece la guerra la fa, mi ero detto, chi spara per uccidere, deve pur metterlo in conto un proiettile in pancia. E perché avrei dovuto dare la precedenza a chi mi stava sparando addosso fino a mezz'ora prima? Ci ho messo un po' di tempo a trovare la forza di dire a me stesso che quella, in fondo, era solo una specie di vendetta, il trasformarsi da medico in giudice spietato e inappellabile. E mi sono spaventato. Quella scelta non aveva nulla a che vedere con il mio mestiere. Mi sono dato delle attenuanti, ma alla fine il verdetto è rimasto lo stesso: come si chiamerebbe da noi, complicità in omicidio plurimo e omissione di soccorso? **Gino Strada**

media e guerra

Si chiude con una conferenza stampa del portavoce dei taleban Abdul Salam Daahef la 13/ma giornata di guerra sull'emittente Al Jazira. Gli «studenti di teologia» di Kabul mandano a dire al resto del mondo: non vi daremo mai Bin Laden. Insomma, il regime resiste, anche sotto le bombe ormai devastanti: le riprese mostrano una Kabul totalmente sventrata, e qualche isolato passante, magari in bicicletta, che non trova più la sua casa.

Ore 12. Gli aerei americani continuano il bombardamento su Kabul, dove ci sono state due grandissime esplosioni. Uno stretto collaboratore di Bin Laden è rimasto ucciso a seguito dell'esplosione di un ordigno che lui stesso stava preparando. La stampa Usa rivela che un corpo speciale degli Stati Uniti sarebbe entrato all'interno dell'Afghanistan. Il ministero della Difesa Usa assicura che gli Stati Uniti forniranno armamenti all'Alleanza del Nord. Il morbo dell'antrace sarebbe entrato in Argentina attraverso una lettera giunta dalla Florida. Lo afferma il governo di Buenos Aires. L'eser-

Al Jazira mostra Kabul sventrata

cito israeliano è entrato a Betlemme. In Palestina sono morte cinque persone e 25 sono state ferite negli scontri con Israele. Ore 18. Migliaia di afgani stanno scappando fuori dal Paese verso l'Iran e il Pakistan. Dopo la preghiera dei venerdì sono scoppiate proteste di piazza in Pakistan contro gli attacchi americani. L'Alleanza del Nord fa sapere che una parte dell'esercito americano si è unito alle truppe dell'Alleanza e che si sta preparando l'attacco per terra. Il presidente cinese invita Bush a fare attenzione agli obiettivi



Ecco i titoli dei giornali dell'Islam

Reda Ali

I maggiori quotidiani dei Paesi del mondo musulmano aprono l'edizione di ieri con il fortissimo attacco aereo su Kabul. Soltanto le testate palestinesi riservano la prima pagina ai fatti di sangue in Medio Oriente. Il medio Oriente è comunque il tema parallelo all'Afghanistan per l'intera stampa del mondo islamico: tutti avvertono che ormai le tensioni rischiano di non poter essere più controllate. I focolai si moltiplicano: prima Kabul, poi la Palestina, e dopo forse l'Iraq. Tutto in nome dell'anti-terrorismo. La rassegna stampa non può che partire da Al Ahram (Le piramidi), il maggiore quotidiano egiziano



no ed una delle testate più autorevoli dell'area. «Un attacco fortissimo contro Kabul, Kandahar, Jalalabad», recita il titolo d'apertura. Il governo del Cairo è preoccupato per le conseguenze della guerra sul popolo afgano. «Purtroppo il Mullah Omar e Bin Laden sono ancora vivi, contro tutto il mondo», dichiara un altro titolo di prima. Blair chiede a palestinesi e israeliani di fermare le violenze. Il presidente egiziano Osmi Mubarak incontra il ministro degli Esteri italiano Ruggiero: tema dei colloqui i problemi del Mediterraneo orientale. Altro titolo sulla Palestina: «Il ministro degli Esteri egiziano Maher: la politica israeliana nei confronti dei palestinesi non è accettabile».

Due le testate più famose in Pakistan:

The Frontier Post e The News. La prima apre l'edizione sul dopo-talebani a Kabul. Ecco il titolo: «Pakistan e Usa sono d'accordo sul futuro governo dell'Afghanistan». Nell'articolo si scrive che il terrorismo va ucciso alle radici. In un altro titolo di prima è Powell a parlare: «I Taleban sono quasi alla fine». Il segretario di Stato Usa afferma: «Stiamo facendo del nostro meglio per trovare una soluzione ai problemi tra Pakistan e India. Tenteremo di migliorare le relazioni tra i due Paesi». Powell parla del Kashmir anche su The News. «Dobbiamo trovare una soluzione concordata tra i due Paesi», afferma il segretario americano. Powell sarebbe d'accordo all'ipotesi di un ingresso di qualche esponente talebano nel prossimo governo

di Kabul, ma ad una condizione: che non si tratti di persone legate alle organizzazioni terroristiche. «La questione palestinese riguarda la comunità internazionale», così apre l'edizione di ieri Al Quads (Gerusalemme), il quotidiano più diffuso della Palestina. Nell'articolo d'apertura si richiama l'assassinio del ministro del Turismo israeliano Zafehi. Secondo il giornale palestinese, Sharon avrebbe colto l'occasione per accusare Arafat e per alzare il fuoco sulle popolazioni palestinesi. Il quotidiano invita gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania a promuovere un'azione diplomatica nei confronti di Israele. Un'intervista con il presidente Mubarak apre il numero di ieri di Al ethahad (L'Unione), prima testata degli Emirati. «Si deve trovare una soluzione alla questione palestinese, perché l'80% delle cause del terrorismo va rintracciato nel conflitto irrisolto arabo-israeliano», dichiara il presidente egiziano. «Uno Stato palestinese potrebbe essere l'indennizzo che americani e inglesi pagano al popolo musulmano per l'attacco contro l'Afghanistan» titola il quotidiano libanese El Nahar (Il Giorno).

r.a.



Presidio a Milano davanti alla moschea. Borghesio insiste: bisogna chiuderle tutte quante

MILANO È stata una delle giornate più lunghe: alla moschea, nel magazzino accanto al garage, di viale Jenner, quella indicata dal ministro Frattini come la fortezza tricolore di Bin Laden, hanno subito l'assedio prima dei giornalisti e poi dei leghisti sotto le bandiere dei volontari verdi, il corpo scelto dell'ex guardia padana che si ispira adesso alle idee di Borghesio, quelli per intenderci del volantino distribuito a Venezia durante il comizio di Bossi che precorreva: «Clandestini uguale terroristi». Erano più numerosi i giornalisti ieri mattina e se c'è stato qualche momento di tensione lo si deve a loro, presenti in forze alla preghiera del mattino, per tentare di cogliere la smorfia sarcastica del terrorista sul volto di almeno uno dei mille chinati a terra in preghiera sui tappetini di peluche verde. Alcuni musulmani hanno così protestato rivolgendosi in arabo ai giornalisti: «Andate via. Non avete il diritto. Questo per noi è un momento sacro».

I giornalisti, per lo più, hanno fatto finta di non capire. E allora il presidente dell'istituto di viale Jenner, Abdel Amid Sahari, li ha presi in disparte e ha raccomandato: «Li dovete capire, invece. Questa è la loro moschea, un luogo santo. Come si comporterebbe un cristiano che sta pregando in una chiesa se si vedesse disturbato da una marea di giornalisti e di fotografi». Così, con qualche parola o parolaccia (non tradotte), l'incidente si è chiuso e gli islamici hanno potuto ultimare la loro preghiera, come ogni venerdì, invadendo la moschea e il cortile e il marciapiede davanti a casa, per tre quarti d'ora, dalle 13,30 alle 14,15. Erano tanti, un migliaio appunto, e lo spazio della moschea è esiguo. Così non hanno altra scelta, se non il marciapiede. «Non si riesce neppure a entrare in casa - racconta una signora dalla finestra di fronte - e una volta è capitato un casino perché c'era un invalido in carrozzella che non riusciva a passare». Sahari ha cercato anche di giustificare la settimanale invasione: «Capisco che la nostra presenza possa offrire motivi di irritazione. Abbiamo cercato altri posti. Abbiamo chiesto al comune di darci una mano a trovare un capannone in periferia dove poterci ritrovare senza disturbare nessuno».

A proposito di passaggi, il peggio è capitato verso sera, per la manifestazione dei volontari verdi, che per esprimere le idee di Borghesio avevano atteso fino alla sei del pomeriggio, l'ora di punta cioè, in uno dei viali della circoscrizione, viale Jenner, tra i più intasati e più avvelenati di smog della città. Molti automobilisti, vedendosi di fronte un nuovo ostacolo, il drappello delle guardie padane, all'ennesimo ingorgo della settimana, hanno bestemmiato inferociti individuando in Borghesio il loro autentico nemico. Borghesio non si è neppure scusato e a capo del suo manipolo, con bandiere di San Marco inalberate e croci di legno ostentate di fronte agli infedeli, con striscioni «clandestini uguali terroristi», ha proclamato bloccando il traffico: «Non è ammissibile che restino aperti centri come questo che certo sono frequentati da fiancheggiatori del terrorismo. Bisogna chiuderli per dare un segnale e affermare che i fondamentalisti



L'informazione non può avere limitazioni Al forum della Fnsi in corso a Gubbio si parla di guerra e di libertà di stampa

«Libera informazione e confronto di opinioni non possono e non devono subire limitazioni o controlli. Le fonti hanno il diritto di tacere ma i giornalisti hanno il dovere di conoscere e di raccontare ciò che accade». Così Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) ha aperto la terza edizione del forum dell'informazione di Gubbio, dedicata per tre giorni al rapporto tra mass media e guerra. «Grande è la solidarietà di tutti noi - ha proseguito Serventi Longhi - per il popolo americano. Occorre però che il nostro modo di vivere, che la circolazione delle persone e delle idee, che i diritti e le libertà non siano messe in discussione dalla giusta lotta al terrorismo». Invocare censure o autocensure, secondo il segretario della Fnsi, o utilizzare l'informazione come propaganda, non aiuta a combattere il terrorismo. Ma quella di Serventi Longhi, non è stata una voce isolata. Anche il direttore della Fieg, Sebastiano Sortino, ha difeso l'autonomia dei professionisti dell'informazione. «Sono contrario - ha detto - a questi inviti al controllo delle notizie in funzione di obiettivi che non siano quelli propri dell'informazione». Ian Kelly, addetto stampa dell'ambasciata Usa, ha sottolineato tuttavia la necessità di conciliare il diritto di informazione con quello alla riservatezza sulle informazioni sensibili. Al dibattito è intervenuto anche il presidente della Rai, Zaccaria, che ha denunciato «l'aggressione sistematica alla tv pubblica».

La Lega impugna la croce contro l'Islam

L'imam di viale Jenner condanna il terrorismo e risponde: anche i leghisti bene accolti, se cercano il dialogo

non hanno diritto di parola in Italia». Qualcuno della stampa, di fronte a tanta sicumera, ha invitato Borghesio a fare i nomi, ma il deputato di Torino s'è limitato a precisare: «Gli imam che svolgono le funzioni religiose sono bene accetti, ma chi usa la religione come paravento non può avere spazio».

Ascoltavano, appoggiati agli stipiti del portone d'ingresso, un paio di fondamentalisti. Uno di loro, leghista, protestava: «Le manifestazioni non si fanno davanti alla moschea, si fanno in piazza del Duomo», mentre l'imam faceva sapere che anche i leghisti erano bene accetti: «Noi consideriamo amici gli esponenti della Lega, li invitiamo fin d'ora a venire a trovarci, a cercare con noi il dialogo». Poche ore prima aveva però precisato che se

l'intento della lega fosse stato provocatorio, loro avrebbero chiamato la polizia. Avviso dell'imam che riguarda anche la manifestazione di oggi, quella indetta da Roberto Bernardelli, un ex consigliere comunale fuoriuscito dalla Lega Nord e segretario della neonata Lega padana - Lombardia. Malgrado il dissenso, a proposito di moschee la linea di Bernardelli è la stessa di

Bossi (confermata nel solito "Porta a porta"), Borghesio, Speroni, Calderoli e altri vari: la moschea deve essere assolutamente chiusa, perché è un covo di terroristi. Gli ultimi arrivati, tre consiglieri regionali, hanno presentato una mozione chiedendo di chiuderli tutte, per precauzione. L'imam Amid Sahari, aprendo le porte della sua moschea, aveva con rinnovata durezza

dichiarato: «Al Qaeda non è a Milano. O almeno non è presso l'Istituto Culturale Islamico di viale Jenner. Forse dopo l'attentato la comunità si era divisa, ma ora per la stragrande maggioranza di noi Osama Bin Laden e i suoi uomini sono terroristi e basta. Se Bin Laden prima della guerra era vissuto come una specie di eroe, oggi non è più così. Noi lo condanniamo senza ap-»

pello. «Qui - aveva aggiunto Sahari, egiziano in Italia da trentaquattro anni - non siamo in presenza di fratelli che sbagliamo, come si diceva da sinistra nei confronti delle Br. Qui non siamo neppure in presenza di fratelli, perché non è un fratello chi causa i nostri mali... E se qualche sostenitore di Bin Laden è passato di qui, come faccio a riconoscerlo?».

o.p.



Motta di Livenza

Bomba carta davanti la porta di casa di un esponente della comunità musulmana

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Bùm!, il botto della pipe-bomb sotto casa, bengi!, la giovane Naima che sviene e crolla sul pavimento, storcendo il collo. Adesso ha il collare ortopedico, è muta e spaventata, inerte, più tappareta in casa del solito. E Nouridine Kaabi, il marito, sprizza rabbia da ogni pelo del barbone nerissimo: «Io voglio protezione! Io denunciavo tutti! Chi ha messo in giro il mio nome? Perché? Bel risultato! Mi sono appena risposato, e adesso mia moglie è muta!». Epilogo del primo attentato antislamico dopo l'11 settembre: capitato a Motta di Livenza alle nove di sera di giovedì.

Prologo, ben noto: tre giorni fa la relazione scritta del ministro Frattini rivela che tra i sospettati di filoterrorismo - nella fattispecie, di vicinanza al «Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento» algerino - c'è il «Centro culturale islamico» di Motta di Livenza. L'altro ieri, su un quotidiano locale, esce il nome dell'imam del paese trevigiano, appunto Nouridine Kaabi: tunisino di Ariana, in Italia da 11 anni. Kaabi, la mattina, viene prelevato dalla Digos nel mobilificio in cui lavora come operaio a 1.600.000 lire al mese, portato in questura e interrogato per 5 ore. Torna a casa la sera, non fa neanche in tempo a consolare la ventiduenne sposa Naima, e scoppia la bomba: un tubo di plastica farcito con un etto di polvere nera, messo davanti al portoncino del condominio, in una viauz-

za pedonale del centro storico. Pochi danni, vetri rotti, fumo nero per le scale, nessuna rivendicazione. Chi è stato? Mah. «Qualche ragazzaccio. Una bravata», sorride mesto, la destra sul petto, Ben Jdidia, macellaio della macelleria islamica di Motta e vicepresidente del centro islamico. La sede del centro, la «moschea», confina con la macelleria. Dentro, un gruppetto di fedeli e lui, il presunto Imam-terrorista. «Macché Imam! Ma quale Imam! Magari ne sapessi abbastanza da essere Imam! Qua siamo pochissimi, 25-30 che frequentano il centro, non abbiamo Imam, guidiamo le preghiere a turno!». E mai un estraneo, un Imam vero? «L'anno scorso è venuto per qualche mese un fratello libico, Mohamed Abu-Akhd, mandato dalla comunità di Roma. Dormiva dentro il centro, ma dopo un po' ha dovuto andarsene perché era clandestino, sono 7-8 mesi che non lo vediamo più». Dov'è finito? «Mah. So che è passato per Treviso, per Ormelle, poi è finito in Canada». Faceva politica? «No. Pregava».

E poi? E poi quest'estate Nouridine ha ospitato «qualcuno» a casa, prima di risposarsi, per arrotondare lo stipendio. Stop. Di altre presenze «estrane» nessuno sa nulla. Se non degli occasionali fedeli che entrano a pregare al venerdì, o durante il Ramadan, e allora sono anche senegalesi, albanesi, bosniaci, fino ad un italiano impiegato statale in un paese vicino. «Siamo brava gente. Ci conoscono tutti. Mai problemi con nessuno», brontola Nouridine. «Altro che terroristi! A me, piuttosto, chi mi protegge? Io vado dai carabinieri! Io vado dal sindaco!».

Facile: i carabinieri stanno giusto di fronte. Il sindaco, Graziano Panighel, per quanto leghista, non è ostile: «Non ho mai sentito lamenti contro la comunità islamica. E gente tranquilla, che lavora». Sapeva, il sindaco, che il «Centro» di Motta era nel mirino dei servizi? «Sapevo di indagini in corso. Certi estranei in giro li avevamo notati». Ma che razza di agenti usava, il Sisd? Ridacchia: «In un piccolo paese come Motta, chi vuole che passi inosservato?». Infatti: «Ce ne eravamo accorti anche noi», ripetono al «Centro» islamico. E quindi? «E quindi, niente. Non abbiamo nulla da nascondere». C'erano le indagini ed i controlli. C'era, e c'è ancora, una riservatissima istruttoria iniziata un anno fa contro ignoti dalla procura di Treviso, con l'ipotesi di associazione a delinquere finalizzata al reclutamento di mercenari. Nouridine, ma se vi capitasse qui un uomo di Bin Laden, cosa fareste? Il quasi-Imam ride, i suoi «fratelli» ridono: «Lo allontaneremmo. È gente pericolosa. Noi siamo qua per lavorare, non vogliamo storie, non vogliamo che qualcuno metta a rischio i nostri posti di lavoro».

Dentro la «moschea»: le sale di preghiera separate, donne al pianterreno, uomini nello scantinato, volantini per campagne di solidarietà con l'Intifada palestinese e con i «fratelli musulmani ceceni». Una bacheca di gadgets, un sacchetto di orologi digitali. Ma sono come quello di Bin Laden! «Ah, no. Lui usa orologi americani». E questi? «Fatti a Napoli».

Fuori, sul prato che separa la «moschea» dalla caserma dei carabinieri, un elicotter dell'Arma atterra, riparte, ritorna. Vola in tondo, compie evoluzioni sul paese, si posa qua e là, sembra un'esibizione. I «fratelli» islamici lo guardano imperscrutabili. Mohamed, il più giovane, con una punta di invidia: «Cento milioni!». Eh? «Cento milioni», costa il brevetto di pilota di elicottero. Proprio come il brevetto di pilota d'aereo. Mohamed, ci avrai mica provato? «Noo... Me l'ha detto un amico».

Gianni Cipriani

ROMA Un decreto anti-terrorismo per dare più poteri alle forze di polizia, impegnate soprattutto nel contrasto dei gruppi fondamentalisti che sembrano aver lanciato una guerra senza confini contro l'Occidente e hanno in Italia - come nel resto dell'Europa - basi d'appoggio pronte ad aiutare i kamikaze e, più in generale, coloro che vogliono compiere attentati. Ma il decreto, così come è stato licenziato dal governo, è accettabile? Il giudizio del vice-presidente dei senatori dei Ds, Massimo Brutti è piuttosto critico, anche se articolato: «Ci sono alcune norme che possono essere accettabili. Ma ve ne sono altre che introducono elementi di confusione e che devono essere riscritte».

Quali norme sono?

«Quelle che equiparano, ai fini della pena, i capi delle organizzazioni terroristiche internazionali con coloro che finanziavano, anche indirettamente, i gruppi eversivi. Sono norme molto severe, ma del tutto indeterminate».

Perché sarebbero indeterminate?

«Un conto è colui che sposta ingenti capitali per conto delle organizzazioni terroristiche internazionali. Un conto è considerare una persona che fa una raccolta di fondi, anche modesta, alla stregua di un capo

Da riscrivere la norma che equipara nella pena i gruppi eversivi con chi indirettamente li finanzia

terrorista. Non siamo di fronte alla stessa cosa».

E allora perché tanta durezza nel decreto?

«Io mi sono fatto un'idea: quando siamo in presenza di norme tanto severe quanto indeterminate, ho l'impressione che il governo cerchi di compensare in qualche maniera l'assenza totale di provvedimenti e di indirizzi che offrano concreti strumenti per il controllo dei flussi finanziari e per le investigazioni sui flussi bancari. Insomma,

L'INTERVISTA. «Alcune parti sono accettabili, in altre c'è molta confusione»

Brutti: il decreto sul terrorismo? Norme severe per nascondere il vuoto

per giustificare il vuoto che questo governo sta creando in materia di cooperazione internazionale per individuare le complicità con il terrorismo internazionale».

La contestata legge sulle rogatorie...

«Certo. Non dimentichiamo che la politica di questo governo è andata nella direzione opposta e con queste modifiche del codice di procedura penale introdotto in tema di rogatorie viene di fatto impedita la cooperazione internazionale. Allora io penso una cosa».

Quale?

«Che queste norme apparentemente così severe siano una foglia di fico per nascondere queste mancanze».

Che chiedete, allora, al governo, oltre alla modifica di questa norma?

«Che si impegni per ratificare al più presto la convenzione dell'Onu del 1997

per la repressione del terrorismo. E che faccia altrettanto per la convenzione dell'Onu del 1999 per la repressione dei finanziamenti al terrorismo. Ma non credo che questo governo sarà così celere, nonostante l'emergenza internazionale».

Come mai questa sfiducia?

«Semplice: la commissione italiana che si doveva occupare di scrivere lo schema di ratifica del trattato si è dissolta. I quattro quinti si sono dimessi dopo l'approvazione della legge sulle rogatorie. Questo è uno degli altri brillanti risultati del ministro Castelli».

A parte questa vicenda di non poco conto, il resto del decreto è condivisibile?

«No. La parte sulle intercettazioni preventive è assai confusa e potrebbe determinare inutili sovrapposizioni. Si dice che le

intercettazioni preventive devono essere disposte dalle Dda, ma le indagini sul terrorismo restano di competenza delle procure ordinarie. E allora avremmo la procura distrettuale che ordina le intercettazioni preventive, mentre magari quella ordinaria di-

Esiste il rischio concreto di inutili sovrapposizioni sulle intercettazioni preventive

sponde quelle ai fini della raccolta delle prove. Chi coordina la Dda con le procure ordinarie? Come evitare sovrapposizioni?»

Lo domando io, come?

«Il decreto estende molte norme già attive nel contrasto alla mafia anche al terrorismo. Bene. Però deve essere conseguente anche nelle competenze giudiziarie. La lotta alla mafia spetta alle Dda. Dovrebbe essere così anche per il terrorismo, per evitare - ripeto - confusioni tra le 26 Dda e le 167 procure ordinarie».

Questo significa anche che la Dna, cioè la cosiddetta Superprocura, dovrebbe occuparsi di terrorismo così come oggi si occupa di mafia?

«Sì, si potrebbe fare anche subito. Certo, si possono prevedere norme per evitare una eccessiva concentrazione di poteri. Ma in definitiva non credo che questo rischio rappresenti davvero un problema. L'Italia deve fare di più e in fretta, perché la nostra azione è vista con sospetto a livello internazionale».

Addebrata con sospetto?

«Basti vedere le reazioni svizzere alla legge sulle rogatorie e le dichiarazioni del presidente della corte d'appello di New York. La verità è che grazie a questa legge imposta, anche agli altri alleati, dal gruppo più oltranzista di Forza Italia, il nostro paese è guardato con sospetto all'estero».

All'assemblea dell'Anci il ministro La Loggia blandisce i sindaci critici e avverte l'opposizione: la riforma va cambiata

Il governo frena sul federalismo

«Intesa ma non a tutti i costi»

Rutelli agli amministratori: fate valere le vostre ragioni

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

PARMA Il governo manda due messaggi e un messaggio, all'assemblea annuale dell'Anci a Parma, per blandire i sindaci ancora troppo critici verso una condotta troppo «centralista». I messaggeri Giuseppe Vegas e Enrico La Loggia: conciliante e pacato il primo, sottosegretario all'Economia, che rassicura di non vedere alcun «taglio selvaggio» nella finanziaria e promette di accogliere le richieste dei «campanili». Il secondo, ministro degli Affari Regionali, usa parole dalle sfumature (e bivalenti) volute in puro stile siciliano: fa balenare un futuro di regole e riforme da costruire insieme, e insieme attuare (o meglio modificare-integrare-migliorare) la riforma federalista approvata dal referendum. Insieme si, ma «se non si trova un punto d'incontro andremo avanti a maggioranza». E usa le parole magiche «Camera delle Autonomie e delle Regioni», uno dei cavalli di battaglia dei Comuni, e la riforma dell'assittica Conferenza Stato-Regioni. Il messaggio è quello che Gianfranco Fini, in viaggio a Washington, invia all'Anci nel quale rassicura gli Enti Locali che non saranno penalizzati dai «tagli» alle spese e si impegna a evitare la nascita di un «dannoso policentralismo» regionale.

Francesco Rutelli è venuto qui come leader dell'Ulivo con il bagaglio da ex sindaco della capitale: punta ad ammorbidire le differenze di schieramento: «L'Anci non dev'essere partigiana ma autonoma», incoraggia i sindaci a marciare compatti, a far valere le loro ragioni al governo, portando l'esperienza del rapporto «anche critico» con il precedente esecutivo di centrosinistra su temi come il Dpef. Certo i sindaci si aspettavano che venisse il ministro Tremonti a confrontarsi sulla finanziaria, e il leghista Roberto Maroni, annunciato al posto di Bossi, ha snobbato anche lui il popolo delle Autonomie, quasi non interessasse gran che. La patata bollente (anche per il centrodestra) della devolution è ora passata sotto il controllo di La Loggia, incaricato dal consiglio dei ministri di preparare una relazione sugli scenari che si aprono con la riforma costituzionale e di seguirne passo passo le fasi di attuazione. Così il ministro forzista tiene in mano le redini per fermare gli impegni del leader del Carroccio, promettendogli di far cadere qualche goccia di devolution. La Loggia vuole accelerare il processo e assicura con Bossi una collaborazione in sintonia: «Abbiamo ruoli diversi», il

suo più sarebbe quello più tecnico di «individuare i problemi» in corso d'opera, quello del ministro leghista delle Riforme mirato al progetto più ampio ma «che verrà dopo». Dopo che la Riforma ha preso il suo cammino, allontanando per sempre l'agognata devolution. «Sul federalismo è importante coinvolgere tutti i soggetti interessati», dice il ministro forzista, che vuole tenere in considerazione la riforma appena confermata, e annuncia che «solo se non si trova un punto di incontro procederemo a maggioranza». Almeno per «differenziarci da chi ci ha preceduto». Potrebbe essere una spinta alla concertazione, ma non si può dimenticare che le leggi sulle rogatorie sul falso in bilancio sono state approvate eliminando il dibattito parlamentare. Anche Rutelli invita ad procedere «tutti insieme per migliorare la riforma costituzionale» coinvolgendo Comuni grandi e piccoli, province e regioni, a partire dalla nascita del «Senato o Camera delle Autonomie» che

elegga una parte dei giudici della Consulta.

La grana della finanziaria se la sbraglia tutta il pacato Vegas, che fa qualche concessione ai sindaci, pur scaricando sui predecessori le difficoltà economiche. Promette, comunque la revisione del blocco delle assunzioni e l'impegno a proporre un emendamento alla finanziaria per rivedere e alzare la quota dell'1,5 di partecipazione all'Irpef per i Comuni, per raggiungere il tetto prefisso del 4,5. Su questo tema accoglie la proposta soprannominata «Iodo Chiamparino», sindaco di Torino, per un equilibrio fra Irpef e trasferimenti alle città. Vegas però, introduce un tema scottante per i sindaci che lamentano il calo dei trasferimenti ai Comuni, annunciando che a Roma, per il suo ruolo di capitale, il governo darà 200 miliardi. Un nodo che rischia di creare risentimenti fra i «campanili», sul quale domani interverrà Walter Veltroni, sindaco di Roma. Ma già ieri Rutelli chiarisce il punto:

«Questo non toglie nulla agli altri, è persino troppo tardi per la capitale».

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, è soddisfatto per le aperture del governo: «è un passo in avanti», commenta anche se, come tutti, si riserva di aspettare i fatti. Ma le concessioni del governo sono a costo zero per lo Stato, fa notare Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti Locali, in quanto già compensate dai comuni. Il sindaco di Venezia, Paolo Costa, attacca il ministro Lunari: «Faccia pure le deroghe sulle grandi opere, ma che non allarghi i metodi ai mille progetti sul territorio, altrimenti l'illegalità si allarga a macchia d'olio». Rientrano invece i malumori degli amministratori di Forza Italia, che negano ipotesi scissionistiche. E uno dei vicepresidenti dell'Anci, il forzista Osvaldo Napoli, fa una clamorosa gaffe con Vegas, che si aspettava un incontro comune, cacciando Domenici da una improvvisata conferenza stampa di «famiglia» azzurra.

Il sindaco ds di Torino: bene le modifiche apportate al testo, bisogna vedere però quale legge esce dal Senato

Chiamparino: sulla finanziaria non bastano le promesse

DALL'INVIATA

PARMA Non è stato tenero con il governo, Sergio Chiamparino, sindaco Ds di Torino, dall'apparenza timida ma dalla grinta ironica, che nei giorni scorsi si è trovato alle prese con le uscite dell'Imam di Torino, «il mio imam preferito», scherza. In mattinata, nella platea del Palazzo Cassa di Parma, si aspettava che arrivasse il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a rispondere alle critiche dei sindaci sulla finanziaria: «Confesso che Tremonti l'ho visto solo una volta all'aeroporto», dice dal palco. Ma è proprio una sua proposta che viene accolta dal sottosegretario Giuseppe Vegas per risolvere il nodo dell'Irpef ai Comuni.

Sindaco, come accoglie le aperture del governo alle richieste dell'Anci sulla finanziaria?

«Sono stati fatti dei passi avanti rispetto alla stesura del te-

sto, ma aspetto di vedere come si concretizza questa promessa. Aspetto i fatti, le modifiche che saranno apportate in Senato, soprattutto, perché se dovesse uscire da Palazzo Madama la stessa legge che vi è entrata vuol dire che erano parole scritte sulla sabbia. Se invece le variazioni sono significative, per noi va bene. Oggi (ieri, nrd.) il sottosegretario Vegas ha dimostrato un'apertura che sembra importante dal punto di vista istituzionale, inoltre ha considerato che voler mettere in piedi un tavolo sull'articolo 119 della Costituzione, è un fatto positivo».

Ci può spiegare in cosa consiste il «Iodo Chiamparino», la sua proposta sull'Irpef?

«Se si prevede una percentuale di Irpef sufficientemente elevata, ma la si compensa togliendo i trasferimenti, si creano delle disparità. Al livello del 4,5 di percentuale ci sono dei comuni che

hanno più Irpef e che si vedrebbero tagliati i trasferimenti. Ciò riguarda soprattutto i comuni ricchi, non tanto quelli delle grandi città quanto, ad esempio, i centri turistici. Allora, la proposta che vi è presentata è questa: per il primo anno, dato che ci facciamo carico di questa situazione, proponiamo che se viene tolto un 100 di trasferimenti, sia ridistribuito con il 100 di Irpef, al netto. E se c'è un comune che ha un bisogno maggiore di Irpef, per questo anno la quota resta allo Stato».

Il ministro La Loggia indica una via di collaborazione per attuare la riforma federalista, ma aggiunge che, se non si trova un'intesa, il centrodestra va avanti con la sua maggioranza. E anche Rutelli ha fatto un richiamo al dialogo e all'unità. Cosa ne pensa?

«La suggestione che ha lanciato Rutelli permette di evitare la



Statuto dei lavoratori È polemica tra i Ds

ROMA Sull'articolo 18 Sergio Cofferati e Cesare Salvi sparano a zero su Fassino. E Luciano Violante, in un'intervista a Radio radicale, prende le difese del candidato segretario dagli «attacchi» degli esponenti della mozione Berlinguer...

«Fassino ha detto chiaramente che nessuno si sogna di toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È una polemica tipica pregressuale tenuta presente che i colleghi della mozione Berlinguer sostengono che non si è fatto nulla per il lavoro in questo periodo - ha detto Violante - credo sia sbagliato: sono stati trovati un milione e 200 mila posti di lavoro in più; la disoccupazione è scesa sotto il 10 per cento grazie ai governi di centrosinistra. È sbagliata quella polemica - conclude Violante - perché i ministri del lavoro dell'Ulivo sono entrambi, tanto Salvi quanto Bassolino, sostenitori della mozione Berlinguer; i responsabili lavoro del nostro partito sono entrambi sostenitori di Berlinguer. Quindi non vedo perché screditare il lavoro che hanno fatto questi compagni».

La polemica ha preso le mosse l'altro ieri quando Sergio Cofferati e Cesare Salvi, riuniti per presentare le proposte di lavoro del «correntone», hanno accusato Fassino di voler buttare a mare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«C'è chi parla della modernità in una dimensione astratta e definendola di per sé interessante-aveva detto, evitando però di fare il nome dell'avversario, il segretario della Cgil - ma cosa c'è di moderno nella cancellazione dell'articolo 18?».

Poi era arrivato l'affondo di Salvi, molto diretto: «L'apertura che la mozione di Fassino fa alle posizioni confindustriali sull'articolo 18 si unisce all'assenza di un giudizio netto sul «Libro bianco» di Maroni che pure delinea lo smantellamento di tutele e garanzie. E visto che la posizione di Fassino non è isolata nei Ds, l'ex ministro del Lavoro si era detto «preoccupato del rischio di un ulteriore spostamento a destra dell'asse del partito». Immediata la risposta di Fassino: «Nella mia mozione, alla tesi 8 - aveva replicato il candidato segretario - è scritto che noi respingiamo le proposte del governo sull'articolo 18 perché avrebbero l'unico effetto di accrescere la precarietà dell'impiego». «Come si vede - conclude Fassino - quanto vanno dicendo Salvi ed altri è privo di fondamento».

rezza. Invece ora si parla di compartecipazione. Quindi la mia valutazione è positiva, poi bisogna vedere i fatti al Senato. Riuniremo il direttivo dell'Anci e vedremo, ma le proposte che avevamo fatto sulla finanziaria erano già state approvate all'unanimità. Se poi al Senato non accade nulla vedremo come comportarci».

Rutelli ha chiamato l'Anci il nuovo partito dei Sindaci. Allora era una stagione diversa, ora ha ancora senso parlarne?

«In un momento di difficoltà obiettiva dei partiti che compongono l'Ulivo è chiaro che, anche a livelli minimi nel territorio, l'Ulivo vive solo se ci sono gli eletti che che lo fanno vivere, sono quasi tutti eletti per una coalizione piuttosto che per un partito. Rutelli ha detto che l'Anci è il partito dei sindaci, non l'ha rilanciato».

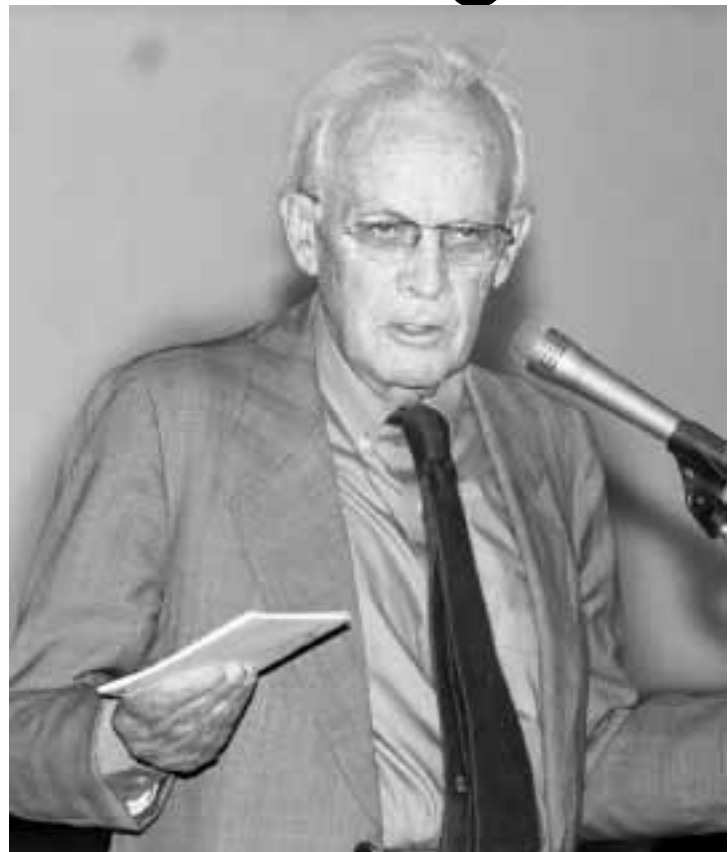
n.l.

verso il congresso dei Ds



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CHIUSI (Siena) Partiamo da qui, da questi cinquecento ragazzi che si alzano per applaudire Giuliano Giuliani che entra quasi in punta di piedi e che si stupisce e si emoziona quando la sala gli rivolge un benvenuto lungo, affettuoso, inteso. Partiamo da questa immagine per raccontare un congresso della Sinistra giovanile fatto anche di testimonianze forti. Come quella di un padre che si è visto uccidere il figlio durante una di quelle manifestazioni che lui, da dirigente sindacale, aveva organizzato tante volte. «Sono e starò sempre dalla parte delle forze dell'ordine - spiega, quando gli danno la parola - Ma con la stessa forza dico: chi ha sbagliato paghi». Carlo aveva votato Ulivo e aveva convinto i suoi amici a compiere quella stessa scelta, rivela Giuliano Giuliani, «lo aveva fatto, senza troppa simpatia per i leader ulivisti, per non portare il paese all'esperienza buia che sta vivendo. Se altri ragazzi avessero fatto come lui...». Ecco: quanti ragazzi hanno fatto «come Carlo», quanti hanno votato per l'Ulivo? Vinicio Peluffo, che dirige la Sinistra giovanile, elenca le cifre: il 54% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha preferito l'Ulivo, il 46% il centrodestra. Numeri e analisi, secondo Peluffo, dimostrano «la lenta ma inesorabile irruzione di una giovane generazione sulla scena politica». E la sfida per la «nuova Sinistra giovanile» parte proprio dalla voglia di partecipa-



zione che si è avvertita a Genova prima e ad Assisi la settimana scorsa. Una spinta che stenta e diventa protagonista diretto e visibile perché «le chiavi del potere, anche nell'antagonismo organizzato, restano saldamente in mano alle generazioni più vecchie». Quelle, tanto per intendersi, dei Casarini, degli Agnolotti, dei Bertinotti, dei

«ragazzi» del '68, del '77, dell' '89. Come saper interpretare quindi i processi in atto nel mondo giovanile? Come creare un movimento d'opposizione al governo Berlusconi che fa pagare proprio ai ragazzi le proprie scelte? E come contribuire al dibattito congressuale dei Ds ai quali la Sinistra giovanile chiede «un nuovo patto di cittadi-

I giovani: ecco cosa chiediamo al partito

Al via il congresso della sinistra giovanile. Morando, Cofferati e Berlinguer attaccano il governo

nanza?»

Ieri sono venuti a Chiusi Berlinguer, Morando e Cofferati. Oggi arriverà D'Alema. Domani parleranno Folena e Fassino. Loro, i 35000 iscritti alla Sinistra giovanile che hanno eletto i loro 500 di delegati da mandare qui in più di 100 assemblee provinciali, partecipano ai congressi Ds in ordine sparso, secondo «la sensibilità politica di ogni iscritto». (anche se nove dei dieci membri della segreteria nazionale sono schierati con Fassino). Al di là delle mozioni, però, l'intento è quello di contribuire in modo «originale e collettivo» al dibattito della Quercia e dell'intera sinistra. Con posizioni autonome, a partire da quelle sulla pace e sulla guerra. «Esprimiamo dubbi sui bombardamenti e sulla loro efficacia», spiega Peluffo che chiede la sospensione dei raid aerei sull'Afghanistan per permettere aiuti alle popolazioni civili.

La sinistra giovanile chiede un nuovo patto di cittadinanza. Applausi al papà di Carlo Giuliani

«Siamo fermamente contrari ad ulteriori escalation militari» e se è vero che l'uso della forza non può costituire un tabù è anche vero che non si possono «liquidare gli interrogativi» che pone la guerra. Una posizione precisa anche sui governi del centrosinistra: «l'opera riformista di questi anni non è stata sufficiente a cambiare i rapporti di forza» e questo anche perché «l'analisi della società italiana ha subito troppe oscillazioni tra slanci di innovazione subalterna e posizioni di pura conservazione» mentre il partito si è fatto incantare «dalle illusioni della politica mediatica, del rapporto diretto tra leader e popolo». Per ultimo, poi, un invito ai Ds che stanno celebrando i loro congressi di base. «In molte realtà c'è stato un confronto aspro, a volte abbondantemente al di là della dialettica congressuale». Dopo Peluffo parola ai delegati e agli ospiti. Tra i primi parla Enrico Morando che attacca Berlusconi. La mancata presenza del nostro governo al prevertice anglo-franco-tedesco è la conseguenza «di un giudizio di sostanziale inaffidabilità dell'Italia», spiega. Secondo Morando infatti fin dall'inizio di questa crisi non sono state valutate bene le conseguenze disastrose delle affermazioni fatte da Martino e da Berlusconi: «gli Usa e gli altri nostri alleati ritengono che quando si avvicinano combinano guai». Quando parla Cofferati

l'attacco al centrodestra è durissimo. Il leader della Cgil inizia il suo intervento chiedendo la «sospensione dei bombardamenti in Afghanistan», anche per «orientare diversamente l'azione militare affinché non si generi una spirale di guerra che porti anche ad azioni ritorsive». Poi parla del governo che «segue un'esplicita linea di destra». Infine spiega che questa situazione «obbliga o dovrebbe obbligare il centrosinistra a una vera, efficace e visibile opposizione». Poi un'altra affermazione, anch'essa collegata al dibattito congressuale dei Ds. Cofferati spiega che Bush, dopo l'11 settembre, ha modificato la sua politica economica: più spesa pubblica e più Stato. «Non c'è da sorprendersi di questo - aggiunge - ma del fatto che coloro che in Italia, anche nel dibattito interno al nostro partito, apprezzano il liberismo Usa non se ne siano accorti e mantengano sostanzialmente inalterate le loro mozioni».

«Un riferimento a Fassino e a Morando. Ma Cofferati allude anche alla vecchia polemica con D'Alema, che tuttavia non nominava; alle accuse di conservatorismo rivolte dal governo del centrosinistra alla Cgil. Spiega che la destra vuole dividere la società, gli avversari, le generazioni. «Io spero - aggiunge - che a sinistra non risorgano polemiche sciocche e pericolose come quelle del passato perché la contrapposizione tra padri e figli non è nella pratica del sindacato confederale ma nella sottocultura della destra italiana». Giovanni Berlinguer parla per ultimo e chiude la giornata di ieri. «È importante che i Ds si siano uniti sulla guerra, ma può darsi che arrivi il momento che questa unità sia resa più difficile», avverte il candidato alla segreteria Ds auspicando, tuttavia, che l'unità della Quercia venga mantenuta e che prevalga il senso di responsabilità che si è registrato fino ad oggi. Quanto ai bombardamenti sull'Afghanistan si potrebbe presentare la necessità di sospenderli. Poi una ba battuta, una delle tante, rivolta a Berlusconi. «Marx - ricorda Berlinguer - diceva che i governi borghesi sono dei comitati d'affari». Ma il presidente del Consiglio è riuscito a stravolgere perfino questa teoria perché adesso in Italia «c'è un comitato d'affari di un gruppo della borghesia» che fa capo al premier.

«Sospendere i bombardamenti in Afghanistan» Critiche ai leader dell'antagonismo





Nedo Canetti

ROMA La sostituzione di Tano Grasso alla guida della commissione antiracket e antiusura rappresenta per i ds l'ultimo atto di una sorta di comunicazione indiretta che il governo rischia di mettere in atto con i mafiosi, dando loro segnali che sicuramente saranno letti non negativamente. Il duro atto d'accusa è stato mosso ieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa alla Camera di deputati e senatori della Quercia, con il capogruppo di Montecitorio, Luciano Violante; il vicecapogruppo di Palazzo Madama, Massimo Brutti; il coordinatore dei reggenti ds, Pietro Folena e l'ex presidente della commissione antimafia, Giuseppe Lumia. «Il messaggio che la mafia percepisce - ha insistito Violante - è quello della mano tesa». «Non sappiamo - ha aggiunto - quali siano le reali intenzioni del centrodestra, ma è certo che il mafioso o il criminale sente parlare di tutto questo e lo percepisce, appunto, come un messaggio». Non sembra una lettura esagerata o propagandistica, hanno voluto chiarire. Basta ricordare la sequenza di alcuni atti di questi giorni, addirittura di queste ore, dalla proposta di estendere il patteggiamento ai reati punibili con l'ergastolo alla legge sulle rogatorie; dalla riduzione delle scorte ai magistrati antimafia alla depenalizzazione del falso in bilancio sino alla stessa rimozione di Tano Grasso («volgare» per Brutti; «devastante» per Violante «una delle vittime dello spoyl-sistem» per Folena). Una sequenza di atti che innesta una comunicazione non verbale tra chi li produce e chi sta dall'altra parte, cioè coloro che si dovrebbero combattere. «Bisogna interrompere questa comunicazione verbale» ha esclamato Violante.

Per Lumia, quella di Grasso è una revoca non solo assurda ma anche palesemente in contrasto con la legge che prevede la durata di 4 anni per il mandato del commissario antiracket. La sua carica non era, perciò, in normale scadenza, e questo rende la decisione ancora più ingiustificata e più grave. «Grasso - ha ricordato - non è un'invenzione della politica, ma un commerciante che sulla sua pelle ha deciso di impegnare la sua vita a convincere gli altri commercianti a non pagare il "pizzo"» costruendo così «un patrimonio di fiducia ampiamente dimostrato dai risultati della sua ultima relazione dei giorni scorsi, e che ora è stato distrutto». I ds non hanno nulla contro il successore, nominato dal governo, Rino Monaco, di cui non mettono in discussione la professionalità (Brutti ha ricordato momenti di larga collaborazione quando era sottosegretario agli Interni) ma protestano vigorosamente sulle procedure e sulla assoluta mancanza di ogni giustificazione per la decisione. Con la legge 44 del 1999 si era fatto un «grande salto di qualità» perché si era messa da parte «l'idea dell'emergenza e si era messo in moto un meccanismo sistematico» in base al quale il Parlamento, di fronte all'usura e al racket aveva deciso di dar vita ad un commissario "ordinario". Il decreto di nomina di Grasso era, quindi, basato su una legge che questa decisione del governo «straccia», dando vita ad un commissario straordinario sulla base della vecchia legge 400 del 1988. Decisione che non è giunta del tutto inaspettata perché certe premesse si

Violante, Lumia, Brutti e Folena chiedono l'annullamento del provvedimento. «È un atto sbagliato e illegittimo»



Una manifestazione contro il racket a Palermo, sotto Tano Grasso

«Dal governo mano tesa alla mafia»

I ds accusano: la rimozione di Tano Grasso è un chiaro messaggio

erano avvertite con il mancato invito del commissario ad una conferenza a Palermo sull'antiracket di metà ottobre. Nessuno però se ne era troppo preoccupato, tanta era la stima per Grasso, per le sue capacità professionali, per la sua imparzialità, senza sconti per nessuno, nemmeno per il centrosinistra. I ds non si fermeranno alla denuncia, che ieri è stata espressa

con forza anche dalla Margherita e da Rifondazione. Promuoveranno subito un dibattito parlamentare attraverso il question-time con il ministro degli Interni, Claudio Scajola e presenteranno interpellanze urgenti nei due rami del Parlamento. Lo faranno - hanno detto - per avere notizie e informazioni più dettagliate sulle motivazioni della decisione ma anche per offrire la

possibilità al governo di mandare un segnale in controtendenza. Come primo atto si chiederà la revoca del decreto di nomina di Monaco. «Debbono avere il coraggio - spiega Lumia - di riconoscere l'errore che è stato commesso, perché altrimenti tutto il Paese rischierebbe gravi conseguenze, con il venir meno di quell'atteggiamento di fiducia che era stato faticosa-

mente ottenuto». E il Quirinale? È stato chiesto. Secondo l'ex presidente dell'Antimafia, il Presidente della Repubblica, di cui ricorda la stima e la collaborazione con Grasso, «non è stato messo al corrente prima, come noi, della sua revoca» come del resto diversi esponenti dello stesso governo e della maggioranza «che sono rimasti sconcertati della decisione che è stato

loro richiesto di prendere» (la conferma del «gruppo di comando» denunciato da Brutti). Una conferma di queste perplessità arriva proprio dalla Sicilia. L'assessore ai Beni culturali della regione, Fabio Granata. An, considero, infatti, «un errore», la decisione. Dura polemica, invece, da altri esponenti della maggioranza. Il capogruppo di Fi alla Camera, Elio Vito, non

risponde nel merito della revoca di Grasso, ma non rinuncia ad attaccare Violante, accusandolo di dichiarazioni «sconcertanti e incredibili, di una gravità inaudita». La solita sinistra - monotonamente sostiene - che non accetta il responso elettorale, che permette, com'è noto, di far compiere alla maggioranza tutte le cose peggiori.

L'Ulivo: la polemica non riguarda Rino Monaco

ROMA In polizia si è fatto la fama di investigatore di prim'ordine. Del resto Rino Monaco è un tecnico da molti stimato per il suo curriculum professionale che lo ha portato, con napoletano ministro dell'Interno, a ricoprire le importantissime cariche di questore di Roma e poi di direttore della Criminvest, diventando di fatto il "numero tre" della polizia, allora guidata da Ferdinando Masone. Il nuovo commissario anti-racket è stato nominato al nuovo incarico nel mezzo di una tempesta politica anche se, in tanti anni di carriera, raramente Monaco si è trovato al centro di polemiche e contrasti. Non è un caso, infatti, che gli stessi parlamentari dell'Ulivo hanno voluto sottolineare che le aspre critiche nei confronti dei metodi adottati dal governo non hanno a che vedere con il giudizio, positivo, che essi hanno sulla figura di Monaco, fino a ieri prefetto di Taranto.

Napoletano, 59 anni, sposato e con tre figli. Gennaro "Rino" Monaco, è entrato in polizia nel '69 e ha trascorso la maggior parte della carriera nella Questura di Roma di cui è diventato il numero uno il 30 luglio '96, dopo l'esperienza al vertice del Servizio centrale operativo.



Così Mario Caniglia, l'imprenditore che vive blindato perché ha denunciato il racket, racconta il disagio provato da molti

La rabbia di chi è sotto protezione: una vendetta politica

Federica Fantozzi

ROMA Un provvedimento punitivo. Una vendetta politica. La nuova tappa di «una marcia indietro lunga chilometri», iniziata con le incaute dichiarazioni del ministro Lunardi sulla convivenza con la mafia, e proseguita l'altro ieri con la rimozione di Tano Grasso da Commissario anti-racket. Così, con rabbia e preoccupazione, il mondo di quelli «sotto protezione» accoglie la notizia. A dar voce alla protesta, a nome degli altri «che non hanno il coraggio di mettersi in mostra», è Mario Caniglia: un imprenditore agricolo di Scordia, che da tre anni vive «blindato» perché ha rifiutato di pagare il racket e di scappare dalla Sicilia.

Come si sente dopo questa notizia?

«Amareggiato e offeso. L'ho letto su Telegiornale. È un colpo basso. Io sto in prima linea, rischio la vita tutti i giorni, vado nelle scuole a spiegare che se ce l'ho fatto io possono farcela anche gli altri. Queste non sono cose su cui si può scherzare.»

Il nuovo Commissario è comun-

que il prefetto di Taranto ed ex vice-capo della polizia...

«Con tutto il rispetto per chi lo sostituirà, che sarà persona degna, Tano Grasso è il Messia dell'Antiracket. Ha creato un'organizzazione che non ci ha mai lasciati soli. Ci conosce uno per uno. È una vittima, uno di noi: il prefetto ha perseguitato i mafiosi ma non li ha subiti. Non sa che certe violenze fisiche e psicologiche sono difficili da cancellare. Grasso lo sa, perché l'ha vissuto.»

Stato dicendo che avrebbe delle remore a fidarsi di un sostituto?

«Certo. Grasso era sempre in contatto con noi. Quest'altro sarà altrettanto disponibile? Troverà il tempo? Viaggerà di notte? La verità è che hanno colpito questo fronte di imprenditori che cominciavano ad avere fiducia nello Stato.»

Lei ne ha ancora?

«Sì, c'è un po' di turbolenza, ma non si può rinunciare alle prime difficoltà. A certe cose, o ci si crede oppure no. Al governo però voglio dire una cosa: questa è la strada sbagliata.»

A quale strada si riferisce?

«Secondo me stiamo facendo una retromarcia di chilometri sulla lotta alla mafia. Il primo segnale è stato ad agosto,

con le dichiarazioni di Lunardi. In dialetto siciliano si sarebbe detto: «picciotti, adesso comando io, non abbiate paura che le cose stanno cambiando, anzi: stanno ritornando quelle di una volta». Ecco: sembrava il messaggio di un mafioso ai suoi ragazzi. Non di un ministro alla società.»

E come interpreta la sostituzione di Tano Grasso?

«È un provvedimento punitivo. Se avessi preso soldi, sarei il primo a dire: gettato a mare. Ma è stato buttato fuori per le sue idee. Ma la mafia non si combatte con il colore politico. Quelli che chiedono il pizzo non guardano se voti a destra o a sinistra, ma dove girano i soldi. Si è mai chiesta perché è finita l'epoca dei sequestri di persona?»

Perché?

«Il rischio era troppo alto. Il pizzo ormai è il pilastro principale dell'economia di Cosa Nostra. Lo pagano tutti: anche gli esercizi più poveri come i chioschi di bevande. Persino i parcheggiatori abusivi versano le mille lire al capoclan.»

Ha trovato riscontri delle sue perplessità in altre persone?

«Tanti altri la pensano così, non sono solo. Ci siamo parlati, ma non hanno

il coraggio di mettersi in mostra. Sa come si dice da noi: «contro la chiesa ti metti, 'o campanaro in coddu te casca». Cioè, se ti metti contro lo Stato alla fine sei tu che paghi.»

Teme ritorsioni?

«Temo che, dopo queste dichiarazioni, mi toglieranno la scorta. Bene: il giorno dopo mi ammazzano. Ma si sappia che, se succede, è colpa di chi governa.»

Ieri ci ha detto che se tornasse indietro forse pagherebbe, perché a conti fatti «è quasi meglio quel governo (della mafia) di questo». Lo pensa ancora?

«No, lo ritiro... l'avevo detto a caldo. Pagare significa perdere la dignità. Riferire quello che ho fatto. Ma voglio che lo Stato faccia la sua parte. Senza vendette politiche. I mafiosi non guardano in faccia i bianchi, neri, gialli e azzurri. E noi dobbiamo essere uniti. Io sono un mafioso che è venuto fuori, se anche altri mi seguiranno, il muro dell'omertà crollerà, e con lui la mafia.»

Ha paura?

«L'ho sempre avuta, sarebbe da stupidi e da presuntuosi dire di non averne. Ma la paura a volte è stabile e altre volte cresce. Come in questo momento.»

La relazione sui lavori del Commissariato consegnata al governo il giorno prima della destituzione. Una crescita del 20% in tutta Italia, Napoli e Puglia raddoppiano

«Dopo anni di fatica ora crescono le denunce contro il racket»

Aldo Varano

ROMA L'ultima fatica di Tano Grasso come Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura ha coinciso con la sua rimozione. È la relazione annuale che ricostruisce minuziosamente il lavoro fatto e la montagna ancora da scalare per indebolire i signori delle estorsioni e dell'usura che affliggono, sostiene il documento, soprattutto piccoli imprenditori, commercianti e artigiani. Grasso ha consegnato la relazione al governo mercoledì scorso, quando la decisione di metterlo alla porta, con due anni d'anticipo rispetto al mandato, doveva essere già stata definita fin nei dettagli.

Che quella, del resto, fosse la volontà del governo, era nell'aria. Tano Grasso non è un politico, non è un uomo di partito. Con la politica s'è incontrato e l'ha usata solo per avere più forza contro il racket. Lui è soltanto uno che s'è ribellato, assieme ad altri commercianti, al pa-

gamento del pizzo. L'ha fatto al suo paese, Capo D'Orlando in Sicilia. Invece di ingrassare le tasche dei boss riuniti in commercianti del paese con un'idea folle, semplice e geniale: se non paga nessuno e lo denunciamo per nome e cognome tutti insieme, non ci possono fare niente. Ci ammazzano tutti? Impossibile. Non solo: se non paghiamo, spiego ai colleghi che lo guardavano con gli occhi sgranati e carichi di paura, ci giuricheranno tanto matti e irresponsabili che si fionderanno

La lunga attività di un uomo che è riuscito a conquistarsi la fiducia delle vittime

a Capo D'Orlando giornali e televisioni e lo Stato dovrà correre qui a sostenerci. Era il 1990, Capo D'Orlando diventò il simbolo di come fare per liberarsi dal racket e Tano Grasso, suo malgrado, fu costretto a cambiare vita: impegnato a tempo pieno per sradicare quella malapianta.

Perché è stato «licenziato»? Perché Berlusconi non regge quel «mattò» di Capo D'Orlando e decide di cancellarlo? Lo butta giù proprio perché è un simbolo che, nell'immaginario dei piccoli imprenditori, è collegato al centrosinistra che ha sostenuto in tutti i modi e fin dall'inizio questo commerciante siciliano. Ora è facile dirlo, perché c'è stato Tano Grasso e perché è morto Libero Grassi, ma l'idea che ci si potesse ribellare al racket non soltanto scagliandosi con furore generico contro il fenomeno (come fanno tutti, e non solo per il racket), ma indicando usurai ed estorsori con nome e cognome, è stata un'idea che prima di Tano non aveva avuto nessuno. Partì da quell'intuizione il lavoro sconosciuto, paziente, deli-

cato e pericoloso che ha consentito a Tano Grasso di concludere la sua relazione di mercoledì scorso con un segno di speranza: i risultati conseguiti possono a ragione far parlare di una irripetibile occasione nella lotta al racket e all'usura. Lo scorso mese di gennaio la Prima Conferenza Nazionale, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha rappresentato per tutto il mondo associazionistico e per l'opinione pubblica del Paese un momento di grande speranza». Ma attenzione: «Il recupero e l'adeguamento di efficienza negli organi previsti dalla normativa di solidarietà, da soli non possono bastare. Da un lato occorre estendere la platea dei soggetti economici che denunciano. L'attività del Comitato del Fondo di solidarietà ha consentito di verificare che essi provengono per lo più dalla fascia della piccola impresa, dall'artigianato, dal terziario in genere. Dall'altro, una sollecitazione, in termini di strumenti di concreta convenienza alla denuncia, occorre che sia posta in essere affinché il fenomeno non resti ulteriormente som-

merso, facile monopolio della capacità di mediazione della criminalità organizzata». Insomma: «Occorre andare oltre il volontariato e lo spontaneismo ed approdare a una strategia della prevenzione, soprattutto antiracket».

Ora dopo anni di fatica crescono le denunce (quelle di piccoli imprenditori che fanno nome e cognome). È stato possibile perché il Coordinamento antiracket ha creato una rete fittissima di rapporti, anche personali, che hanno dato fiducia ai tagliati. Non è facile denunciare usurai ed estorsori. Non è stato facile far crescere le denunce del 20 per cento rispetto l'anno scorso, né riuscire a raddoppiarle a Napoli o in Puglia. Proprio perché è difficile denunciare Tano Grasso s'è inventato una serie di ammortizzatori, a cominciare da quelli economici, e li ha fatti approvare con una legge dal parlamento. Poi (abbandonata spontaneamente la comoda poltrona di parlamentare) è andato in giro per convincere personalmente i colleghi commercianti a usare quella legge, per raccontare l'esper-

ienza di Capo D'Orlando, per garantire che come Coordinatore avrebbe seguito le loro pratiche e non li avrebbe abbandonati. La lotta antiracket e i rapporti umani con migliaia di piccoli imprenditori hanno consentito a Tano Grasso di accumulare un'esperienza straordinaria, conoscenza e competenze che nessuno possiede. Lui lo sa come bisogna fare contro il racket perché l'ha fatto. È in grado di spiegare ai titubanti cosa si avverte ad

Per anni era stato impossibile pensare di indicare con fatti, nomi e cognomi gli usurai

andare in tribunale a testimoniare, perché l'ha fatto contro quelli che pretendevano di impadronirsi di una parte dei guadagni suoi e della sua famiglia. Sarà un tecnico di valore il suo sostituto. Ma ci sono sensibilità, accorgimenti, conoscenze, esperienze, perfino pensieri e paure che Tano era in grado di comprendere e affrontare offrendo le risposte necessarie. Ma competenza, esperienza, impegno e passione non hanno fermato il governo. La ricostruzione di alcuni casi emblematici nella relazione inviata al governo - Palermo, Catania, Reggio Calabria - dimostra una conoscenza raffinata delle nuove tecniche a cui il racket dell'usura e delle estorsioni fa ricorso, sia quando si collega alla mafia che quando scorre in parallelo. E dimostra una riflessione matura sulle tecniche del contrasto. Ma ora torna tutto in alto mare. Convincere le vittime a ribellarsi tirandole fuori «dalle ansie per mancato pagamento» non è semplice. Né riuscirà a farlo un coscienza e onesto burocrate. I signori del racket lo sanno. E ringraziano.

attacco alla legalità

Enrico Fierro

ROMA Per il Viminale si tratta solo di «razionalizzazione delle risorse», ma quello delle scorte tolte ai magistrati dell'antimafia di Palermo è già un caso. Si muove l'Associazione nazionale dei magistrati e il Consiglio superiore della magistratura si appresta a chiedere una marcia indietro sui tagli per i magistrati delle procure antimafia. Mercoledì prossimo il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici voterà una risoluzione con una procedura d'urgenza. A presentarla sarà la Commissione sulla criminalità organizzata, che martedì ascolterà il procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti. Nel documento il Csm chiederà che siano assicurati ai magistrati i livelli di protezione antecedenti alla circolare del Viminale e inviterà il ministro della Giustizia ad attivarsi a tale scopo nei confronti del ministero dell'Interno. Il taglio delle scorte a pm e giudici palermitani è un «fatto di inaudita gravità», dice Armando Spataro, togato del Movimento per la Giustizia - foriero di ripercussioni a catena sull'amministrazione della giustizia, oltre che di gravi rischi individuali. Situazione allarmante e delusione, che Spataro - magistrato per anni impegnato a Milano sul fronte della lotta al terrorismo - non nasconde: «Mentre Bush cita il pericolo-mafia quale termine di paragone per quello derivante dal terrorismo, in Italia si pensa evidentemente il contrario». Di scelta di «eccezionale gravità» parla Nello Rossi membro del Csm di Magistratura democratica. E' un segnale dirimente, perché, spiega il magistrato, «le organizzazioni criminali, da sempre attente a quanto accade nei palazzi delle istituzioni, vedranno in questa decisio-



Una scena del film «La scorta», in basso Giancarlo Caselli

Mercoledì si riuniranno in plenum per chiedere di annullare il provvedimento. Il Viminale insiste: non stiamo abbassando la guardia

Gaetano Costa giudice senza tutela Ucciso dalla mafia

ROMA «Strana coincidenza quella della presentazione del libro che Rita Bartoli Costa dedica alla figura del marito - il magistrato Gaetano Costa, assassinato dalla mafia perché senza alcuna protezione - e la revoca delle scorte ai magistrati antimafia di Palermo». Lo sostiene Primavera Siciliana, che esprime con forza «allarme e preoccupazione per la decisione di ridurre drasticamente la protezione ai magistrati impegnati in prima fila contro la mafia e auspica il ripristino dei servizi di sicurezza revocati». Primavera Siciliana conferma la «propria solidarietà a quanti - magistrati e forze dell'ordine - quotidianamente sono impegnati per difendere i valori della democrazia». Parole dure della vedova del magistrato ucciso, Rita Bartoli: «Le verità sulla morte di mio marito non potevano approdare a nulla per il semplice motivo che ci sono state altre responsabilità, politiche e giudiziarie». La vedova Costa spiega, quindi, che il suo «è un libro-denuncia».

Si muove il Csm: ridate le scorte ai giudici

«Fatto di eccezionale gravità. Così si dimenticano i magistrati uccisi»

ne un segnale di attenuazione dell'impegno dello Stato contro la mafia e le sue molteplici attività criminali». Rossi ricorda le parole del generale Dalla Chiesa, il quale sottolineò nella sua ultima intervista «quanto fossero importanti in Sicilia e per la mafia i comportamenti reali ed i gesti simbolici delle istituzioni». Ma «forse la mafia non esi-

ste più e noi non ce ne siamo accorti», nota con amara ironia Giuseppe Gennaro, presidente dell'Associazione magistrati, che ha chiesto l'immediato ripristino della tutela per i magistrati impegnati nelle situazioni più a rischio. «Il provvedimento - ricorda Gennaro - è stato motivato con la necessità di recuperare ulteriori risorse umane da dispiegare

nella lotta contro il terrorismo. Una finalità sicuramente apprezzabile, che tuttavia - avverte - non può essere realizzata riducendo drasticamente i livelli di protezione dei magistrati». Prima Milano, poi Napoli (dove la scorta è stata tolta anche a magistrati che recentemente hanno subito con la necessità di recuperare ulteriori risorse umane da dispiegare

bandono a se stessa della giurisdizione», dice Claudio, segretario di Magistratura democratica. «Forse si dimenticano i troppi magistrati di Palermo uccisi negli ultimi anni in stragi mafiose», dice Castelli, che conclude: «Lo Stato ha il dovere assoluto di garantire la sicurezza di pm e giudici che si occupano di processi di mafia».

Ma dei magistrati uccisi dalla mafia alcuni sembrano aver smarrito il ricordo. Le proteste dei magistrati e del Csm sono «inaccettabili», così Enzo Fragalà, capogruppo di An in Commissione giustizia. E' «un attacco strumentale della sinistra e di certe procure per attaccare il governo. Un attacco assurdo che cerca di far passare questo interven-

to come un regalo alla mafia, quando in realtà i magistrati non perdono la tutela, ma solo lo status che li vedeva sfrecciare per la città con cortei in stile sudamericano». Terranova, Chinnici, Dalla Chiesa, Borsellino, Falcone, Cassarà: uccisi dalla mafia. In attentati, quelli sì, in puro stile sudamericano.



Il prefetto corre al Viminale per tentare una mediazione. Pietro Grasso e Celesti si autoriducono la protezione

Il procuratore di Palermo: toglietela anche a me

Marzio Tristano

PALERMO Nel giorno in cui i vertici della magistratura inquirente di Palermo si schierano al fianco dei pm più esposti innalzando la propria soglia di rischio personale il prefetto di Palermo indossa gli abiti scomodi del mediatore assumendo l'impegno di spiegare al ministero degli Interni che la Sicilia non è una fetta qualunque del territorio nazionale, ma che qui, anche se si vede poco, c'è ancora la mafia. E i rischi per chi l'ha combattuta e la combatte con successo, sono sempre altissimi. Rischi condensati in una minuziosa e dettagliata relazione che descrive la condizione di ogni singolo magistrato inviata dal procuratore generale in Prefettura nei giorni scorsi, affinché fosse trasmessa al Viminale.

L'intervento del prefetto Renato Profili arriva al termine di una giornata convulsa, segnata da riunioni a palazzo di Giustizia, e poi dalla visita di Marcello Viola e Massimo Russo, rispettivamente segretario e presidente dell'Anm, in Prefettura. Nella nota diffusa alla fine dell'incontro, in serata, è scritto che il prefetto ha «assicurato che rappresenterà le preoccupazioni (dei magistrati, n.d.r.) nelle sedi competenti». L'assenza di minacce non vuol dir nulla, hanno detto al prefetto Russo e Viola che per circa un'ora hanno espresso allarme e preoccupazione. «La storia insegna - hanno ripetuto - che la strategia di Cosa Nostra si sono concretizzate in atti terroristici mafiosi mai preceduti da segnali di minacce o da situazioni di pericolo effettivo ed attuale». L'intervento di Profili, che nella nota informa della richiesta dei magistrati di «tenere

nella dovuta considerazione gli eventi delittuosi che hanno caratterizzato la storia giudiziaria del distretto di Palermo», serve anche ad allentare le polemiche che montano sempre più tra i magistrati, allarmati e disorientati, dopo che anche il procuratore Pietro Grasso e il procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti hanno chiesto la riduzione delle proprie scorte. Non in polemica con la decisione di abbassare la soglia di protezione, è stato spiegato a palazzo di Giustizia, ma «in segno di solidarietà con i colleghi colpiti dai provvedimenti»: il primo ha proposto di cancellare la propria scorta, riducendola ad una doppia tutela, il secondo, protetto da due uomini, ne ha richiesto uno solo. Come dire: non sarà il nostro ruolo di vertice a collocarci su una soglia più alta di protezione. Delicata e determinante il ruolo del prefetto, che,

secondo indiscrezioni, avrebbe cercato di attenuare l'impatto della circolare ministeriale sulla sicurezza dei magistrati limitandone la sfera di applicazione, e rafforzando, ove possibile, qualche protezione, proprio in considerazione dei rischi connessi alla presenza di Cosa Nostra. Il prefetto ha letto attentamente la relazione che il procuratore generale Celesti gli ha trasmesso nei giorni scorsi, una fotografia dettagliata e ricca di riferimenti specifici nella quale il pg spiega perché i magistrati di Palermo rivendicano standard diversi e più alti di sicurezza rispetto ad altre zone del territorio nazionale. Cosa Nostra è ancora viva, scrive in sostanza Celesti, non c'è bisogno di attendere minacce, anche dopo anni è possibile restare bersaglio di una mafia colpita dall'azione giudiziaria, capace di organizzare stragi come quelle compiute nel '92 contro i giudici antimafia Falcone e Borsellino che non hanno uguali in nessun'altra parte dell'Europa. E gli allarmi per la sicurezza dei magistrati rimpono anche il fronte, finora compatto, della destra a difesa dei tagli: «è una decisione discutibile» dice Fabio Granata, (An), assessore alla Regione Sicilia, che fu presidente della commissione regionale antimafia, che sottolinea le contraddizioni nella propria protezione - sono tutelato a Siracusa, ma non a Palermo: è assurdo».

Il magistrato europeo critica il taglio delle protezioni e la destituzione di Tano Grasso: «È un simbolo, una professionalità unica, la decisione di sostituirlo è davvero inspiegabile»

Caselli: la mafia c'è ed ora i miei colleghi sono più deboli

Saverio Lodato

ROMA Gian Carlo Caselli non è sicuro di restare al suo posto a Bruxelles, critica la nuova legislazione italiana sulle rogatorie, non sa spiegarsi perché abbiano dato il benservito a Tano Grasso dimettendolo da presidente dell'anti racket, è preoccupato per i suoi colleghi antimafia di Palermo rimasti improvvisamente senza scorte, ha le idee molto chiare sul contributo che «Eurojust» sarà chiamata a dare nella lotta mondiale al terrorismo. Ci siamo incontrati ieri nel suo piccolo ufficio al Ministero della Giustizia, a Roma, e proprio all'indomani di una notizia - pubblicata dall'Unità - e che lo riguarda personalmente: lui, a Bruxelles, si muove o a piedi o in taxi, comunque senza scorta né tutela.

Procuratore Caselli, avere scritto la notizia che la riguardava, è servito per farle riottenere quelle indispensabili misure di sicurezza attorno alla sua persona? Cammina ancora a piedi, prende il taxi, o le hanno fornito qualche mezzo? Sono in attesa che si definisca la mia posizione. Sappiamo che ci sono problemi ben più grandi dei miei che riguardano i colleghi di Palermo...

Mi pare di capire che non sia cambiato nulla. Ma il ministro degli Interni Claudio Scajola, le ha fatto almeno una telefonata di solidarietà quando avrà appreso dall'Unità che lei si muoveva a Bruxelles senza alcuna protezione? Ho avuto molte telefonate di solidarietà di cittadini.

Le ho chiesto se il ministro si è fatto vivo. E le ripeto che ho avuto moltissime telefonate di privati cittadini e colleghi magistrati. Stava parlando della situazione di Palermo e il discorso è rimasto incompleto. Io non ho da insegnare niente a nessuno, però mi faccio una domanda: la mafia c'è ancora o è scomparsa? Piero Grasso, il procuratore di Palermo, l'ha definita «invisibile». Appunto. Ma se è invisibile allora vuol dire che c'è. E secondo me c'è ancora. E allora che senso ha togliere o ridurre la protezione a chi lavora in una Procura come quella di Palermo? Procuratore Caselli, oggi la notizia è «doppia»: non solo hanno tolto le scorte, come dice lei, ai suoi colleghi di Palermo. Ma hanno anche fatto - se possibile - di peggio, con Tano Grasso... La cosa che maggiormente mi ha stupito - e quando dico stupito dico davvero poco - è il «silenziamento» di Tano

Nel ministero diretto da Castelli si sta verificando un'emorragia di cervelli di prim'ordine

Grasso. Qui non si tratta solo della sostituzione di un uomo, un funzionario. Si tratta di un simbolo, di un valore costruito sul campo, di un valore inventato sul campo, dando fiducia a commercianti, imprenditori, proprio da Tano Grasso. Non è lo spoil system di una persona. E' lo spoil system di un valore, di un simbolo, di una professionalità unica. E per me, non tenere conto di tutto questo, resta inspiegabile. Con questi chiari di luna, lei è sicuro di restare al suo posto? So, avendo fatto nell'adempimento del mio dovere certi processi contro imputati eccellenti, di essere poco gradito a determinati ambienti. Mi auguro che il ministro della giustizia sappia dare prova di indipendenza. Vedremo. A questo proposito, mi pare che si stia creando una certa incompatibilità fra questo ministro della giustizia, Castelli, e l'intero corpo della magistratura. Che ne pensa? Mi limito a registrare che si sta verificando, nel ministero, un'emorragia di cervelli di prim'ordine, uomini indipendenti e professionalmente capaccissimi. I loro sostituti dovranno dar prova di uguali qualità. E non sarà obbiettivamente una cosa facile. Certo è che i magistrati che lasciano il ministero, avevano come unico imperativo il servizio della legge e dell'interesse pubblico. Nient'altro. Procuratore Caselli, lei parla di magistrati. Ma il ministro ha detto che può fare a meno di voi sostituendovi con una bella pattuglia di avvocati. Come la mettiamo? Il problema non mi compete. E' materia che appartiene alla discrezionalità

del ministro che eserciterà i suoi poteri come vuole. Ma naturalmente ci sono anche esigenze di carattere generale su cui l'associazione nazionale magistrati e quanti altri, hanno titolo e ruolo per intervenire. Il ministro della giustizia le ha mai chiesto come sta andando la sua esperienza di «Pro-Eurojust»? Abbiamo avuto un colloquio nel quale l'ho doverosamente informato. Procuratore Caselli, quale giudizio dà della nuova legislazione italiana in materia di rogatorie? C'è stata una insurrezione generale dell'associazione nazionale magistrati e del Csm e del suo vicepresidente Filippo Verde. E lei? Sono due le considerazioni che debbo fare. La legge sulle rogatorie nasce come ratifica di un accordo italo-svizzero. Ma questa legge ha efficacia retroattiva, nel senso che in qualunque stato e grado del processo, Cassazione compresa, si può sollevare eccezione di inutilizzabilità. E quindi anche gli atti che erano stati formati in fase di indagine preliminare - se vengono considerati inutilizzabili - possono travolgere il primo e secondo grado. Ora questa retroattività non era prevista, non ha niente a che vedere con l'accordo italo svizzero, non ci sono precedenti in altri accordi bilaterali di questo tipo. E più in generale questa retroattività, non si combina con il principio fondamentale del diritto processuale penale: quello che in latino si chiama «tempus regit actum», cioè la legge regolatrice è quella del tempo in cui si compie l'atto. E c'è un dato di fatto: la sanzione

dell'inutilizzabilità per irregolarità meramente formale, che non riguardano garanzie vere e proprie, praticamente non ce l'ha nessun paese europeo e non è prevista in nessuna convenzione. Qual è il rischio? Che se per irregolarità soltanto formali, dovesse essere annullata una rogatoria che a uno stato straniero è costata soldi, magistrati e tempo, questo paese straniero, per le rogatorie future sarà molto meno disponibile. E i tempi, che sono già lunghissimi, diventeranno iperlunghi. La collaborazione internazionale è fatta soprattutto di reciproca affidabilità. Lei si è fatto un'idea del perché si è deciso di andare in direzione diametralmente opposta a quella di tutti gli altri paesi europei? Non so se esista una scienza che si potrebbe chiamare «spicopolitica». Ma se esiste - e non la conosco - è l'unica che potrebbe fornire una risposta alla sua domanda. Pare che persino Bush non l'abbia presa bene, e non abbia visto in questa legge un valido contributo dell'Italia alla lotta mondiale contro crimine organizzato e terrorismo. Anche la stampa americana è stata dura sull'argomento. Lavoro in Europa. Sono un tecnico. Questi sono temi e considerazioni politiche che non mi appartengono. Tecnicamente che voto darebbe a questa legge? Non do nessun voto io alle leggi, per carità. Mi limito a fare delle osservazioni tecnico giuridiche. Se la rogatoria, per esempio, consiste nella trasmissione di

migliaia di fotocopie di disegni, è sempre stato considerato sufficiente, ed è sufficiente, per gli altri paesi europei - ancora oggi - la nota ufficiale di trasmissione del dossier che autentica complessivamente il contenuto. Oggi bisogna vedere se, a termine della nuova legge, occorrerà l'autentica foglio per foglio. Ma non sono problemi di vere garanzie quanto piuttosto di carattere formale. Si torna dal computer alla età cartacea? Non ho altro da dire sulla legge per le rogatorie. A che punto è la costituzione di «Eurojust»? Dobbiamo fare una premessa: il crimine organizzato in tutte le sue manifestazioni, si tratti di mafia, di terrorismo, di traffico di esseri umani, di droga, o di riciclaggio, vive e opera nel ventunesimo secolo. Nel senso che sa utilizzare in pieno tutte le potenzialità offerte dalla modernità, dalla globalizzazione, dall'abbattimento delle frontiere, in particolare ciò che è la tecnologia più avanzata oggi nel mondo. Invece gli apparati di contrasto

del crimine organizzato coprono ancora come se fossimo nel diciannovesimo secolo, in Europa e nel mondo. E questo per vari fattori: la mancanza di legislazioni omogenee su questi versanti, la insufficiente dotazione di mezzi, ma soprattutto per la mancanza di un coordinamento internazionale degno di questo nome. E' una mancanza di coordinamento che è micidiale. E per questo che è stata creata «Eurojust»? Infatti. E' a tutto quello che ho detto prima che si cerca di reagire a livello mondiale. Per risolvere sul piano europeo il problema del coordinamento, è in corso una revisione di «Europol» per quanto riguarda le polizie. Ed è stata ideata «Eurojust», fin dall'ottobre 1999 nel consiglio europeo di Tampere. Lì si stabilì che lo strumento di regolamentazione di «Eurojust» doveva essere varato dalle competenti autorità europee entro il 2001. E però la pressione del crimine organizzato transnazionale è stata considerata così forte che si è dato vita a «pro-Eurojust», unità provvisoria che ha cominciato a funzionare dal 1 Marzo di quest'anno. Sono quindici magistrati che ogni settimana si ritrovano a Bruxelles con due compiti: affrontare casi concreti di sperimentazione giudiziaria. E - sulla base di questa sperimentazione - fornire indicazioni alle istanze competenti che stanno elaborando lo strumento definitivo di «Eurojust». Oggi siamo in questa fase. Viste le dimensioni assunte dal terrorismo internazionale, ormai è anche una gara contro il tempo.

Restero ad «Eurojust»? Confido che il ministro sappia dare prova di indipendenza

Ieri l'incontro tra i sindacati e il ministro. Moratti cede sull'orario di lavoro e sulle supplenze, ma non sugli stipendi

Scuola, si tratta. Tutto rinviato a giovedì

Andrea Carugati

ROMA «Un passo avanti, ma ancora insufficiente». Questo il giudizio di Enrico Panini, segretario generale di Cgil scuola, dopo l'incontro di ieri tra i sindacati della scuola e il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Un incontro durato oltre cinque ore in cui il ministro ha fatto alcune offerte per evitare lo sciopero generale della scuola previsto per metà novembre. Offerte che hanno portato alla decisione di un nuovo incontro per giovedì mattina, in cui Cgil, Cisl, Uil, Snals e Cilda prenderanno insieme la decisione definitiva. «La finanziaria comincia a cambiare - ha detto Panini - ma non cambia il suo segno, dato che manca un adeguato piano pluriennale di investimenti per il diritto allo studio». In sostanza, se le proposte del governo restano queste sarà sciopero.

Cos'ha proposto il ministro? Sulla falsariga di alcuni emendamenti presentati da An, la Moratti ha provveduto a una parziale riscrittura dell'articolo 13 della finanziaria, quello che aveva acceso la protesta sindacale. In sostanza il previsto aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti a 24 ore settimanali da obbligatorio è diventato facoltativo. Inoltre l'assegnazione delle supplenze arriverebbe dopo 15 giorni di assenza del titolare e non dopo 30 giorni, come era stato inizialmente deciso dal governo. Un'ulteriore offerta del ministro riguarda il reinvestimento completo sulla scuola degli oltre 1850 miliardi di tagli previsti. Ma restano i nodi della riduzione degli organici e dell'adeguamento degli stipendi: per Panini è indispensabile che si arrivi a «retribuzioni equiparabili a quelle europee». Su questo, però, il ministro non ha dato risposte. Inoltre, sempre per l'esponente Cgil, «la norma sulle

supplenze deve essere completamente abrogata», ritornando così agli attuali 10 giorni di attesa prima dell'assegnazione di un supplente. Sulla stessa lunghezza d'onda anche i dirigenti degli altri sindacati: «Ci sono aspetti che vanno ancora approfonditi - ha detto il segretario generale dello Snals Fedele Ricciato - quindi non c'è per ora lo sciopero, ma non c'è ancora una piena soddisfazione». Polemica la reazione dei Cobas che confermano lo sciopero previsto per il 31 ottobre: «Dopo una settimana di dichiarazioni roboanti e di annunci di scioperi generali, i confederali e lo Snals si sono piegati nuovamente alla volontà del ministro Moratti di depotenziare la lotta della scuola contro la finanziaria di guerra che attacca frontalmente la scuola pubblica». Intanto, ieri mattina sono scesi in piazza gli Unicobas, con un corteo di oltre mille persone che dalla

sede del ministero dell'Istruzione ha raggiunto Montecitorio dove si è tenuto un sit-in di protesta con fischi e campanacci. Cartelloni e slogan avevano come principale bersaglio il ministro Moratti, vista sia come un'infermiera che, con una grossa siringa, succhia il sangue agli insegnanti, sia come «Morattik», un pupazzo con berretto nazista, armatura sado e frustino che tiene al guinzaglio gli insegnanti. Secondo Stefano D'Errico, segretario nazionale Unicobas, alla protesta ha aderito oltre il 20% degli insegnanti e dei dipendenti della scuola, per un totale di 100 mila persone. «Siamo contro la distruzione della scuola pubblica» ha ribadito D'Errico. «Il pacchetto-Moratti non si contratta, ma va respinto al mittente». Da Unicobas arriva anche una proposta: l'uscita della scuola dal pubblico impiego e l'istituzione di un ordine professionale dei docenti. Sempre ieri gli studenti del-

l'Uds (Unione degli studenti) e dell'Udu (Unione degli universitari) hanno confermato la giornata di mobilitazione nazionale del 25 ottobre, con manifestazioni in numerose città, tra cui Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Bari e Catania. Le loro richieste comprendono uno stanziamento di 10 mila miliardi per la scuola pubblica e la «gratuità totale della scuola superiore», da realizzarsi attraverso borse di studio, trasporti gratuiti, mense, possibilità di affitto dei libri di testo. Inoltre gli studenti chiedono una riforma degli organi collegiali che «preveda la parità di rappresentanza tra studenti e docenti nei consigli d'istituto» e maggiori poteri nel governo della scuola. Per l'Università l'Udu chiede maggiori investimenti per evitare il «disastroso aumento» delle tasse universitarie, per migliorare le strutture didattiche e per evitare che gli atenei siano costretti a «elemosinare soldi dalle imprese».

Pavarotti non ha frodato il fisco il giudice di Modena lo assolve

MODENA Luciano Pavarotti è stato assolto dall'accusa di dichiarazione infedele dei redditi. Lo ha deciso la sentenza del giudice di Modena Carla Pontiero. Alla lettura del dispositivo, Pavarotti non era presente nel palazzo di giustizia modenese. C'era la compagna Nicoletta Mantovani: «Siamo contentissimi - ha commentato la donna - ce l'aspettavamo. Appena uscito di qui chiamerò Luciano». A dare la notizia per primi al tenore sono stati i suoi legali, Mario Giulio Leone e Massimo Leone. «Assolto!», gli ha comunicato Mario Giulio Leone al telefono cellulare, per poi passargli il figlio. «Tutto è bene quel che finisce bene, Luciano - gli ha detto Massimo Leone - avevamo ragione noi». Tramite i legali è arrivato ai giornalisti anche il primo commento di Big Luciano alla sentenza: «La legge è uguale per tutti - ha detto Pavarotti - e mi fa molto piacere che sia così». All'udienza

del 17 settembre aveva dichiarato: «Qualcuno disse che la legge è uguale per tutti e per Pavarotti anche di più. Non so cosa significhi ma mi è suonato come una persecuzione». La formula dell'assoluzione è «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Inoltre nella sentenza il giudice ha disposto l'invio di atti al Pubblico Ministero: «La trasmissione degli atti - ha detto Massimo Leone - mi sembra di aver capito che sia solo dovuta al fatto che sono errati alcuni conti». Il Pm Manfredi Luongo ha detto di aspettare le motivazioni della sentenza prima di decidere l'impugnazione. «È emersa la giustizia - dice Big Luciano rilassato - e il giudice la giustizia l'ha rappresentata meravigliosamente bene. Voglio davvero ringraziare la legge che ha trionfato. Non sono un evasore fiscale, ho sempre pagato le tasse».

Lauree false a pagamento, indagato il Cepu

Truffa nelle filiali di Urbino e Perugia. L'istituto privato si difende: noi siamo parte lesa

URBINO Presunte lauree false, anzi tesi commissionate a pagamento, per conto di aspiranti dottori, ad una sede di uno dei più grandi istituti privati per la preparazione universitaria, il Cepu. È questo il sospetto che ha dato il via ad un'indagine della procura di Urbino che vede come parte lesa la famosa università urbinata. Dieci, quindici milioni di lire per trovarsi pronta una tesi di laurea senza alcuno sforzo. Da questa convinzione - supportata da prove, come spiegano in procura - sono partite, ieri mattina, le perquisizioni presso le abitazioni di alcuni studenti coinvolti, la sede del Cepu di Urbino, in via Mazzini e nella sede centrale dell'istituto a San Sepolcro, Arezzo. Le persone iscritte sul registro degli indagati dal procuratore capo Claudio Coassin e i sostituti Catani e Gatti sarebbero una decina, compresi il titolare della sede Cepu sotto inchiesta, alcuni tutori e alcuni studenti.

riva alla laurea. E non finisce qui: l'eventuale sentenza di condanna, recita la legge nel linguaggio di un secolo fa, «dovrà essere affissa in tutte le Università del Regno». Senza contare che gli studenti che hanno pagato per ottenere il sospirato diploma, dovranno ridiscutere la tesi un'altra volta, in base alle norme contenute nell'art. 576 del Codice di procedura penale. «Abbiamo messo fine a un commercio» ha commentato il procuratore Coassin, aggiungendo che l'indagine, «molto articolata, ha preso il via diverso tempo addietro», con la raccolta di prove, testimonianze e documentazioni. La sede centrale del Cepu si difende e spiega: «L'intervento dei tutor Cepu è a sostegno degli studenti per la preparazione di esami universitari e questo compito non ha mai interferito con la verifica della loro preparazione con l'esame stesso; è questo lo specifico campo di azione della Cepu Srl, che essa ha sempre garantito con scrupolo e trasparenza». Se, quindi, «singoli aves-



sero travalicato dai loro compiti istituzionali o messo in atto azioni in contrasto con l'eticità dei valori sanciti dallo Statuto Cepu, avrebbero danneggiato in prima istanza la stessa azienda e quindi contro di essi l'Azienda stessa si costituirebbe». La notizia, prosegue la nota, «seguita ad un così forte impegno di polizia giudiziaria, rischia di confondere l'opinione pubblica perché l'indagine su fatti che riteniamo gravi per l'immagine stessa della Cepu Srl si può trasformare attraverso i mezzi di comunicazione di massa in dichiarazione di condanna a prescindere dalla loro verifica». Precisa anche il neoretore dell'università di Urbino, Giovanni Bogliolo: «È deprecabile che non si faccia distinzione tra i soggetti privati che sono oggetto di indagine e una istituzione gloriosa che in questa circostanza non è stata neppure interpellata in quanto possibile testimone e che per il clamore che l'indagine sta suscitando rischia di essere l'unica vera parte lesa». Interviene anche l'Unione degli studenti universitari,

l'Udu, che dice al ministro Moratti: «Chiedete tutti gli istituti affiliati al Cepu fino al termine dell'indagine». Esiste, prosegue, un atteggiamento parassitario di chi sfrutta le carenze del sistema universitario e lucra sulle spalle degli studenti adottando palese connivenze con il mondo accademico». Già dallo scorso gennaio, sottolinea l'Unione, «abbiamo presentato una lettera al Ministro dell'Università e al presidente della Conferenza dei rettori, per denunciare le simpatie che alcuni Rettori italiani avevano mostrato in pubblico nei confronti di determinati istituti». L'indagine ha interessato anche Perugia. Decine di studenti residenti nel capoluogo umbro e iscritti all'ateneo marchigiano sono stati infatti sentiti dalla squadra mobile della questura perugina. Gli agenti hanno inoltre eseguito diverse perquisizioni nelle loro abitazioni. Sull'esito di questi accertamenti viene comunque mantenuto il massimo riserbo. Gli elementi raccolti sono ora al vaglio dei magistrati di Urbino.

segue dalla prima

Bocca di Rosa legale a Berlino

La prostituzione non sarà più punibile, le professioniste del sesso potranno firmare regolari contratti di lavoro che consentiranno loro di scegliere liberamente i clienti e di decidere autonomamente servizi e prestazioni e potranno inoltre perseguire in giudizio quei clienti che dovessero venir meno agli impegni di pagamento. Se sia un passo avanti, non vogliamo azzardare. Certo la legge mette fine alle ipocrisie e tutela le vittime. Non sarà una legge contro la prostituzione, ma sarà sicuramente una legge a favore delle prostitute.

re il tutto su un maxischermo in piazza di fronte al bar, con gran divertimento degli avventori e incassi moltiplicati per il barista. Aggiungiamo le spontanee ronde notturne, le guardie padane, le fiacolate verdi e quelle post fasciste, tutto il folclore protervo dell'intolleranza nazionale agitata contro le nostre peripatetiche, presenti in varia forma lungo i marciapiedi nazionali. Una lotta senza quartiere per la tranquillità del proprio isolato, sempre nella logica: non qui, un metro più in là (come per le discariche e le centrali atomiche). Lo specchio del paese non sarebbe completo se trascurassimo le colonne di inserzioni economiche, che invitano alle più stravaganti pratiche, con splendide sintesi di particolari e forte impronta pedagogica: in prima fila ovviamente i grandi quotidiani, in prima fila il «Giornale» del nostro presidente, facilmente mobilitato in ogni campagna moralizzatrice. Ancora ieri, leggevamo, tra le agenzie: donne segregate, bande sgominate, albanesi in lacrime, venduta per mezzo milione... Un ministro, Livia Turco, che s'era inventata di proporre le cooperative, come garanzia per chi esercitava quel mestiere e per chi magari voleva smettere, venne svillaneggiata dalla solita banda, dai nostri fondamentalisti della morale. La Germania fa la legge. Non cancellerà il peccato. Corre solo ai ripari, proteggendo «palla di lardo», la nostra «bocca di rosa», che ne ha più bisogno.

Il capo del reparto antiguerriglia di Roma a un convegno del sindacato di polizia

L'arringa di Canterini sul G8

«Noi, gli uomini del lavoro sporco»

Enrico Fierro

ROMA Il braccio violento della legge. L'uomo del «lavoro sporco», altro che quei culli di pietra che al Dipartimento di Ps, al Viminale o nelle questure si gingillano con i computer. Lui no, lui sta in piazza. Lui è Vincenzo Canterini, il comandante, il numero uno del Reparto Mobile di Roma. Lui è quello di Genova, che la sera dell'irruzione-vergo-gna alla scuola Diaz decise di non seguirlo i consigli di un suo vecchio amico, quel burbero di Arnaldo La Barbera. «Lascia stare, leviamo mano che non è

cosa», gli disse l'allora capo dell'Antiterrorismo. Ma lui, il comandante Canterini, no: aveva ricevuto l'ordine di fare il blitz nella sede del Genoa social forum e doveva andare avanti a tutti i costi. «E meno male - disse La Barbera ai parlamentari del Comitato di indagine sui giorni del G8 - che riuscì a convincerlo a non lanciare lacrime e fucilazioni all'interno della scuola». Meno male! Per quella irruzione il comandante Canterini è sotto inchiesta: troppe botte, troppe teste inutilmente manganelate, troppi feriti. Ma i miei uomini, ha raccontato ieri il comandante parlando ad un convegno del Consap (uno dei tanti sindacati autonomi della polizia) non colpiscono una persona a terra. Ma chi erano per il comandante quelli di Genova, i 300 mila delle manifestazioni? Canterini li definisce «manifestanti-aggressori», col trattino, ma pur sempre aggressori. Quindi pericolosi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere: «Noi siamo quelli che fanno il «lavoro sporco», non usiamo il computer, ma il manganello e il casco». Ma cos'era Genova nei giorni di luglio del G8, una città europea o un pezzo di jungla vietnamita? E chi c'era sul campo poliziotti o commandos dei Berretti Verdi? Se questo era il clima tra alcuni pezzi delle forze dell'ordine e tra i loro comandanti a Genova («noi siamo quelli del lavoro sporco») non c'è da meravigliarsi per quello che è successo nei giorni del G8. Ed ha voglia il sottosegretario Taormina, per un momento anche avvocato di Canterini, ad impugnare la spada del difensore a tutti i costi dei poliziotti che hanno manganelato. Ha parlato allo stesso convegno del Consap, il sottosegretario all'Interno, ed ha usato parole di fuoco. Per Agnoletto e Casarini: «Vulgari delinquenti», leader

di quei centri sociali che sono «i focolai del terrorismo». E parole dure anche per i magistrati: «Invece di inquire in massa i poliziotti, chiudano i processi contro i terroristi Agnoletto e Casarini». Ai pubblici ministri, il sottosegretario-avvocato ha dettato la linea: «Tutti gli agenti inquisiti devono essere prosciolti perché anche quanti devono rispondere di eccesso di zelo sono ampiamente giustificati dal contesto di violenza nella quale sono stati chiamati ad operare». Che brutto clima attorno a Genova, prima, durante e dopo i tre giorni del G8. Clima da manganello, aria da prova di forza, con le sale operative presiedute da parlamentari del centro-destra e un comitato parlamentare di indagine che ha concluso decidendo di non concludere. Un clima diverso attorno all'altra grande manifestazione di massa, la Perugia-Assisi. Trecentomila persone con le loro idee, i loro striscioni, la loro rabbia e le loro contraddizioni. Anche lì, nei 25 chilometri del percorso, c'erano poliziotti e antiglobal, boy scout e pensionati, gente comune che manifestava e che non è stata considerata «avversaria». Chi c'è stato non ha visto poliziotti pronti a fare un «lavoro sporco», né manifestanti «avversari». Chi c'è stato ha potuto vedere poliziotti che gentilmente indicavano la strada ai tanti che si smarriavano e offrivano bottiglie di acqua minerale ai tantissimi assetati. Nessuno ha preso manganelle e nessuno è stato costretto a darne. Ed ha ragione Maria Pia Lorenzetti, Presidente della Regione, a ringraziare con una lettera quest'ora e prefetto di Perugia per «l'alta professionalità espressa nella gestione di una imponente massa di persone». C'era un clima diverso ad Assisi, prima, durante e dopo la marcia.

20/10/1996 20/10/2001
Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna
CISELDA COCITO FERRARIS
Bruno, la ricorda con immutato affetto e rimpianto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 27/29, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919389
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.659084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA

12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
6 MESI	7 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 GG	£. 250.000	Euro 129,11
12 MESI	7 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	6 GG	£. 185.000	Euro 95,54
6 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Spa
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

EURO A 2.000 LIRE PER COMODITÀ*

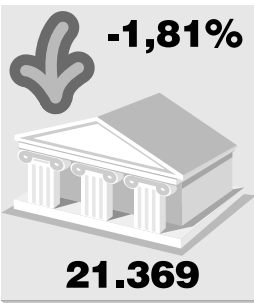
MILANO Il «cattivo esempio» non è sfuggito all'attenzione dei consumatori. La tabella esemplificativa del cambio euro/lira che la Banca di Roma ha fatto stampare sui suoi libretti degli assegni, è infatti finita sotto le lenti dell'organizzazione di tutela dei consumatori Cittadinanzattiva, che ha immediatamente puntato l'indice contro l'arrotondamento a 2.000 lire che l'istituto capitolino consiglia ai propri clienti «per comodità».

Apprendo i nuovi carnet della Banca di Roma infatti, si possono trovare, sulla sinistra le spiegazioni sulle modalità di compilazione di un assegno in moneta unica e sulla destra una piccola tabella che richiama ai valori di cambio euro/lira.

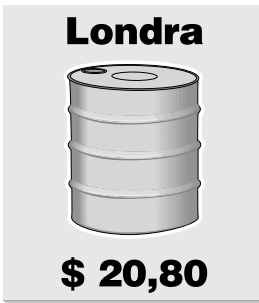
«Per Sua comodità - recita la tabella - si riporta la seguente tabella di corrispondenza dei valori euro/lire:

1,0 euro vale circa 2.000 lire; 10,00 euro valgono circa 20.000 lire; 50,00 euro valgono circa 100.000 lire; 100,00 euro valgono circa 200.000 lire; 500,00 euro valgono circa 1.000.000 di lire». Sotto la tabella un richiamo «asteriscato» avverte: «valore puramente indicativo e approssimativo».

Una scelta, quella dell'arrotondamento «indicativo e approssimativo», che Cittadinanzattiva definisce «un cattivo esempio». «È quantomeno strano - afferma infatti una nota dell'organizzazione di tutela del consumo - leggere proprio nel materiale informativo di un istituto di credito così importante, per una informazione tanto delicata, che l'indicazione di arrotondamento sia stata fatta così alla leggera. E a soli 70 giorni dall'ingresso della moneta unica».



petrolio



euro/dollaro



mbitel



economia e lavoro



Crescono le pressioni affinché la Bce riduca i tassi di interesse, la locomotiva tedesca segna il passo Germania, autunno dell'economia La fiducia delle imprese crolla al livello più basso da otto anni

Angelo Faccinotto

MILANO Paura di recessione. In Germania il clima economico si fa sempre più fosco. Dopo le dichiarazioni di Hans Eichel, il ministro delle Finanze, che giovedì aveva abbassato allo 0,75 per cento le previsioni di crescita per l'anno in corso, ieri è arrivata la mazzata dell'indice Ifo. L'indice che misura la fiducia delle imprese si è assestato a quota 85 punti, contro gli 89,5 del mese di agosto e i 98,2 del settembre 2000. Il livello più basso degli ultimi otto anni. Molto più basso delle già pessimistiche previsioni elaborate dagli analisti, che parlavano di una soglia di 88,2 punti.

L'andamento dell'Ifo, elaborato sulla base dei dati forniti da un campione di circa 7mila imprese, costituisce un segnale ulteriore delle difficoltà che sta attraversando l'economia più forte dell'intera Unione europea. E getta una luce sinistra sul futuro di tutte le economie del Vecchio continente, già in fase di mercato rallentamento prima dell'offensiva terroristica dell'11 settembre. Anche perché le attese per il 2002, da più parti indicate come anno della ripresa dell'economia, appaiono tutt'altro che confortanti. Se l'incremento del Pil, in Germania, dovrebbe, come ricordano, attestarsi nell'anno in corso tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento (per l'inizio della prossima settimana è attesa la diffusione dei dati elaborati dai maggiori istituti di studi congiunturali tedeschi), per il prossimo non dovrebbe superare l'1-1,5 per cento. Nessuno, insomma, vuol parlare di recessione. Ma - sottolinea il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke - già per raggiungere lo 0,75 fissato con le più recenti correzioni sarà necessario «avere fortuna». Il che è tutto dire. E nemmeno il futuro uno-uno e mezzo di crescita è tale da indurre ottimismo.

Così non è un caso che i capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti a Gand, in Belgio, siano tornati a pressare la Bce, ottenendo dal presi-

dente dell'istituto, Wim Duinseberg, una cauta apertura. Obiettivo, il taglio dei tassi di interesse. Per cercare, attraverso la riduzione del costo del denaro, di ridare fiato, e slancio, all'economia. «L'inflazione in frenata (su base continentale il tasso tendenziale è ora al 2,5 per cento, ndr) - sostengono - consente alle autorità monetarie di assumere una nuova decisiva azione».

Intanto l'andamento dell'economia, in quella che è tutt'ora considerata la «locomotiva d'Europa», ha avuto come prima conseguenza la discesa dell'euro, che è scivolato, ieri mattina, sotto quota 0,90 rispetto al dollaro per poi risalire, nel corso della giornata, e chiudere poco sopra i minimi.

A spingere al pessimismo, tra l'altro, non ci sono soltanto gli indici e le previsioni degli istituti specializzati. Anche i segnali provenienti dall'economia reale sono inquietanti. In Germania e non solo. Se non sarà raggiunto un accordo con i sindacati su una significativa riduzione del costo del personale, la Lufthansa potrebbe ridurre il proprio organico di circa 7.500 unità. In pratica, tra il 20 e il 25 per cento degli occupati nel settore del trasporto passeggeri. E quello della compagnia di bandiera tedesca non è il solo taglio in arrivo. Delle scorse settimane sono gli annunci di licenziamenti che interessano banche - vedi Commerzbank - e compagnie di assicurazione.

La notizia targata Lufthansa, tra l'altro, segue di poche ore l'annuncio della britannica Rolls Royce (43.500 impiegati sparsi per il mondo). L'azienda, specializzata nella costruzione di motori di aerei, ha annunciato il licenziamento di 5mila persone come risultato della contrazione degli ordini di nuovi velivoli da parte delle compagnie. E, soprattutto, come conseguenza delle previsioni che parlano, per l'aviazione civile, di un 2002 e di un 2003 ancora difficili. Dal prossimo marzo 3.800 lavoratori perderanno il posto nelle unità produttive di Inghilterra (Derby) e Scozia.



Germania, una manifestazione sindacale

recessione

Giappone, contro la crisi manovra da 50mila miliardi

MILANO Manovra da 3mila miliardi di yen, circa 50mila miliardi di lire, in arrivo per cercare di ridare fiato alla sofferente economia giapponese. Lo ha annunciato il ministro delle finanze di Tokyo, Masajuro Shiokawa, precisando che mille miliardi saranno finalizzati al finanziamento delle riforme strutturali e al sostegno dei provvedimenti d'urgenza per l'occupazione. Mentre oltre 1.500 miliardi - che saranno recuperati tramite emissioni di bond - serviranno per sostenere una manovra suppletiva di bilancio.

Il Giappone, ormai da tempo in fase recessiva, conta molto sullo

svecchiamento del sistema delle regole che sovrittondo all'andamento dell'economia e della finanza. Le aziende del Sol Levante continuano ad accusare perdite. E le cronache non mancano di riportare quotidianamente notizie di licenziamenti.

Ultime in ordine di tempo, ieri, quelli alla Ntt Docomo, danneggiata dalla crisi della controllata olandese Kpn, a alla Hitachi. La casa elettronica, in particolare, ha annunciato che taglierà entro fine anno altri 1.100 dipendenti tra quelli attualmente impiegati nel settore dei semiconduttori. Una decisione, questa, che va ad aggiun-

gersi ai 2mila esuberanti decisi lo scorso mese di agosto. Complessivamente, il piano di ristrutturazione ridurrà del 16,3 per cento l'occupazione nel settore del gruppo, forte a inizio anno di 19mila unità.

Secondo gli osservatori, però, la manovra economica annunciata ieri appare insufficiente per fronteggiare l'ampiezza della crisi. Anche perché - è l'Ocse a sostenerlo - pure per il 2002 si prefigura un tasso di sviluppo negativo (meno 0,8 per cento). E gli stessi governanti nipponici ammettono la «forte possibilità» di un perdurare della contrazione dell'economia «a causa della debolezza del ciclo globale». E, quindi, di una «inevitabile contrazione del Pil».

Gli Stati Uniti, per fare un confronto, si apprestano ad iniettare a sostegno del proprio sistema economico qualcosa come 75miliardi di dollari (oltre 150mila miliardi di lire).

Wall street in altalena L'antrace e la guerra deprimon piazza Affari

Laura Matteucci

MILANO Gelati dalle incertezze di Wall Street e dall'indice di fiducia delle imprese tedesche, crollato inaspettatamente fino a raggiungere il livello più basso degli ultimi otto anni, i mercati europei chiudono tutti in declino. Compresa piazza Affari, che riprende la curva negativa e termina la seduta di ieri a -1,81%, con un bilancio settimanale negativo nonostante le due giornate positive consecutive di metà settimana. Più contenute le perdite del Nuovo mercato (-0,58%), anche grazie alle buone prestazioni del Nasdaq degli ultimi giorni. Gli scambi complessivamente non hanno superato i 2,3 miliardi di euro, in parte gonfiati dalle scadenze tecniche mensili delle opzioni sui titoli. «Un mercato nervoso e senza spunti autonomi - dicono gli operatori - che semplicemente segue l'andamento europeo».

In effetti, dopo un avvio in controtendenza rispetto agli altri listini continentali, tutti al ribasso fin dal mattino, piazza Affari si è allineata alla generale curva discendente. Partita, come sempre, dalla Borsa di New York, caduta ai minimi di giornata non appena si è diffusa la notizia di un nuovo caso di antrace (che stavolta avrebbe colpito un dipendente del New York Post), il settimo registrato negli Stati Uniti e poi si è ripresa nel corso della giornata.

Le vendite al dettaglio negli Usa sono calate del 2,4% in settembre

pro ieri, una nuova doccia fredda, con il dato sulle vendite al dettaglio Usa pubblicato dal dipartimento al Commercio: nel mese di settembre, sono diminuite del 2,4% (eccetto quelle per i generi alimentari, i medicinali, i prodotti per la cura personale e il carburante), un calo nettamente peggiore rispetto alle aspettative degli analisti, nonché il più significativo dal febbraio '92. Segnali negativi e incertezze che si intrecciano, con il risultato che tutti i mercati chiudono la settimana preferendo tirare i remi in barca, in attesa di evoluzioni.

Piazza Affari, si rimangano buona parte dei recuperi il risparmio gestito, e anche titoli di maggior peso sul Mib30, comprese le utilities, gli assicurativi e le tlc. Si sgonfiano gli editoriali e anche alcuni tecnologici sui quali nei giorni scorsi si erano moltiplicate le mosse speculative. Quanto alle Pirelli, protagoniste giovedì di un netto recupero, ieri invece sono state prese di mira dai realisti, perdendo così il 4,77%. Pesante anche Eni, che segue la pioggia di vendite che ha investito l'intero comparto europeo, per effetto del calo del prezzo del petrolio, visto che tra guerra e recessione la domanda si è contratta fino a far scendere le quotazioni. Fanno eccezione, in un paniere tutto in rosso, solo le Mediobanca, in attesa del patto di sindacato della settimana prossima.

Il progetto di fusione tra i due istituti è stato presentato ieri al governatore della Banca d'Italia. L'integrazione porterà alla creazione di uno dei più grandi gruppi italiani

Tra San Paolo-Imi e Cardine una banca da 211 miliardi di euro

Roberto Rossi

MILANO Un tassello del risikko bancario nostrano è andato al suo posto. Ed è quello che riguarda il processo di aggregazione tra Sanpaolo Imi e Banca Cardine. Ieri, il via libera dalle Fondazioni e dalla Banca d'Italia con un incontro al quale erano presenti i presidenti della Compagnia di Sanpaolo, principale azionista della banca torinese con il 16,1%, della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che detengono rispettivamente il 40,2% e il 28,6% di Banca Cardine.

Il documento presentato al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, prevede una fusione per incorporazione di Cardine in Sanpa-

olo Imi e la contestuale ricostituzione di Banca Cardine, mediante scorporo, quale autonoma struttura operativa con sede a Padova. Qui sarà svolta l'attività di coordinamento delle banche attualmente controllate da Cardine e concentrata l'azione di sviluppo verso i mercati dell'Europa centro-orientale. La fusione tra Sanpaolo Imi e Banca Cardine porta alla nascita di un gruppo che si colloca con Intesa e Unicredit in vetta alla classifica delle banche italiane, grazie a un patrimonio netto di 10,7 miliardi di euro e un attivo di 211 miliardi di euro.

Il progetto prevede che le Fondazioni autolimitino complessivamente al 15% i propri diritti di voto nelle assemblee ordinarie di Sanpaolo Imi post-fusione. L'autolimitazione del diritto di voto sarà realizzato attraverso



Rainer Masera

uno schema che prevede l'affidamento in gestione ad una struttura appositamente dedicata, Unipol si sarebbe fatta avanti con le Generali per rilevare il suo pacchetto. Una prima presa di contatto che potrebbe trasformarsi in una trattativa se l'operazione dovesse avere l'approvazione della Banca d'Italia.

L'eventuale ingresso di Mps-Unipol nel capitale della società di via Veneto avrebbe anche altre due conseguenze. In primo luogo significherebbe che si starebbero stringendo i tempi per la creazione di un grande polo bancario-assicurativo nel centro Italia. Mps e Unipol sono già legate da un incrociato azionario piuttosto stretto (la compagnia ha oltre il 2% della banca mentre a Siena fa capo circa il 25% di Finsoc, la holding che controlla Unisirene che vengono dall'asse Monte dei Paschi-Unipol che della Bnl già possiede il tre, se il blitz andasse in porto, si potrebbe negoziato.

Nei giorni scorsi, secondo indiscrezioni, Unipol si sarebbe fatta avanti con le Generali per rilevare il suo pacchetto. Una prima presa di contatto che potrebbe trasformarsi in una trattativa se l'operazione dovesse avere l'approvazione della Banca d'Italia.

Altro istituto al centro dell'attenzione rimane la Banca Popolare di Novara, che nelle settimane passate era salita agli onori della cronaca per delle trattative, poi smentite ma non troppo, di un'alleanza con la Popolare di Verona. Stando a fonti finanziarie vi sarebbero stati alcuni contatti preliminari tra gli alti vertici dei due istituti (la Novara è guidata dal presidente Siro Lombardini e l'amministratore delegato Piero Montani, la Verona dal presidente Carlo Fratta Pasini e dal direttore generale Fabio Innocenzi) per verificare l'esistenza dei presupposti per intavolare un negoziato.

TELEFONIA

Blu raddoppia il numero dei clienti

Nei primi otto mesi dell'anno Blu ha raddoppiato il numero dei clienti passando da 800mila ad oltre 1,6 milioni e portando la propria quota di mercato della telefonia mobile dall'1,3%, al 3,3% e quella dei telefonini wap di nuova generazione al 5,1% contro l'1,3% della media di mercato. Per quanto riguarda i primi 6 mesi dell'anno, i nuovi abbonati ai cellulari sono andati per il 37% a Tim, 30% a Omnitel, 24% a Wind e 9% a Blu che però nei successivi due mesi ha raggiunto il 13% dei nuovi abbonamenti.

SAVONA

Istituita la commissione sindacale di conciliazione

L'Unione industriali di Savona e sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un accordo che istituisce la Commissione sindacale di conciliazione per le vertenze individuali di lavoro. Si tratta di un organismo composto da due membri, designati dall'Unione Industriali e dai sindacati, cui il lavoratore conferisce un mandato. In base all'accordo, prima di intentare una causa di lavoro in tribunale il lavoratore potrà sottoporre la controversia all'esame della commissione, per poter arrivare ad un accordo che risolve la vertenza in tempi più brevi rispetto a quelli previsti dalla giustizia ordinaria.

AER LINGUS

Taglio di 2.800 posti e congelamento dei salari

Aer lingus intende tagliare più di 2.800 posti (su un totale di 6.300) nell'ambito di un piano di ristrutturazione destinato a far ritornare la compagnia aerea irlandese in utile nel 2003. Saranno eliminati da subito 2.026 posti, mentre altri 800 passeranno a divisioni da cui Aer Lingus intende separarsi. È anche previsto un congelamento dei salari. La compagnia perde 2,56 milioni di euro al giorno.

IMMOBILI ENTI PUBBLICI

Presidio dei sindacati davanti a Montecitorio

La linea del governo nel decreto legge sulla cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali prevede una diminuzione delle «tutele per gli inquilini degli enti rendendo più difficile l'acquisto e più facile lo sfratto». Così, in una nota, i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Sunia, Siset e Uniat che, «per contrastare questo disegno», terranno un presidio in Piazza Montecitorio il prossimo 23 ottobre.

MONTEDISON

Via libera a Sos Cuetara per l'Opa su Koipe

Montedison dice sì all'Opa di Sos Cuetara su Koipe, dopo l'aumento del prezzo offerto. La controllata del gruppo milanese, Cereol (semi oleosi e oli alimentari), azionista per il 51,24% di Koipe, e la Sos Cuetara hanno firmato un accordo - si legge in una nota - relativo all'offerta pubblica di acquisto lanciata sull'intero capitale di Koipe. In base all'intesa, Sos Cuetara si è impegnata ad aumentare il prezzo d'opa da 27 euro a 32 euro e ha presentato una nuova offerta, accompagnata dalle necessarie garanzie bancarie. Cereol a sua volta si è impegnata ad accettare l'offerta così modificata e a consegnare la totalità delle azioni Koipe in suo possesso.

Manifestazione dei Cobas. «Berlusconi ci ha deluso, il suo governo ci vuole solo bastonare»

Quote latte, i trattori tornano in strada

MILANO Dopo quattro anni i trattori dei Cobas del latte sono ritornati a Linate, nel grande parcheggio nei pressi dell'aeroporto, il luogo simbolo della loro lotta. Qui nel 1997 sostarono per settimane, presidiando le strade giorno e notte per chiedere al governo di esprimersi sulle quote latte.

Giovanni Robusti è ancora il loro leader. Ieri ha guidato la protesta dei produttori lombardi, ma è pronto ad estendere la lotta alle altre regioni (ieri mattina a Reggio Emilia i Cobas hanno manifestato con 40 trattori), perché - ha spiegato in una conferenza stampa - fino ad ora sul futuro della zootecnica e della libertà di impresa «dopo le promesse elettorali» non c'è stata una risposta da parte dell'esecutivo. Politicamente deluso («Abbiamo votato per il centrodestra, ma se il buon giorno si vede dal mattino, questo non è un buon giorno»), Robusti ha scritto una lettera a Berlusconi per metterlo in guardia «sulla possibilità che oggi il suo governo ci bastoni, cercando di farci pagare una infondata, inutile, inco-

rente sanzione nonostante tra due anni l'Ue chiuda il regime delle quote».

I Cobas del latte chiedono in sostanza che il governo «prenda una posizione politica sul passato regime delle quote che ha generato 2.000 miliardi di multe per un settore che ne fattura 8.000». «Noi - ha spiegato Robusti - attendevamo anche una risposta sulla posizione italiana in merito al futuro del regime comunitario delle quote latte. Gli altri paesi europei stanno discutendo sul come uscire dal regime, stante il fatto che certamente usciremo prima del 2004».

I produttori di latte chiedono inoltre l'istituzione dell'anagrafe bovina, che al momento ci sarebbe solo nella Pianura Padana. Robusti ha quindi sottolineato che «non siamo noi che non vogliamo pagare le multe ma è lo Stato che non è in grado di riscuoterle. Tutti i tribunali dove abbiamo fatto ricorso ci hanno dato ragione e hanno sospeso i provvedimenti». Su questi temi i produttori di latte attendono risposte per programmare il futuro delle aziende, anche alla luce

dell'entrata nell'Ue dei paesi dell'Est europeo, in quanto l'acquisto di una quota costa una volta e mezzo rispetto al costo di un litro di latte in stalla: «Il prezzo del latte - ha detto il leader dei Cobas - è il 25% in meno rispetto ai paesi europei a seguito della crisi del Grana Padano, originata soprattutto dai surplus produttivi di latte».

I Cobas del latte ieri mattina hanno deposto una corona di fiori sul luogo della sciagura dell'8 ottobre. «Dopo quella sciagura - ha spiegato il leader dei Cobas - vogliamo rendere omaggio alle vittime di un incidente avvenuto in un luogo importante anche per noi».

Una sessantina di Cobas del latte hanno sfilato per protesta ieri mattina anche per le strade di Reggio Emilia con 40 trattori. Hanno spiegato di aver preferito questa forma pacifica di protesta, limitata a girare per la città creando un po' di difficoltà al traffico, piuttosto che andare la settimana prossima a Cremona a presidiare la fiera del latte.

bru.ca.

Nardini, operaio muore ustionato

MILANO Un morto e un ferito sono il bilancio di un incidente sul lavoro avvenuto nello stabilimento Nardini di Rosa, vicino Bassano del Grappa, nel Vicentino.

La vittima è Virgilio Rossi, 49 anni, di Bassano. Il ferito è Daniele Secco, 41 anni, rimasto ustionato in varie parti del corpo e ricoverato in ospedale a Vicenza, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico.

I due lavoratori stavano riparando, utilizzando la fiamma ossidrica, un serbatoio contenente cento litri di residuo di grappa, frutto della prima distillazione. La fiammata scaturita dalla fiamma ossidrica ne ha provocato l'esplosione che ha investito in pieno Virgilio Rossi uccidendolo sul colpo.

I Tir-lumaca bloccano mezz'Italia

Vertenza dell'autotrasporto irrisolta. A Bologna corteo sulla tangenziale

Bruno Cavagnola

MILANO Cinquecento Tir a passo di lumaca sulle strade di cinque regioni. La mobilitazione degli autotrasportatori contro il governo, partita dall'Emilia-Romagna, si sta estendendo a macchia d'olio in tutto il Paese. Oggi Bologna, Napoli, Avellino, Viterbo, Chieti, Agrigento e Catania vedranno sfilare in colonna i pesanti automezzi; una protesta che coinvolge 42mila imprenditori, ma che sabato prossimo interesserà la Lombardia con Brescia e altre città. E se non ci saranno risposte da parte del governo, è prevedibile che l'assemblea nazionale degli autotrasportatori, convocata mercoledì prossimo, decida un fermo totale del settore per il 31 ottobre.

«Solo la mancanza di tempo per le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti - dicono gli organizzatori - ha impedito ad altre regioni del centro nord di organizzare iniziative similari. Inizialmente, infatti, era in programma anche la partecipazione della Toscana, con il previsto corteo di Tir-lumaca sull'A1 tra Bologna e Firenze che avrebbe causato certamente disagi maggiori.

Alla base della protesta scattata oggi - dicono gli autotrasportatori -



vo potrebbero essere inviate alle imprese le cartelle esattoriali». Sarebbero 1.800 miliardi e, a parere degli autotrasportatori, «spetta al governo trovare una soluzione a costo zero per le imprese».

Le associazioni di categoria hanno inviato una lettera a Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, al vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e delle Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione. «Più nulla - scrivono nella missiva - si è saputo circa l'esito delle verifiche che il governo aveva dichiarato che avrebbe fatto "in due-tre giorni" in sede comunitaria sulla questione della condanna alla restituzione dei bonus degli anni 1992-1994. Né più nulla si sa delle intenzioni del governo su tutte le altre questioni al centro del confronto, molte delle quali sottoposte a scadenze ravvicinate».

Più in dettaglio, gli autotrasportatori chiedono anche la riduzione delle accise sul gasolio fino al 31 dicembre 2002; l'aumento delle risorse per agevolare l'uso delle autostrade; l'armonizzazione dei divieti di circolazione a livello europeo; l'estensione all'autotrasporto dell'uso dei distributori/contentitori mobili; il mantenimento delle risorse della Legge 454/97 a favore della

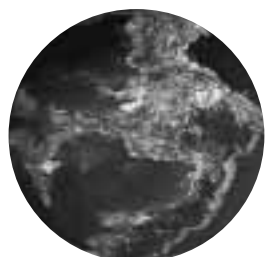
riorganizzazione dell'autotrasporto; il recupero Iva sulla telefonia mobile; modifiche concertate al Codice della strada e alla legge sull'accesso alla professione.

La manifestazione più importante di oggi si terrà a Bologna, dove il corteo sarà composto da oltre 100 veicoli (sono 18.000 le imprese aderenti alle varie associazioni in Emilia-Romagna), provenienti da tutta la regione. Gli automezzi si concentreranno alle 8.30 alle porte di Bologna-Borgo Panigale, via Emilia Lepido, per immettersi, a passo di lumaca, alle ore 10 sulla tangenziale sud in direzione San Lazzaro e percorrerla fino all'uscita 12. Qui la colonna dei tir-lumaca uscirà per compiere il tragitto che, in direzione opposta, la riporterà a Borgo Panigale. La manifestazione creerà forti disagi alla circolazione, in particolare intorno alla Fiera, dov'è in corso di svolgimento il SAIE, Salone dell'industrializzazione edilizia che richiama a Bologna decine di migliaia di visitatori al giorno.

La Società Autostrade invita gli automobilisti provenienti dall'A1 Milano-Napoli, dall'A14 Bologna-Bari-Taranto e dall'A13 Bologna-Padova e diretti in Fiera a seguire le informazioni che saranno diffuse per radio e attraverso i cartelli a messaggio variabile.

c'è la mancata convocazione da parte del governo delle associazioni di categoria (Fita-Cna, Cuna, Ancst Lega Coop, Agci/Ancecol) per discutere l'attuazione dei provvedimenti concordati sulla ristrutturazione del comparto e sull'abbattimento di quei costi che stanno ponendo le imprese italiane fuori dal mercato europeo. Secondo la Cna, «la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi perché dal 23 ottobre scattano i termini di applicazione della sentenza Ue contro l'Italia per il problema Bonus degli anni '92-'93 e questo significa che dal giorno successivi

Entra nel



rud

nonsolomobili



alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre

PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1^a rata: 31 Gennaio 2002



Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti. Mod. **BRAVO**
L. 1.759.000 - € 908,44
In 24 rate da 73.300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura anticata. Mod. **PAOLA**
In 24 rate da 73.300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

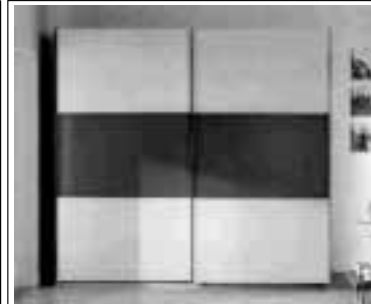
Salotto Mod. **SUSY** vari colori
L. 990.000 - € 511,29

OFFERTISSIMA

OFFERTISSIMA



Cucina Mod. **ELODI**
Nostra composizione tipo cm. 255 solo mobili laminati
L. 890.000 - € 459,64



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori. Mod. **TEMPO**
In 24 rate da 99.800 - € 51,54
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

Cucina Mod. **STATUS**
Nostra composizione tipo cm. 255, solo mobili castagno in 24 rate da 95.800 - € 49,47
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Soggiorno Mod. **ROMINA**
massello lino noce
L. 2.590.000 - € 1.137,62

OFFERTISSIMA

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

LISCIA VALL'ARNO (AR)

AREZZO - Loc. PRATACCI, Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompati

QUARRATA (PT) - In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Umi

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

LUCCA - Via Sottomonte, 12
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa - Via Salaria, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800.20.20.20
SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI
TASSO ZERO I TAEG - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

I CAMBI

Table with exchange rates: 1 EURO 1936,27 lire, 1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire, 1 MARCO 989,18 lire, 1 PESETA 11,63 lire, 1 FRANCO BELGA 47,99 lire, 1 FIORINO OLANDESE 878,64 lire, 1 DRACMA 5,68 lire, 1 SCILLINO AUSTRIACO 140,71 lire, 1 euro 0,900 dollari -0,002, 1 euro 109,100 yen -0,130, 1 euro 0,624 sterline +0,000, 1 euro 1,477 fra. svi. -0,000, dollaro 2.149,261 lire +4,048, yen 17,747 lire +0,021, sterlina 3.098,527 lire +0,000, franco svi. 1.310,326 lire +0,266, zloty pol. 522,356 lire -1,555.

BOT

Table with bond rates: Bot a 3 mesi 99,48 3,10, Bot a 6 mesi 98,45 2,78, Bot a 12 mesi 96,87 2,87, Bot a 12 mesi 97,10 2,81.

Borsa

Piazza Affari chiude con il segno meno (Mibtel -1,81%), con un bilancio settimanale negativo nonostante le due sedute in positivo consecutive di metà settimana. Meglio il Numtel, che ha chiuso l'ottava in leggero recupero, anche grazie al Nasdaq. Hanno chiuso la settimana rimangiandosi buona parte dei recuperi il risparmio gestito, e anche i titoli di maggior peso sul Mib30, comprese le utilities, gli assicurativi e i tlc. Si sono sgonfiati gli editoriali, e anche alcuni tecnologici che avevano tratto vantaggio da voci e controversie. Fanno eccezione, in un paniere tutto in rosso, Mediobanca e Alitalia, queste ultime sulla scia della decisione Ue favorevole agli aiuti alle compagnie aeree.

Nulla di fatto nel direttivo del patto di sindacato. Contrasti tra azionisti. Cingano potrebbe restare al vertice dell'istituto

Mediobanca, il nuovo presidente non c'è

Bipop-Carire, un consiglio lungo e teso per superare l'era di Bruno Sonzogno

MILANO Cooptazione di due nuovi consiglieri, nuovo piano industriale e destinazione della controllata Azimut. È stato questo l'ordine del giorno di un lungo e teso consiglio di amministrazione della Bipop-Carire (in vista di un nuovo cda a novembre) che ha chiuso i cinque giorni più difficili della storia del gruppo presieduto da Giacomo Franceschetti e dal nuovo amministratore delegato Maurizio Cozzolini (che ha sostituito un Bruno Sonzogno dimissionario).

Per il verdetto sul futuro della banca bresciana, comunque, bisognerà aspettare qualche tempo. Di sicuro almeno fino al 30 ottobre quando a riunirsi sarà il consiglio di amministrazione della Garfin, la finanziaria del costruttore Mario Ardesi, che della banca bresciana è il maggiore azionista con l'11,6%. In programma l'esame della situazione patrimoniale e i provvedimenti che dovrebbero venir presi di conseguenza. Questo perché del tonfo della Bipop quello che avrà le maggiori conseguenze sarà proprio la società che detiene la maggioranza e che ora dovrà far fronte alla sua posizione debitoria contratta per acquistare azioni Bipop che ora valgono molto meno di quanto pagate.

MILANO Francesco Cingano, nonostante tutto. Nonostante che il banchiere si dichiarò un po' stufo delle polemiche, delle tensioni, delle manovre che circondano l'istituto di Enrico Cuccia. Nonostante che il ruolo del presidente in Mediobanca non conti più di tanto. Nonostante i nomi che sono circolati questi giorni, legati alla Fiat o al volere dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. Nonostante tutto, allora, Francesco Cingano, classe 1922, una vita passata alla Comit, rimarrà con tutta probabilità Presidente dell'istituto milanese.

Questo perché a meno di dieci giorni dall'assemblea di Mediobanca, fissata per il 29 ottobre prossimo, a Piazzetta Cuccia e dintorni viene accreditata alcuna candidatura per la successione all'attuale presidente. E questo è più di un segnale che conduce verso la confer-

ma dell'attuale leadership. Il tema della presidenza è stato l'oggetto della riunione, nella mattina di ieri, del direttivo del patto, che si è riaperto per la prossima settimana, prima dell'assemblea plenaria dei soci stabilì dell'istituto di venerdì 26, per sciogliere il nodo dei consiglieri in scadenza: non è escluso tuttavia che la questione possa essere risolta con qualche giro telefonate fra i membri del direttivo e il presidente del patto, Piergaetano Marchetti.

L'ordine del giorno della convocazione assembleare del 29 non prevede sulla carta il rinnovo della presidenza (anche se i grandi soci si erano dati questa scadenza per un eventuale ripensamento su Cingano), ma solo l'approvazione del bilancio chiuso al 30 settembre scorso, insieme alla possibile designazione di nuovi consiglieri, dato che sono in scadenza i mandati di Cesare

Geronzi, Gianfranco Gutty, Peppino Fumagalli e Luigi Lucchini. Anche in questo caso non mancheranno alcune conferme anche se, a quanto si apprende, potrebbero uscire Fumagalli e, nonostante la recente cooptazione nel direttivo del patto, Lucchini.

Eppure si continua a parlare di nuovo presidente, pur avendo Cingano ancora due anni di mandato da svolgere. E se ne è discusso, seppur a livello di semplice «scambio di idee» al direttivo del patto, convocato a sorpresa ad una settimana esatta dall'assemblea plenaria. «Abbiamo parlato con tranquillità dei problemi noti - ha confermato il presidente di Banca Roma, Cesare Geronzi - ma niente di più». Una tranquillità che da molti osservatori viene percepita come un orientamento verso una conferma della situazione attuale.

AZIONI

Table of stock market data with columns: nome/titolo, Prezzo uff./diff. (lire), Prezzo uff./diff. (euro), Prezzo rif./diff. (euro), Var. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections A through G.

Table of stock market data with columns: nome/titolo, Prezzo uff./diff. (lire), Prezzo uff./diff. (euro), Prezzo rif./diff. (euro), Var. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections H through Z.

Table of stock market data with columns: nome/titolo, Prezzo uff./diff. (lire), Prezzo uff./diff. (euro), Prezzo rif./diff. (euro), Var. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections A through Z.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for the 'Nuovo Mercato' section with columns: nome/titolo, Prezzo uff./diff. (lire), Prezzo uff./diff. (euro), Prezzo rif./diff. (euro), Var. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

E VA BENE SIGNORA, CONTINUI A MANGIARE NELLE SUE SCARPE

Roberto Gorla

Nonostante certe accomodanti ricerche di mercato insistano nell'attribuire agli Italiani un'apassionata dedizione alla pubblicità, i pubblicitari sanno benissimo quanto poco spazio occupi nella considerazione delle persone normali. Secondo una ricerca di un paio d'anni fa, degli oltre duemila spot trasmessi nel corso di un anno, ne vengono ricordati a malapena una ventina e normalmente dietro sollecitazione dell'inter-
vistatore. Così, visto che Maometto sembra poco o niente propenso ad andare alla montagna, la montagna pubblicitaria è costretta a muoversi verso il consumatore escogitando espedienti per catturarne l'attenzione. Una vecchia regola pubblicitaria dice che se entro i primi cinque secondi di uno spot non si riesce a richiamare l'attenzione del consumatore, gli altri ven-

cinque secondi passeranno senza lasciare traccia. Non è facile esordire in così poco spazio di tempo creando la tensione necessaria a tenere lontano chi guarda dal premere il telecomando, eppure la quasi totalità degli spot di successo sono tali grazie a quei cinque fatidici secondi. Tuttavia, così come in F1 la partenza in pool position, anche se aumenta le possibilità di vittoria non è tutto, in uno spot occorre che una buona partenza sia seguita da una corsa fluida, sostenuta da un'idea che lo porti al traguardo, là dove il premio in palio è il favore del consumatore. Per vincere sono indispensabili inventiva, intelligenza mestiere. In una parola, creatività. All'estero, applicando queste non semplici regole, la pubblicità ha costruito migliaia di piccoli capolavori

nonché centinaia di successi commerciali. Qui da noi le cose, al solito, vanno diversamente. Ai primi cinque secondi di spot in cui non succede niente, ne seguono altri venticinque in cui succede la noia. Ma quando qualcosa succede è anche peggio. E di questi giorni uno spot per un marchio di scarpe dove, nel corso di un prestigioso party vediamo una lei, drammaticamente cool persino nell'atteggiamento annoiato, che al cospetto della scomparsa dell'ultimo piatto del buffet, si toglie una scarpa e la usa per mangiarci dentro. Scandalo nei presenti, ma non nel lui della situazione che toltosi a sua volta una scarpa, vi mesce spumante e brinda al beau geste della bella. «Lo potete fare solo con Geox» avverte una voce fuori campo e non si capisce se preoccupata che un siffatto costume prenda,

per così dire, piede, o per le virtù della scarpa in questione che ci assicura, respira. Trionfo degli acari e dei produttori di taleggio, questo spot, costruito all'insegna di un epatè les bourgeois tanto raccoglietico quanto stantio, è un campione di quel che la pubblicità nostrana è capace di rimediare quando vuol farsi notare ad ogni costo. Straordinariamente qui l'idea c'è ed è persino coerente con il prodotto, ma nonostante l'eleganza della messa in scena, risulta così volgare, da produrre nell'osservatore un irrimediabile moto di disgusto. Che un livello di comunicazione tanto basso sia motivato dal fatto che, trattandosi di scarpe, si è voluto con coerenza viaggiare alla stessa altezza? Peccato, allora, aver perso il controllo ed essere finiti fuoristrada. Anzi, sotto le suole.

concertone

U2, ELTON JOHN E JANET JACKSON AL CONCERTO DI N.Y.
Si aggiungono al cast del concerto per New York, domani al Madison Square Garden, anche U2, Elton John e Janet Jackson, trasmesso da Mtv Italia dalle 15 alle 20 senza interruzioni pubblicitarie. Gli U2 canteranno insieme a Destiny's Child la cover di «What's going on», mentre Elton John si esibirà insieme a Billy Joel. Ci saranno anche proiezioni con contributi di registi come Martin Scorsese, Ed Burns e Spike Lee.

pol spot

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ È un album pop, e se questa parola in Italia fa pensare ai Pooh, immaginatevi il pop inglese

Oh, ero lì che stavo per raccontarvi di come fossi riuscito a sfuggire a quello che tutti chiamano «il tormentone dell'estate» (che fantasia!), più che altro standomene tutto il tempo in luoghi irraggiungibili dalle radio, e di come, invece, ne fossi stato aggredito fuori tempo massimo, attraverso la parete sottile del mio soggiorno, appena tornato dalle vacanze. Ve lo dico lo stesso, prima di passare al cambiamento di programma.

Dunque, nell'appartamento di fianco al mio abitano degli studenti del Politecnico di Milano; un mio condomino li stipa così, tre o quattro alla volta, perché gli affitti sommandosi rendono di più. Loro non sono molto contenti, apparentemente: comunemente i giovanotti hanno un aspetto piuttosto duro, stile centro sociale, e le ragazze una disinvoltura moderna, ma non chic, non «milanese». Mi sono simpatici/simpatichie. Quindi mi ha fatto un certo effetto sentire, attraverso quella parete sottile, che le loro canzoni dell'estate erano queste: *Hotel California* degli Eagles e *Tre parole* di Valeria Rossi. Cioè la canzone più *nerd* della storia - lascio perdere il tristissimo assolo di chitarre per terze, comunque *nerd* vuol dire «loffio», «sfigato» - e la canzone più «carina» degli ultimi mesi (per il momento lasciamo perdere anche la storia). Che contrasto, sia fra l'una e l'altra canzone, sia fra le canzoni nel loro insieme e gli studenti miei vicini di casa nel loro insieme. Allora, stavo pensando di riflettere con voi lettori su quanto a volte l'immaginazione sociologica inganni, e come fra musiche e stili di comportamento giovanili a volte emergano abbinamenti insospettabili, quando vengo informato che in redazione mi aspetta il nuovo CD di Valeria Rossi, e se lo voglio ascoltare potrei anche scrivervi su. Eccome!

Tanto per cominciare, non capita spesso che un disco di un cantante non conosciuto, per di più un singolo, una canzone non necessariamente o non solo da discoteca, diventi un successo così clamoroso. Anzi, non succede quasi mai. Un caso storico leggendario è *Parole* di Nico e i Gabbiani (guarda un po' che titolo...), che per di più era la facciata B di un 45 giri, e senza un minimo di promozione divenne la canzone numero 1 nell'autunno del 1967. «Parole, non son altro che parole, che tu dici per convincere me». Miti come quelli di *Parole* (e d'ora in poi probabilmente *Tre parole*) sono importanti per il mondo della canzone, per l'industria discografica. È fondamentale che un autore, che un cantante pensino che esista almeno una remota possibilità. Così come è stato fondamentale (ed è un peccato che non ce ne si ricordi più tanto) che i discografici abbiano presente la faccia di quel tale che disse di no ai Beatles, o di quell'oscuro funzionario romano della RCA che respinse il provino di uno sconosciuto giovanotto statunitense, tale Bob Dylan. Quindi benvenuto il successo istantaneo (anche se lungamente prepara-



Dalla canzone regina delle spiagge a un disco d'autunno che esorta «Ricordatevi dei fiori»: musica e furbizia sono le stesse. Un «carino» costruito per piacere

FRANCO FABBRI

Valeria Rossi; sotto, una spiaggia fuori stagione



Chi è

Valeria Rossi è nata a Tripoli, in Libia, ed è una giurista mancata. Ha cominciato a cantare qualche anno fa (un'estate, per pagarsi gli studi, anche nella metropolitana di Roma). Per tre anni ha ottenuto un contratto discografico come autrice per la Sony, durante il quale ha scritto alcune canzoni destinate ad artisti esordienti come lei. Non manca occasione per dichiararsi figlia artistica di personaggi come David Bowie, Jaco Pastorius, Joni Mitchell, Cesaria Evora. Fino ad oggi ha venduto più di ottantamila copie con il singolo *Tre parole* e nel suo immediato futuro c'è la promozione del primo disco *Ricordatevi dei fiori* e un tour per il quale sta mettendo su una band di amici fidati.

Battiato e Alice a Robert Fripp e Keith Jarrett). Ma siamo ancora lontani da quei risultati: i *pastiche* testuali di Valeria Rossi hanno bisogno di altre elaborazioni, il dislivello fra il testo che le ha scritto Panella e gli altri dell'album è percepibile, e comunque sentendo il CD si ha l'impressione che il tono sbarazzino-stuzzicante della voce si spalmi un po' dappertutto senza troppo criterio. Chissà cosa ne avrebbe pensato il serio Gurdjiev, di quegli ammiccamenti.

Dicevamo della musica. I tratti distintivi del pop (e si potrebbe dire del beat, ma anche della new wave, insomma, da Lennon-McCartney ai Police) sono chiarissimi, basta confrontarli con la massa della produzione italiana. La doppia cadenza plaagale (*vulgo* Re-La-Mi, scegliete voi se sia *Satisfaction* o *La bambolina che fa no no no*), la successione primo, secondo maggiore, quarto grado (Do maggiore-Re maggiore-Fa maggiore: Eight Days A Week), la cadenza «western»: settimo

grado abbassato, dominante (Si bemolle, Sol settima, gli Shadows ne hanno fatto una decina di numeri uno), la successione primo grado-settimo abbassato-primo grado (un'infinità di pezzi, da *My Generation* degli Who - in maggiore - a *Wrapped Around My Finger* dei Police, in minore), tutto congiura a creare un'atmosfera che per un cinquantenne suona elegantemente retrò, ma per un giovane che non si sia digerita la discografia di Kinks, Who, Searchers, Hollies eccetera appare fresca, insolita rispetto alle sofisticazioni della canzone «di qualità».

Del resto in Inghilterra o negli USA la canzone «di qualità» si fa anche così, e fra tutti i precedenti che l'album di Valeria Rossi mi ha ricordato, più che l'inevitabile Alanis Morissette (che comunque sta su un'altra galassia), mi è venuta in mente Kirsty MacColl, cantautrice di una certa fama qualche tempo fa, figlia di grandi genitori (Ewan MacColl e Peggy Seeger, nientemeno), e - poveretta - finita tragicamente e stupidamente sotto l'elica di un motoscafo proprio l'anno scorso. Scusate (mi scuso soprattutto con Valeria) non volevo guastare la festa. E che queste canzoni così svagatine, di questi tempi, non riescono a non lasciarmi un saporino amaro.

Tutto congiura a creare un'atmosfera che per un cinquantenne suona retrò, ma per un giovane appare fresca, insolita

Il dislivello tra il testo che le ha scritto Panella e gli altri è percepibile. Il tono sbarazzino-stuzzicante della voce si spalma senza criterio

to) di Valeria Rossi. L'accostamento con Nico e i Gabbiani, però, nasconde un tranello. Nell'uno come nell'altro caso sembra essere in gioco un'estetica del semplice, del «carino», del senza fronzoli, che però ha origini e basi molto diverse. Si intuisce, anche senza bisogno di leggere le dichiarazioni di Valeria Rossi, che la semplicità di *Tre parole* è costruita molto attentamente; Nico non avrebbe mai scritto il verso di cui Valeria è fiera, «slacciati la faccia». Lo si capisce benissimo ascoltando

do il CD (e ovviamente anche guardandolo, osservando il viso furbetto, non completamente slacciato, solo un po', dell'autrice-interprete, in diverse pose e *mises*). *Ricordatevi dei fiori* è un album pop, e se questa parola in Italia fa pensare ai Pooh, immaginatevi il pop inglese, con tutte le sue ascendenze anche più nobili. Beatles compresi.

A volte un pop così emerge anche da noi, qualcuno si ricorda che si possono scrivere, arrangiare e cantare canzoni in

questo modo, e se è passato abbastanza tempo dall'ultima volta il successo magari arride. Be', pensiamo al Battiato dei primi anni Ottanta, e a certe cose della sua «scuderia». Valeria Rossi potrebbe essere una Giuni Russo (*Un'estate al mare*) con meno mezzi vocali, e quindi forse anche più disarmante e sexy. Pare che abbia dichiarato che tiene un libro di Gurdjiev sul comodino, quindi siamo avvisati (non vedevamo l'ora di vedere allungato l'elenco dei musicisti gurdjieviani, da

sabato 20 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

LA PAZIENZA HA UN LIMITE: RIDATE IL «VERDI» ALLE GIORNATE DEL MUTO

il festival

Il gran finale delle Giornate del cinema muto ci porterà oggi ad attraversare il Friuli: un treno d'epoca, rigorosamente a vapore, ci porterà da Sacile a Udine per il «Napoleon» di Abel Gance. Strada facendo passeremo per Pordenone e le rivolgeremo un caro saluto: la sede storica delle Giornate è sempre inagibile, causa restauri eterni del Teatro Verdi, ma noi continuiamo a volerle bene. La trasferta, che gli organizzatori (Cinemazero e Cineteca di Gemona, con il decisivo appoggio del Cec di Udine) hanno saputo trasformare in evento, è obbligata: il Teatro Zancanaro di Sacile (dove si sono svolte le Giornate) è piccolo, e solo il Teatro Giovanni da Udine nel capoluogo poteva ospitare un «gigante» come «Napoleon». Alcune cifre: Carl Davis condurrà un'orchestra di 60 elementi, il film dura 5 ore e mezza,

lo spettacolo - intervalli compresi - comincerà alle 15 e finirà alle 23. Qualche notazione anche sul treno: sarà trainato da un'autentica locomotiva degli anni '20, conservata e manovrata dall'Associazione dei Musi Neri di Verona, che già dall'altra notte la stanno avviando ogni 20-25 minuti per tenerla «calda» e funzionante. I macchinisti sono Luigi Marchesini, Silvano Segattini e Giuseppe Scatamacchia, e ci sembra giusto citarli. Il restauro del film è dovuto al British Film Institute e alla Photoplay Productions, ed è stato curato da Kevin Brownlow: già la prima riedizione degli anni '80 era stata merito suo, ma rispetto alla copia vista anche a Roma, a Massenzio, ci sono 40 minuti in più grazie a vari ritrovamenti, in primis quello - definito «miracoloso» - di una vecchia copia a 35 millimetri

in Corsica (e dove, sennò?). Sarà il degno finale di un'edizione delle Giornate all'altezza di una tradizione ormai ventennale.

Nei giorni scorsi vi abbiamo raccontato l'incontro con la figlia di Walt Disney e la bellezza degli incunabili di Buster Keaton, ma è doveroso ricordare che a Sacile si sono visti molti altri gioielli. La retrospettiva giapponese ci ha fatto scoprire un pianeta sconosciuto, con almeno un abitante al quale eravamo già molto legati: da sempre siamo convinti che Kenji Mizoguchi sia un regista fantastico (fra i suoi film sonori ricordiamo «Ô-Haru donna galante», «I racconti della luna pallida d'agosto», «L'intendente Sanshō»), vedere un suo film muto ce l'ha confermato. Anche se la copia era rovinata, «I fili bianchi della cascata» (1933) si è

imposto come un capolavoro. Già negli anni '30 Mizoguchi raccontava storie di donne forti e coraggiose, destinate a scontrarsi tragicamente con le convenzioni sociali. È questo il caso di un'artista di varietà che mantiene il suo amante, lo fa studiare legge e si ritrova ingiustamente condannata per omicidio da un tribunale da lui presieduto. E a proposito di donne, chiudiamo festeggiando il ritrovamento di «Molly O», un film del '21 (regia di F. Richard Jones) che si credeva perduto: vi campeggia la meravigliosa Mabel Normand, unica commediante capace di tener testa a Chaplin, nel ruolo di una scatenata ragazza irlandese che sposa l'uomo giusto contro tutto e tutti. Una Bridget Jones degli anni '20, mille volte più sveglia e simpatica.

a.l.c.

esordi

LARS VON TRIER DEBUTTA ALL'OPERA CON WAGNER Lars Von Trier porterà in scena nel 2006 in Germania L'anello dei Nibelunghi, una versione fiume della durata di tre giorni della celebre opera di Richard Wagner, ma non prima di aver realizzato il suo film americano dal titolo Dear Wendy che verrà girato nel 2003. «Dirigere l'allestimento de L'anello dei Nibelunghi a Bayreuth è sempre stato un sogno della mia vita», ha detto Von Trier. Nell'allestimento del suo esordio operistico il regista danese sarà coadiuvato dal direttore d'orchestra Christina Thielemann.

cine guida

Da Brando a Nicholson: icone in scena

«The Score»: non basta l'Actor's Studio. «La promessa»: splendido Sean Penn in regia

gli altri film

Week-end nel segno di Hollywood & dintorni: qui accanto vi parliamo ampiamente di due film americani che sono un vero e proprio viaggio nell'affascinante mondo della recitazione (quando scendono in campo, tutti assieme, Marlon Brando, Robert De Niro e Jack Nicholson bisogna solo levarsi il cappello, anche se i film - come nel caso di *The Score* - sono così costosi) e di un film di argomento squisitamente inglese (*Il diario di Bridget Jones*) ma prodotto dalla Miramax e interpretato dall'americanissima Renée Zellweger. Ma non si vive di sola Hollywood. Qui sotto vi ricordiamo le altre uscite: nuove e semi-nuove.

VAJONT Vi abbiamo ampiamente parlato, in occasione della toccante e spettacolare «prima» di Longarone, del film che Renzo Martinelli ha dedicato alla sciagura - ma sarebbe più corretto parlare di strage - del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (interpretata da Laura Morante), corrispondente dell'*Unità* del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e la semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

LUNA ROSSA Lo abbiamo già detto ma lo ripetiamo: *Luna Rossa* di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta, la caduta di una famiglia di camorristi letta in controtuce con la tragedia attica dell'*Oresteia*, per l'originalità della messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, per la qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta. Motivi più che sufficienti per provarne la qualità, dato che in Italia si va al cinema per molto meno.

A TEMPO PIENO Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca il vicolo stretto della narrazione psicologica imperniata sulla figura di Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per una sorta di insofferenza, di inspiegabile male oscuro ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha, un lavoro importante come funzionario dell'ONU. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi. Ispirato ad un fatto di cronaca nera Laurent Cantet piega la realtà a favore di una favola nera intima e soffusa, glaciale e allucinata.

NON DI SOLO BRIDGET Se siete fans di Bridget Jones e il tema «bruttine alla riscossa» vi coinvolge selvaggiamente, ricordate che la cicciottella britannica non è l'unica single alla ricerca di tifosi. Dovrebbe resistere, nei cinema della vostra città, anche l'exploit di Luciana Littizzetto in *Ravanello pallido*. Luciana non è ciccione e nel film non è nemmeno single, ma il suo fidanzato Mumma non è davvero il massimo della vivacità. Il film non è eccezionale, ma l'attrice è talmente brava che merita un'occhiata.



Robert De Niro in una scena di «The Score»
In basso a destra Jack Nicholson in «La promessa»



Dario Zonta

«La vita, che a volte è stranamente misericordiosa, aveva avuto pietà di Norma Desmond. Il sogno a cui lei si era tanto disperatamente attaccata l'aveva avvolta». Finisce così *Viale del tramonto*, uno dei film più crudeli e autentici sulla Hollywood degli anni d'oro, sulla Hollywood di sempre, chiudendo il quadro su di una attrice del cinema muto chiusa in una villa, immersa nel culto del passato e in attesa di un ritorno sul set. Potrebbe essere questa la scena finale del glorioso cinema hollywoodiano, quello che ha costruito un impero sull'immagine divina degli attori. Attori ridotti a icone camp che girano film in attesa di tornare sul set, come il Marlon Brando e il Robert De Niro di *The Score*. O attori talentuosi che il tramonto lo hanno già vissuto prima ancora di vederlo e che per questo tentano le diverse strade di fare cinema, come Sean Penn, regista di *La Promessa*.

L'uscita combinata nelle sale italiane di questi due diversi film, così lontani e così vicini allo stesso tempo, porta inevitabilmente, per la disastrosa non-risposta del primo, *The Score*, e per la sorprendente tenuta del secondo, *La promessa*, a svolgere giustificate considerazioni apocalittiche sulla fine del cinema fondato esclusivamente sull'immagine di attori-divi e a encomiare, qui come altrove, l'audace tentativo del cinema degli attori, fatto e pensato dagli attori. *The Score* segna a tutti gli effetti il punto di non ritorno di una intera storia del cinema e il regista Frank Oz fa cantare il de profundis, certo



I tre protagonisti del film-caso «Il diario di Bridget Jones»

involontariamente, proprio ai rappresentanti indiscussi di tre generazioni dell'actor studio, Brando, De Niro e Norton (il più giovane e anche allo stato di fatto il più dotato, caduto nelle rete voluttuosa di un progetto che lo vedeva fotografato accanto ai grandi) ognuno perso nel riflesso di uno specchio vuoto che li voleva ancora protagonisti nei panni di personaggi consumati da migliaia di metri di pellicole: un vecchio bolso e cinico ricattatore (Brando), un astuto imprevedibile rapinatore (De Niro), un giovane

sicurezza della ripetitività gettandolo nel regno dell'assurdo. E questo restando è cantato, ora, dalle voci ancora bianche di Benicio Del Toro, Mickey Rourke, Vanessa Redgrave, Harry Stanton, attori incastonati in splendidi cameo che probabilmente non saranno mai le vittime della tagliente ironia di intelligenti osservatori, come quella di James Ballard che una volta in una recensione scrisse: «Che cosa hanno in comune Elvis Presley e Marlon Brando? Il fatto che molta gente li crede ancora vivi».

Nelle sale il film caso nato dal diario della giornalista inglese Helen Fielding con Renée Zellweger nei panni della celebre single

Povera Bridget il cinema l'ha rovinata

Alberto Crespi

Il diario di Bridget Jones non è un film. È un fenomeno. Un caso di infatuazione multimediale e multinazionale per un «oggetto» nato per caso, semplicemente perché il quotidiano inglese *The Independent* non sapeva cosa far scrivere alla sua giornalista Helen Fielding. La signora si inventò il diario settimanale, fortemente autobiografico, di una single trentaduenne affetta dalla solitudine e dalla cellulite. Fu il boom.

Dalle colonne dell'*Independent* Bridget Jones è arrivata in libreria (due romanzi, naturalmente in forma di diario) e ora al cinema: che essendo perennemente a corto di idee non poteva lasciarsi sfuggire questo personaggio, cavallo

di battaglia ideale per dive emergenti e poco preoccupate del look. Renée Zellweger ha vinto la lotteria: Bridget Jones è toccata a lei, e deve averle lasciato buona parte dei suoi problemi, perché la giovane diva deve avere introiettato la «sindrome Bridget» in maniera patologica.

Nel film Renée è paffutella, oggi - a più di un anno dalle riprese - è secca come un grissino, ha i muscoli a vista e il seno è scomparso, tipici effetti di una dieta mal riuscita. Affari suoi, comunque. Il film, invece, è affar nostro. E diciamo subito che i fans del romanzo vi ritroveranno tutti i tic di Bridget e del suo stravagante mondo, ma, come dire?, devastati dall'oggettività del cinema rispetto alla soggettività del diario. E qui si pone un problema serio: che è poi l'eterno problema del rapporto fra letteratura e cinema. Proviamo a spiegarlo così.

Un romanzo in prima persona, soprattutto se in forma di diario, si giustifica di per sé: qualunque follia Bridget ci racconti, sappiamo che è filtrata dalla sua sensibilità e dalla sua voce; se lo scrittore trova una «voce» sufficientemente forte, può poi raccontare ciò che vuole, anche e soprattutto le ossessioni, gli incubi, le allucinazioni. Sulla carta Helen Fielding, questa voce, l'ha trovata. Ma il cinema è un altro paio di maniche. Leggere che la mamma di Bridget è una pazza fanatica può esser divertente, perché è Bridget che la vede e la descrive così; sullo schermo diventa una macchietta, come tutti i personaggi del film.

Leggere che Bridget paragona il suo capoufficio Daniel (del quale è masochisticamente innamorata) a Hugh Grant, e il vecchio amico di famiglia Mark (del quale fortunatamente si in-

namorerà) a Colin Firth, va benissimo: vederli nel film interpretati, avete indovinato!, da Grant e da Firth distrugge almeno il 50% dell'effetto. Anche perché Colin Firth è un signor attore mentre Hugh Grant è il solito bellimbusto capace solo di battere le palpebre, e quindi la scelta di Bridget - che per metà film lo predilige e lo insegue vanamente - appare, a qualunque essere ragionante, del tutto insensata. Il difetto del film sta nelle ragioni stesse del suo successo: per rispettare la natura profonda del romanzo, si sarebbe dovuto girare un film quasi sperimentale, totalmente visto e vissuto attraverso gli occhi di Bridget, un po' come certi gioiellini inglesi post-Free Cinema (*Non tutti ce l'hanno di Lester*, *Billy il bugiardo* di Schlesinger, *Georgy svegliati!* di Narizzano). Ma né la regista Sharon Maguire, né gli sceneggiatori An-

drew Davies e Richard Curtis (oltre alla stessa Fielding) avevano il talento, o la forza produttiva, per imporre soluzioni così «colte». Il film è quindi piatto, stupidello, moderatamente divertente. A parte la protagonista, e il citato Firth, tutti gli attori sono monodimensionali, anche quando sono bravi (come il magnifico Jim Broadbent, il babbo di Bridget). Rimane, va da sé, la forza di Bridget Jones in quanto archetipo della nostra superficiale modernità: anche se i suoi drammi (dalla cellulite in giù) rischiano di essere rudemente ridimensionati di questi tempi. Sappiamo che è banale, sappiamo che giorno dopo giorno ognuno deve convivere con i propri problemi e ha il diritto di sentirsi vittima sacrificale della ferocia del mondo: ma vai a vedere le donne afgane di *Viaggio a Kandahar*, cara Bridget, e poi ne riparlamo.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decidere, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata è coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Miglietta, C. Cecchi, A. Lurio 16,40 Dancing at the blue iguana 20,40
ANTO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Duecento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (E 9.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000) A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Rocing, K. Viard 15,00 (E 9.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000) Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahmalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00 (E 9.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.49.40.654 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
BERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.06.61.99 200 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Tonaggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 120 posti sala 2 90 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti

Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti

Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti

Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti

Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 20 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità

25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razza e nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gronda letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.26.02.378
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.00-22.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
550 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Suardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
350 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Donna, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bentley, H. Hunt
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
ACORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21.15

CESANO BOSCONI
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.15-22.30

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
16.00-21.15 (E. 12.00)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.15-17.15-20.20-22.30 (E. 12.00)

PAX
Via Fume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giulio 19/21
Riposo

CINE TEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.00-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
440 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.30

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge
21.00

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.15-22.40

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
20.30-22.45

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20.30-22.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
20.10-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
20.30-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbal, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourii
20.20-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Calneghi, 3 Tel. 039.24.57.233
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
20.00-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.7410
Riposo

MARZANI
Via Galfruno, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta

MODERNO MULTISALA
Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
20.20-22.30

LA PROMESSA
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
20.00-22.30

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbal, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourii
597a posti

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.88.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbal, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourii
15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
14.45-16.40-18.30-20.30-22.30

CAPITOL
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16.00-19.00-22.15

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14.15-17.00-20.00-23.00

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00

Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Srek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.30-17.00
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20.00-22.30

The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00

TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 **Via la gatta balla i ratti** di Rino Siliveri con A. Testa, M. Alberghini

TEATRO STUDIO
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE E MILANO-MUSICAL
Oggi ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Sabato 27 ottobre in programma **Messa solenne in re min.** per il Principe Esterhazy per soli coro e orchestra musiche di Cherubini Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmónico della Scala, Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dardolo tenori; Ildebrando D'Arcangelo basso

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti **Stagione 2001/2002** tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

teatri

ARIBERTO
Via E. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 20.30 **Abelardo ed Eloisa** di Ciro Alberico Testi regia di Roberto Brivio con Federica Brivio, Riccardo Mazzarella, Guido Garlati, Danilo Ghezzi

ARSENALE
Via E. Carretti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.00 e ore 22.30 **La cerimonia** (I posti sono numerati e la prenotazione è obbligatoria) di Giuseppe Manfridi regia di Walter Manfrè con 40 interpreti

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Enrico IV** di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 e ore 24.00 **La cena dei cretini** di Francis Veber regia di A. Brambilla con Zuzzurro e Gaspere presentato da Fox and Gould Produzioni

CIRCO LIDIA TOGNI
C/o Ex Varese
Spettacoli tutti i giorni feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 Info: 02/76001631

CRT-SALONE
Via Ilisso Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Via Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Vernichet (Sterminati)** di Luigi Moretti e Tommaso Paolucci regia di Luigi Moretti con A. Aio, S. Campini, A. Dezi, R. Mantellini, P. Micci, L. Moretti, R. Veschi

FRANCO PARENTI
Via Pierbarnardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 **La notte poco prima della foresta**
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shamnah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica

Fabiani, Bob Marchese, Roberta Petrozzi, Luca Sandri, Viola Vergam Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 **Resiste!** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»
Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 **Recital** di Franco Visentini (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) con Franco Visentini, al pianoforte Roberto Negri

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 **Mistero Prezioso** regia di Michel Rakatsaona con 40 interpreti

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **La buona novella** di Fabrizio de André regia di Giorgio Gallione con C. Bisio, L. Sastri, L. Battisti, A. Cecon, Le Voci Atroci, Sertieri Selvaggi

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore** e **del caso** traduzione e adattamento Antonio Sytyx di P. De Marivaux regia di Antonio Sytyx con Gaetano Callegari, Monica Faggiari, Luca Fusi, Sara Armenano, Tommaso Amadio

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Macrinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 16.00 **Grease** di Jim Jacobs, Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarrelli, Alice Mistroni, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-84.653554
Oggi ore 21.00 **Il tartufu** di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Lucia Vasini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Bruciati dal ghiaccio** di Peter Arsmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Copenhagen** di Michael Frayn regia di M. Avogadro con Umberto Orsinii, Massimo Popolizio, Giuliana Lajodice

SALA FONTANA
Via Bottegotti, 21 - Tel. 02.6886314
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre

SAN BABILA
Corso Venezia 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.15 **Il grande Iac** di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Sacchetti

TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 **Via la gatta balla i ratti** di Rino Siliveri con A. Testa, M. Alberghini

TEATRO STUDIO
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE E MILANO-MUSICAL
Oggi ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon

OUT OFF

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.



scelti per voi

LADRO LUI, LADRA LEI
Raiuno 10.45
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Riva, Mario Carotenuto, Carlo Delle Piane. Italia 1957. 100 minuti. Commedia.

Cencio, tra un soggiorno a Regina Coeli e l'altro, è un ladrunco che vive di piccole e grandi truffe. Nelle sue imprese viene aiutato da una bella vicina di casa che ha un debole per lui. Un bel giorno il dongiovanni truffaldino si innamora di una delle sue vittime. La gelosia della donna lo spedisce in prigione.

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
Raitre 20.30
Regia di Sergio Leone - con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volontè, Klaus Kinski, Luigi Pistilli. Italia 1965. 130 minuti. Western.

Due pistoleri sono sulle tracce dell'Indio, uno spietato collega messicano. Mentre il Monco è mosso per la taglia e l'altro, un ex colonnello, per vendetta personale. L'Indio, evaso con l'aiuto dei suoi compari, ha intenzione di assaltare la banca di El Paso. Dopo aver eliminato la banda i tre giungono alla resa dei conti.



BANCHETTO DI NOZZE
La7 21.00
Regia di Ang Lee - con Winston Chao, Mitchell Lichtenstein, May Chin, Ah-Leh Gua. Taiwan/Usa 1993. 104 minuti. Commedia.

Un taiwanese gay, affermato come agente immobiliare nel cuore di Manhattan, convive felicemente con il suo compagno. Per accontentare gli ignari genitori sposa una pittrice cinese. Il sontuoso banchetto di nozze verrà seguito da una serie di complicazioni che sfociano nel chiarimento finale.

Tele+Grigio 22.40
I DIARI DELLA SACHER - SCALAMARA
Regia di Giuseppe Gaudino. Prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo.

Tratto dalle memorie di Costantino Congiu, Scalamara è il nome vero di una strada nel vecchio quartiere di Sassari, dove il protagonista ha vissuto la sua giovinezza. Costantino, settant'anni, è stato abbandonato da una madre troppo giovane durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma è un uomo coraggioso che ha preso di petto la vita.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "E scomparso un bambino".
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
Con il Piccolo Coro "Mariane Ventre".
Regia di Furio Angiolotto. All'interno: Shelby Woo, indagini al computer.
10.15 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Sul confine". Regia di Fosco Biasotto.
10.45 LADRO LUI, LADRA LEI. Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Riva.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un figlio dal passato".
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi
15.40 SETTEGIORNI PARLAMENTO
15.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
15.45 QUEL GIORNO A MANHATTAN. Speciale di Andrea Salvatore e Alessandro Sermoneta.
Regia di Andrea Salvatore
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.30 IL SAFARI DEL XXI SECOLO. Documentario
18.00 CREDERE NELLA FAMIGLIA. COSTRUIRE UN FUTURO. "Incontro del Santo Padre con le famiglie italiane"

Rai Due

6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica
"I problemi dell'armonizzazione"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.20 AMORE CONTESO. Film Tv (Usa, 1997).
Con Kery Russell, Roberta Maxwell, Vinca Corazza
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 ROSWELL. Telefilm.
"Uno di noi"
16.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. "Caramelle con sorprese"
17.00 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno:
- ART ATTACK. Rubrica
- 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Bambini in vendita"
19.50 ZORRO. Telefilm.
"Schiavi dell'aquila"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO.
7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
7.55 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Passaggio a Nord Ovest".
Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini. A cura di Carlo Bolli
8.25 SPECIALE - UN MONDO A COLORI. "L'Italia che cambia. Consenso 2001"
9.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
41° Salone nautico
9.50 RAI NEWS 24. PIANETA ECONOMIA. Rubrica
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. A cura di Gianni Bettini, Nerreo Pederszoli
11.30 GEO & GEO. Documentario
- TG 3 NORDEST. Attualità. A cura di Roberto Reale, Giuseppe Casagrande
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica. A cura di Giancarlo Licata
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 BELL'ITALIA. Rubrica
13.20 GEO & GEO. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Coppa del mondo. 95° Giro di Lombardia. Bergamo; 17.00 Salone nautico; 17.20 Volley Supercoppa Italiana. Vicenza - Reggio Calabria; Vicenza; 18.10 P1 Lane; 18.25 Motociclismo. Campionato del mondo. Gran Premio della Malesia (Prove)
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA. All'interno:
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.05 TAM TAM LAVORO
14.08 GR JUNIOR
14.15 SABATO SPORT
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. ANTICPO CAMPIONATO SERIE A
23.30 SPECIALE BABOARNUM
23.50 SPECIALE OGGIDUEMLA
0.33 STEREO NOTTE
0.45 BOLMARE
0.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 BUONGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE. Con Alberto Caneva, Jacques Stany
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Torno Sabato. La lotteria!
12.47 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST
13.38 GIOCODON. Regia di Sergio Fedele
15.00 CATERSPORT. A cura di Renato Cesera
22.30 TERRORE SULL'EVEREST. Film drammatico (Usa/Cecoslovacchia, 1997). Con Peter Horton, Christopher McDonald, Nathaniel Parker, Richard Jenkins. Regia di Albert Markowitz. All'interno: 24.00 Meco
0.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
0.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI. (R)
1.20 DUE VOLTE GUIDA. Film (Italia, 1968). Con Klaus Kinski, Antonio Sabato, Pepe Calvo, Narciso Ibanez
"L'Accademia della canzone di Sanremo".
Con Flavia Concaro, Betty Senatore
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 DUE DI NOTTE

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
7.30 DELLAVENTURA. Telefilm. "La grande muraglia"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 IL DENARO SPORCO. Film Tv (Francia, 1994).
Con Pierre Mondy, Bruno Madiner. All'interno: 9.35 Meco. Previsioni del tempo
10.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica di medicina
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show
17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica
18.00 IL CAMMINO DI PADRE PIO. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 Meco.
Previsioni del tempo
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.30 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Psicologia a domicilio".
Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.00 TE PER DUE. Film (Usa, 1950).
Con Doris Day, Gordon MacRae, Eve Arden, Gene Nelson.
Regia di David Butler. All'interno:
10.10 Meco 5. Previsioni del tempo
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Una vera famiglia per Tia"
12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Bon Ton".
Con Raimondo Vianello, Sandra Mondajni
14.10 AMICI. Talk show.
Conduce Maria De Filippi
16.00 C'E POSTA E POI. Talk show
16.30 CERCASI PAPA. Film (Usa, 1984).
Con Richard Dreyfuss, Susan Sarandon.
Regia di Glenn Jordan. All'interno:
17.30 Meco 5. Previsioni del tempo
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

6.55 BABY SITTER. Situation comedy
"L'importanza di comunicare"
10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Dinosauri"
11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Verso la felicità".
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
14.00 BUFFY. Telefilm.
"La verità fa male".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
17.35 L'ASSEMBLEA. Talk show.
Conduce Ambra Angiolini.
Regia di Lele Biscussini
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità.
Conduce Guido Bagatta.
Regia di Claudio Bazzatello
19.58 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Topazio spaziale".
Con Dean Cain
13.30 TEMA. Talk show.
Conduce Rosita Calentano
14.30 CONTAGIO A BORDO. Film Tv (Usa, 1999).
Con Penelope Ann Miller.
Regia di John Bradshaw
16.15 KUNG FU. Serie Tv.
"Il posto segreto"
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà.
Conducono Platinette, Roberta Lanfranchi
19.30 MISTER WEB. Varietà.
Conduce Uno Punzottero

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
20.40 TORNIO SABATO. LA LOTTERIA! Varietà. Conduce Giorgio Panariello.
Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino. Regia di Stefano Vicario
23.30 SPECIALE "LA VITA È BELLA"
24.00 TG 1. Notiziario
0.10 IL MAGO DELLA PIOGGIA. Film (Usa, 1956). Con Burt Lancaster, Katharine Hepburn, Wendell Corey. All'interno: Tg 1 - Notte: Estrazioni del lotto
2.25 STAMPA OGGI. Attualità
2.30 CHE TEMPO FA / APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.35 IL BESTIONE. Film (Italia, 1974).
Con Giancarlo Giannini, Michel Constantin, Giuliana Calandra, Dalla Di Lazzaro

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 SORRELLE NEMICHE. Film Tv drammatico (Germania, 2000).
Con Sylvia Leiffheit, Gabriel Baryll, Eva Habermann, Ursula Karven.
Regia di Gabriel Baryll
22.45 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
A cura di Daniele Renzoni
23.35 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.55 PUGILATO. Campionato Europeo pesi leggeri. Zoff - Warielle
1.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"Un barbaro rituale"
1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.00 SEGRETI. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm. "Giochi di società". Con Brooke Shields, Nestor Carbonell
20.20 BLOB. Attualità.
20.30 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ. Film western (Italia, 1965).
Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volontè, Luigi Pistilli.
Regia di Sergio Leone
22.45 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Conduce Marco Civoli
23.15 TG 3. Notiziario. Telegiornale pesi leggeri.
23.30 HAREM. Talk show.
2.05 TG 3. Notiziario
0.35 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
0.35 TG 3 AGENDA DEL MONDO
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
7.30 MATTINOITRE
9.05 CLIP
10.00 L'ARCIBOLDO
10.55 CLIP
11.00 MATTINOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLOT.
14.00 I SUONI DELLO SPETTACOLO
15.30 LE RAGIONI DI GURDULU
15.41 CLIP
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA
19.47 RADIOTRE SUITE
20.00 27° FESTIVAL DELLA VALLE D'OTRIA
20.40 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

20.00 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.35 MARIA MADDALENA. Film Tv storico (Italia/Germania, 1999).
Con Maria Grazia Cucinotta, Massimo Ghini, Giuliana De Sio.
Regia di Raffaele Mertes. All'interno:
21.40 Meco. Previsioni del tempo.
22.30 TERRORE SULL'EVEREST. Film drammatico (Usa/Cecoslovacchia, 1997).
Con Peter Horton, Christopher McDonald, Nathaniel Parker, Richard Jenkins.
Regia di Albert Markowitz. All'interno: 24.00 Meco
0.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
0.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI. (R)
1.20 DUE VOLTE GUIDA. Film (Italia, 1968).
Con Klaus Kinski, Antonio Sabato, Pepe Calvo, Narciso Ibanez

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.
Conduce Ezio Greggio, Enzo Lacchetti
21.00 ITALIANI. Show.
Conduce Paolo Bonolis.
Luca Laurenti. Regia di Duccio Forzano
24.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 T.J. HOOKER. Telefilm.
"Patti chiari"
2.45 TG 5. Notiziario. (R)
3.15 STAR TREK. Telefilm. "Licenza di sbarco".
"Il cavaliere di Gothos"

21.00 PICCOLA PESTE SI INNAMORA. Film Tv avventura (Usa, 1995).
Con William Katt, Justine Chapman, Gilbert Gottfried. Regia di Craig Beeman
22.50 PICCOLA PESTE SI INNAMORA. Film poliziesco (Usa, 1990).
Con Peter Weller, Nancy Allen. Regia di Irvin Kershner
1.00 STUDIO SPORT
1.25 CIAK SPECIALE. "Santa Maradona"
1.35 MARATONA: MACISTE CONTRO TUTTI! Contenitore. All'interno: Maciste nelle miniere di El Salomone. Film (Italia, 1964).
Con Reg Park, Wandisa Guida; 3.20 Maciste all'inferno. Film (Italia, 1962).
Con Kirk Morris, Andrea Bosic, Antonio Ciani; 4.50 Maciste contro i tagliatori di teste. Film (Italia, 1962).
Con Kirk Morris, Luigi Eposito

20.00 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.30 TG LA7. Notiziario
21.00 BANCHETTO DI NOZZE. Film (Taiwan, 1993).
Con Mitchell Lichtenstein.
Regia di Ang Lee
23.10 TG LA7. Notiziario
23.20 SPECIALE E'... MODA. Rubrica
0.15 SEX AND THE CITY. Serie Tv
0.50 CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programmi interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
3.30 IPNOSI MORBIDE. Film Tv thriller (Usa, 1992).
Con Telly Savalas.
Regia di Fred Olen Ray
5.00 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE. Telefilm. "Spie"

cine movie

13.00 CONDANNATO A MORTE. Film giallo (Usa, 1940)
15.00 MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film poliziesco (Italia, 1975).
Con Franco Gasparri
17.00 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987)
19.00 CULATRISCE NOBILE VENEZIA-NO. Film commedia (Italia, 1976).
Con Marcello Mastroianni
21.00 CONDANNATO A MORTE. Film giallo (Usa, 1940).
Con Boris Karloff.
Regia di William Nigh
23.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941).
Con Bianca Doria.
Regia di Alberto G. Doria
1.00 MARK POLPSICE ANCORA. Film poliziesco (Italia, 1976)

cinema

13.40 MERCY (SENZA PIETÀ). Film drammatico (Usa, 2000)
15.35 IL PESCE INNAMORATO. Film commedia (Italia, 1999)
17.10 QUI NON È IL PARADISO. Film commedia (Italia, 2000).
Con Fabrizio Gifuni
19.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (Usa, 1999)
20.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà (Italia, 2000).
Con Carlo Buccicosso.
Regia di Leone Pompucci
22.30 VISIONI. Rubrica di cinema
23.00 LE MILLE BOLLE BLU. Film commedia (Italia, 1993)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NON SOLO CALCIO. Documentario. "Iran: guerra e pace"
13.30 ECOLOGIA. Documentario
14.00 SABATO NATURA. "Mostrici del selvaggio West".
"L'invasione dei serpenti" - "L'uomo dei cocodrilli" - "Orsi all'attacco" - "Gorilla" - "Il serpente gigante"
18.00 SPORT. "Nati per correre"
19.00 NON SOLO CALCIO. Documentario. "Iran: guerra e pace"
19.30 ECOLOGIA. "Il polso del pianeta"
20.00 SABATO NATURA. "Mostrici del selvaggio West".
"L'invasione dei serpenti" - "L'uomo dei cocodrilli" - "Orsi all'attacco"
22.00 SABATO NATURA. "Il serpente gigante" - "Le creature dell'oceano"
1.00 AVVENTURA. Documentario. "Volando intorno al mondo"

TELE +

10.55 TESTIMONE INVOLONTARIO. Film poliziesco (Usa, 1997)
12.35 FBI. PROTEZIONE TESTIMONI. Film commedia (Usa, 2000)
14.15 DANCER IN THE DARK. Film drammatico (Danimarca, 2000)
16.35 EDTV. Film commedia (Usa, 1999).
Con Matthew McConaughey
18.35 BABE VA IN CITTÀ. Film fantastico (Usa, 1998).
Con Magda Szubanski
20.10 GIORNALE DEL CINEMA
21.00 QUI DOVE BATTE IL CUORE. Film commedia (Usa, 2000).
Con Natalie Portman.
Regia di Matt Williams
23.00 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico (Usa, 2000).
Con Richard Gere
1.00 GUMMO. Film drammatico (Usa, 1997).
Con Jacob Reynolds

TELE +

13.55 BASEBALL MAX. Rubrica
14.25 BASEBALL. MLB - PLAYOFFS. Atlanta Braves - Arizona Diamondbacks
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - Blackburn Rovers
17.55 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE DI SERIE A1. Lube Meccerata - Maxicono Parma
19.30 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Bolton
20.40 CALCIO. LIGA. Deportivo La Coruna - Siviglia
22.40 ZONA MONDO. Rubrica (R)
23.05 AUTOMOBILISMO. MINI COOPER ENDURANCE KART. Tappa di Corridonia
23.20 FINAL DESTINATION. Film thriller (Usa, 2000).
Regia di James Wong
1.00 BASEBALL. MLB - PLAYOFFS. (R)

TELE +

11.15 THE CELL - LA CELLULA. Film (Usa, 2000).
Regia di Tarsem Singh
13.05 HOTEL DE LOVE. Film commedia (Austria, 1996).
Regia di Craig Rosenberg
14.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.25 LARS VON TRIERS 100 EYES. Doc. 16.25 FILM. Film. Regia di L. Belli
18.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
18.45 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999).
Regia di Roman Polanski
21.00 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999).
Con Cecilia Roth. Regia di Pedro Almodovar
22.40 I DIARI DELLA SACHER. Documenti
23.15 ALTRO SCHERMO. Contenitore.
"Beckett on Film". All'interno:
23.30 Non Io. Teatro. prosa. Con J. Moore

TELE +

15.00 WEEK IN ROCK. "Victoria Cabello"
15.30 TOP SELECTION. Musicale
17.30 CINEMATICA. Rubrica
18.00 SPECIALE CRANBERRIES
18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati
19.00 STORY OF ROBBIE WILLIAMS
20.30 HITLIST OF ROBBIE WILLIAMS
Musicale.
"La classifica delle vendite discografiche in Italia".
Conduce Marcello Martini
22.30 JACKASS. Real Tv
23.30 SEXY DOLLS. Show.
Conducono Camilla, Fabrizio Biggio
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11 18	VERONA	10 19	AOSTA	12 17
TRIESTE	15 19	VENEZIA	11 18	MILANO	14 20
TORINO	14 18	MONDOVI	14 16	CUNEO	12 19
GENOVA	19 19	IMPERIA	19 22	BOLOGNA	12 21
FIRENZE	11 23	PISA	14 23	ANCONA	10 20
PERUGIA	10 22	PESCARA	9 22	L'AQUILA	7 18
ROMA	13 24	CAMPORBASSO	13 21	BARI	12 21
NAPOLI	13 25	POTENZA	11 22	S.M. DI LEUCA	16 21
R. CALABRIA	18 25	PALERMO	18 24	MESSINA	18 26
CATANIA	15 28	CAGLIARI	21 27	ALGHERO	15 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3 10	OSLO	0 20	STOCCOLMA	7 11
COPENAGHEN	10 13	MOSCA	7 8	BERLINO	11 14
VARSAVIA	4 14	LONDRA	10 19	BRUXELLES	11 20
BONN	12 18	FRANCOFORTE	9 16	PARIGI	13 18
VIENNA	12 13	MONACO	10 18	ZURIGO	9 17
GINEVRA	11 17	BELGRADO	10 21	PRAGA	4 13
BARCELLONA	14 21	ISTANBUL	12 20	MADRID	12 21
LISBONA	14 22	ATENE	8 23	AMSTERDAM	14 19
ALGERI	17 28	MALTA	18 27	BUCAREST	3 20

OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, specie sulle zone montuose. Centro e Sardegna: su Toscana e Sardegna molto nuvoloso, con precipitazioni. Poco nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI Nord: rapido miglioramento sul settore occidentale; molto nuvoloso sul resto del Setteentrone. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse localmente temporalesche. Tendenza a miglioramento sul settore tirrenico.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale atlantico che si estende dalla Francia alla penisola iberica è preceduto da correnti meridionali umide che determineranno durante la giornata un peggioramento delle condizioni del tempo sull'Italia nord occidentale dove nel corso della giornata sono previste piogge in graduale intensificazione.

sabato 20 ottobre 2001

rUnità | 27

ex libris

Il delirio
è la teoria di uno solo
mentre la teoria
è il delirio di molti

François Roustang

communitas

IL NULLA, CIÒ CHE RESTA DOPO AVER TOLTO TUTTO

Sergio Givone

spite malsopportato del pensiero, il nulla torna di tanto in tanto a inquietarci, e si ha un bel dire che si tratta d'un concetto contraddittorio e inconsistente, anzi specioso, visto che del nulla semplicemente non si può dire nulla. E invece no. Con questa che è la più strana e più bizzarra delle idee dobbiamo fare i conti. Ce lo dimostrano, da punti di vista diversissimi per contenuti e metodi, due ottimi libri apparsi recentemente.

Il primo di questi libri è intitolato *Yohaku* (Esedra editrice) e ne è autore Giangiorgio Pasqualotto, che da anni va portando avanti un suo affascinante progetto di ricerca nell'ambito dell'estetica orientale. Ma che cos'è *Yohaku*? È l'essenziale, è il non destinato a sparire, è ciò che resta dopo che è stato tolto tutto ciò che può essere tolto. Chiameremo questo il nulla? In un certo senso sì. Non però il nulla in quanto

stato finale di inerzia e di inesistenza, ma il nulla in quanto origine, in quanto punto germinale della realtà. Ad esso tende sia il giardino zen sia la cerimonia del tè. Ma anche gran parte della mistica orientale. E non meno quella occidentale. Così come non pochi artisti dell'una e dell'altra tradizione. Klee, ad esempio, che va alla ricerca della «cosa» che è «al di là dell'apparenza», ossia della «comune radice terrestre». Oppure Malevic, il cui «quadrato bianco su bianco» buca lo spazio pittorico nella direzione del «puro spazio originario».

Il secondo libro ha per titolo *Leopardi e l'imperfetto nulla* (Marsilio) ed è di Alberto Folin, italianista e leopardista di vaglia. Perché «imperfetto» il nulla di cui parla Leopardi? Perché si tratta non già del nulla che in fondo coincide con il tutto (secondo la sentenza, pure leopardiana, per cui «tutto è nulla» e non vale nulla e va a finire nel nulla) bensì del nulla



che seduce lo sguardo, lo riempie di stupore e genera la scrittura. Leggero e incantato è lo spettacolo del mondo. Infatti sorge come da un abisso. È appeso alla libertà. Può essere come non essere. Ma ciò significa che il nulla è l'anima segreta delle cose. Fragili ed effimere, le cose sono condannate al nulla, ma nello stesso tempo dal nulla salvate ossia restituite a noi per quello che sono: degne di essere amate in quanto mortali.

Quale lezione trarne? Più d'una. Ma una in particolare. Ed è che il nichilismo, il più discusso e chiacchierato fenomeno dell'epoca, in realtà è un epifenomeno. Cioè un riflesso, un'eco estrema di movimenti e prospettive che non solo vengono da lontano, non solo sono legate da profonde affinità teoriche, ma tutte mettono capo al problema del nulla. Sì, il nulla è in questione, non il nichilismo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Parla
il giornalista
e scrittore
autore del libro
«Le notti
dei fuochi»

Wladimiro Settimelli



“ Le analogie
della situazione
odierna con il
«biennio rosso»
al centro della
narrazione

È diciamo così, un libro che si legge tutto di un fiato. Un gran bel libro una specie di thriller politico, questo nuovo di Giampaolo Pansa. Disturberà moltissimo anche il popolo di sinistra, quella più intransigente e parolata. Perché riguarda tutti, direttamente. È come uno specchio che rimanda indietro bagliori di storia che fanno paura e invitano a riflettere e a ripensare le scelte dei padri e dei nonni. Padri e nonni socialisti, proletari, comunisti. Quelle scelte, gli errori, le assurde divisioni a sinistra, il massimalismo («L'estremismo, malattia infantile del comunismo», come spiegò Lenin, inascoltato) che forse consegnarono l'Italia

allo squadristo, al fascismo e poi alle leggi razziali e alla tragedia della guerra. Ma il libro di Pansa (*Le notti dei fuochi*, Sperling & Kupfer, pagine 402, lire) non è un libro di storia ed è meglio così. È un libro di uomini, di donne, di persone qualsiasi, di lotte, di sconfitte e di sacrifici vanificati e finiti nel nulla. L'operazione dell'autore è affascinante. Pansa ha scelto il «biennio rosso», quello delle grandi lotte contadine e della terribile risposta agraria: cioè tra il 1919 e il 1921. Il periodo, cioè, che si conclude con la marcia su Roma, l'assassinio di Giacomo Matteotti e la totale e definitiva presa del potere da parte di Mussolini, con l'avallo di Vittorio Emanuele III e della grande borghesia italiana. Soprattutto di quella agraria, teorizzata da quel celebre e farroso «Farem come la Russia» che correvà, di bocca in bocca, alla fine della prima grande guerra mondiale. L'autore di *Le notti dei fuochi*, però, non ha voluto in alcun modo raccontare l'Italia di quegli anni. Ma ha preferito cercare e frugare tra le vecchie carte e le fotografie, nei paesi e nelle città della pianura padana. In particolare nella provincia di Pavia e nella Lomellina che Pansa, nato da quelle parti, conosce alla perfezione. Poi, come espediente da vecchio volpone del giornalismo, ha scelto due guide straordinarie, ma completamente inventate: la figlia di un gerarca legato per comune esperienza ad altri «camerati», arrivati a Roma nelle stanze del potere e la nipote di un avvocato socialista perseguitato dal fascismo. Le due donne raccontano e spiegano sul filo dei ricordi, dei documenti dell'epoca, dei giornali, dei proclami e delle lettere, quello che



I fuochi Giampaolo Pansa sotto la democrazia

Qui sopra
squadre fasciste
devastano
e bruciano la sede
di un giornale
a Roma nel 1921
A destra parata
di camicie nere
e, a sinistra
Giampaolo Pansa



**Una destra proterva, una finanza aggressiva e una sinistra divisa
Ecco perché vedo e sento
il pericolo di un nuovo fascismo**

accadde nella loro terra e nei loro paesi. Erano paesi dove i socialisti, le leghe operaie e contadine, i comuni «rossi», erano straordinariamente tanti, potenti e bene organizzati. Eppure, proprio lì, il fascismo passò, distrusse, uccise e prese il potere nelle grandi e piccole città, nei campi e nelle fattorie, nei comuni e nell'ambito della stampa locale. Le due donne (Nora è la figlia del gerarca squadrista e Irene, la nipote dell'avvocato socialista) sono un pretesto, ma tutto il resto è vero, totalmente vero ed ha richiesto un lunghissimo e difficile lavoro di ricerca.

Senti Pansa, perché proprio, oggi, un libro così? Parlare di nuovo degli anni della presa del potere da parte del fascismo che senso può avere?

Perché penso, e lo dico come comune cittadino del nostro Paese, che oggi la democrazia in Italia sia di nuovo a rischio. Vedo e sento il pericolo di un nuovo fascismo, senza marcia su Roma o cose del genere. Sai, l'ho scritto più di una volta: il nuovo balcone di Palazzo Venezia, non sarà come quello del tempo di Mussolini. Questa volta basterà un semplice televisore sparso in milioni di case.

Vedo la destra incalzante e proterva. Senza stile e senza la mano per governare. Vedo una opinione pubblica impaurita, una incredibile tendenza a delinquere, un preoccupante e grave ribellismo giovanile e vedo il denaro della grande finanza che, ancora una volta scorre a fiumi. E vedo anche una sinistra chiacchierona, parolata troppo ideologizzata e assurdamente spaccata. Come allora, proprio come allora. E poi vedo anche tutti gli altri partiti sempre meno credibili.

Questo dal punto di vista politico. Ovviamente, è il tuo e queste sono le tue personali sensazioni e considerazioni. Insomma, la tua battaglia individuale contro i pericoli della situazione politica del nostro Paese. Ma vorrei anche sapere perché un libro sul fascismo che non è né un saggio né una ricerca storica classica. E poi perché un libro solo su alcuni fascisti? Non c'è dubbio, per esempio, che il personaggio centrale del tuo libro sia quel Cesare Forni, squadrista della prima ora e poi critico verso Mussolini. Fino al punto di mettere in piedi un vero e proprio pic-

colo gruppo di fascisti che si batteva per la «purezza della rivoluzione» e che fu liquidato con feroci bastonature e menzogne. La parte dedicata all'avvocato socialista e gli anti fascisti risulta minoritaria e sacrificata. Non credi?

Vedi, in famiglia ho sempre sentito parlare di fascismo e antifascismo. La mia, a Casale Monferrato, era una famiglia antifascista e dell'antifascismo sapevo tutto. Conosco bene la Lomellina e i posti che ho raccontato. Ne conosco alla perfezione la storia e risvolti. Volevo dunque capire perché il fascismo avesse vinto in una zona «rossa», fatta di braccianti e contadini che scioperavano con le leghe, per le otto ore e migliori salari. Per un lavoro più giusto e umano. Tutte cose sacrosante. Conosco la vicenda personale di Cesare Forni, caposquadrista e picchiatore. Quello che aveva avuto gli elogi da Mussolini per aver cacciato i bolscevichi dalla Lomellina. Forni, durante la guerra 15-18 era stato un bravo e coraggioso soldato. Veniva da una famiglia di fittavoli. I fittavoli stavano tra l'incudine e il martello: da una parte gli agrari e dall'altra i braccianti. Gli errori della sinistra, in quel periodo, sono storia. Una storia che ci riguarda tutti. Gli ufficiali che tornano dalla guerra e che vengono sputacchiati e insultati dai loro stessi fanti-contadini, ai quali non era stata data la terra come era stato promesso e che si ritrovavano, a milioni, con poco lavoro e niente ovunque. E la piccola borghesia delusa e impaurita in quel caos. Nel corso delle lotte contro gli agrari, lotte dure e terribili, i braccianti e i poveri avevano messo i fittavoli con le spalle al muro e in

condizioni di disagio terribili. Troppo, troppo. Avevano voluto troppo e, in parte, lo avevano ottenuto. La politica massimalista e rivoluzionaria a parole della sinistra, aveva fatto il resto. E le divisioni in seno al socialismo pure. Poi anche la scissione comunista di Livorno. Appena un gruppo usciva dalla «madre socialista», cominciava ad insultarla. Ricordo un giornale socialista dell'epoca che scrisse: «La scissione è stata il cacio sui maccheroni della borghesia». Lo stesso Giacinto Menotti Serrati nella lettera ad un compagno spiegò: «Mentre tutti parlavano di rivoluzione, nessuno la preparava, si preparava anzi il terreno antirivoluzionario. Assurdo poi l'atteggiamento verso i soldati, i carabinieri, le guardie regie. Invece di conquistarli... Ora siamo vittime di questa infatuazione rivoluzionaria a parole. La borghesia, impaurita dal nostro abbattere morde e morde sodo prima ancora dell'attacco...».

E la storia di Forni, il personaggio che hai messo sotto il microscopio per capire e spiegare? Come si svolse quella storia e perché ha puntato la tua attenzione su di lui invece che sulle sue vittime? E come spieghi il suo atteggiamento verso il fascismo al potere?

Ho parlato più di lui che non dei socialisti sconfitti, semplicemente perché lui fu un vincente. Vedi, dopo la marcia su Roma lui venne a Roma e si mise a guardare che cosa facevano i suoi al potere. Lui, davvero, aveva sperato che il fascismo fosse una autentica rivoluzione che avrebbe cambiato tutto. Invece scopri, diciamo così, la prima tangentopoli fascista. Vide gli accaparratori, gli scalatori, i profittatori e gli agrari della sua Lomellina

Storie di uomini e donne
di lotte e sconfitte
sullo sfondo
della provincia di Pavia
e della
Lomellina

Il personaggio centrale
è Cesare Forni, squadrista
della prima ora, poi
critico verso Mussolini
e che fu liquidato a suon
di bastonate

«GIUNTURE» A SCANDICCI

ARTE, ARCHITETTURA, TEATRO

Tre quasi-azioni, tre performance che mettono insieme musica, teatro, arte e architettura. E l'esordio, oggi a Scandicci, del Progetto Giunture che propone «Tune up/Clip on/Plug in», un evento il cui titolo è mutuato dal gruppo di architetti inglesi Archigram. I protagonisti sono artisti italiani dell'ultimissima generazione. Due performance si svolgeranno nel Teatro Studio della città toscana, mentre la terza ha per sfondo un parcheggio pubblico in cui verrà costruito un percorso labirintico e tre postazioni architettoniche.

VASSALLI, QUANDO IL PASSATO RESTITUISCE SOLO MACERIE

Francesca De Sanctis

Macerie del Novecento rispolverate da Sebastiano Vassalli. Peccato che sotto la polvere non ci siano più quei miti e quelle ideologie che tanto hanno infiammato le generazioni degli ultimi trent'anni. Almeno è quanto emerge dall'ultimo libro dello scrittore genovese, *Archeologia del presente* (Einaudi, 173 pagine, 28.000 lire). Eppure, in mezzo alle macerie bisognerebbe recuperare qualcosa. Davvero non è rimasto nulla? Con questo interrogativo è iniziata ieri la presentazione del libro di Vassalli nella sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma. Insieme all'autore hanno discusso del volume il giudice Gian Carlo Caselli, Severino Cesari (della casa editrice Einaudi), Francesco Florenzano e Gio-

vanni Franzoni (rispettivamente preside e insegnante dell'Uptor. L'Università popolare di Roma che ha organizzato l'incontro).

Il triste inventario contenuto nel volume di Vassalli rivela una serie di «scheletri» che neppure un armadio riuscirebbe a contenere: rivoluzione, protesta giovanile, pacifismo, interdisciplina, femminismo, antirazzismo multietnico. La vita dei due protagonisti, Leo e Michela, viene raccontata e vissuta come se si trattasse di un reperto rinvenuto. E *l'io* narrante di questa storia ambientata in una città senza nome, in un periodo storico che comincia negli anni '70 e finisce nell'anno 2001 è un *io* particolare, molto vicino alla maggior parte di noi.

«Non sono un critico letterario, ma un lettore che di professione fa il magistrato», ha esordito Gian Carlo Caselli, parlando di *Archeologia del presente*. «Il punto centrale del libro - ha detto - è a pagina 52, laddove l'autore divide l'umanità in tre gruppi: stupidi, furbi e così così, categoria alla quale *l'io* narrante appartiene». Ma allora qual è l'identikit di questa voce narrante? Caselli ne traccia il profilo e dice: «È una persona che confessa di lasciar fare agli altri. È un uomo destinato alla sconfitta, ma questa per l'uomo così così è la regola. È un disincantato, ma subisce. È un qualunque, un indeciso. Con qualche sussulto cerca di essere diverso, pur sapendo di essere un Don Chisciotte che combatte contro

i mulini a vento. *L'io* narrante è nella maggior parte di noi».

Il presente, si sa, è qualcosa di difficile da narrare. «All'inizio ero indeciso - confessa Vassalli - Ma alla fine ho voluto raccontare un presente che è il nostro passato prossimo. E l'ho fatto attraverso gli occhi di due borghesi votati alla sconfitta». Per chi ha vissuto le rivolte studentesche, il femminismo, l'antipsichiatria, le battaglie pacifiste e più recentemente i movimenti ecologisti, il volontariato nei paesi in guerra, l'impegno nell'accoglienza degli extracomunitari il romanzo è un'occasione per mettere a confronto le proprie illusioni e delusioni con quelle di Leo e Michela.

eventi

storia d'Italia

C'è qualcosa di nuovo in Europa, il socialismo

A Roma convegno della Fondazione Italianieuropei con Amato e i leader del Labour e della Spd

Bruno Gravagnuolo

Esiste una specificità politica socialista in Europa dinanzi alla fase storica che il mondo attraversa? La domanda è di Ezio Mauro, direttore di *Repubblica* chiamato ieri sera a dirigere la tavola rotonda conclusiva della laboriosa giornata di studi indetta a Roma dalla Fondazione Italianieuropei e dalla Friederich Ebert Stiftung tedesca, nella Sala del Refettorio in Via del Seminario: «Strategie del socialismo europeo. Le culture politiche del riformismo in Italia, Germania e Gran Bretagna». Un seminario di approfondimento a cui hanno partecipato studiosi del socialismo europeo nonché veri e propri architetti dei successi Spd e Labour, come Matthias Machnig e Peter Mandelsson. E alla tavola rotonda partecipava, oltre a loro, anche Giuliano Amato.

Mauro in realtà nel suo incipit anticipava già una possibile risposta al quesito: «Lo specimen del socialismo europeo sta nella difesa di un'idea occidentale della democrazia, insieme universalista e rivolta alle ineguaglianze del pianeta». Insomma, dopo l'11 settembre è in questione la qualità stessa della globalizzazione. Nonché il reticolo delle agenzie internazionali che la governano. Risponde Mandelsson: «Sì, dopo l'attacco alle torri torna al centro la politica. Contro il disimpegno e l'apatia dell'occidente. Il che per i socialisti europei è un'occasione straordinaria. Da giocare contro l'angoscia del liberismo e dell'isolazionismo». Non basta, perché per il consigliere di Blair, proprio l'11 settembre costringe gli Usa a «riesaminare tutta la loro politica e tutto il sistema delle relazioni internazionali. E a elaborare un disegno che vede Usa e Europa fianco a fianco, nel rimodellare la globalizzazione». Dunque «globalizzazione umana, oppure gretta e disumana», oltre i venti di guerra e oltre gli squilibri e gli errori che hanno segnato le politiche occidentali in questo ultimo decennio. Non solo verso il medioriente. Mathias Machnig si spinge più in là. Intravede la nascita di una nuova geopolitica: «multilaterale e a più attori. Incentrata sull'Onu. Con dentro Usa, Cina, Russia, Lega Araba». Di più. Per il segretario organizzativo della Spd proprio la guerra rilancia «il ruolo dello stato e rimette in discussione il dibattito sui costi della modernità globale». Con tutto quel che ne risulta per il welfare, sulla flessibilità e sul ruolo delle politiche attive del lavoro. E così, sul filo dei drammatici eventi in corso, tornava una questione dibattutissima nel corso dell'intera giornata: il ruolo



Giuseppe Pellizza da Volpedo, studio di figura maschile per «Fiumana» (1895)

ruolo dello stato tra contrasto al liberismo e superamento dello statalismo classico della sinistra. E con in più la paradossale correzione introdotta da Bush a sostegno della «domanda aggregata». Contro la recessione in atto negli Usa. Ne avevano parlato in mattinata sempre Mandelsson e Machnig. Il primo aveva ripercorso le stagioni del laburismo inglese nel dopoguerra. Dal governo Attlee, socializzatore e ultrawelfarista, a quello Macmillan, più attento all'efficienza e agli sprechi. Fino all'irruzione della Thatcher, che per Mandelsson intuiva l'insopportabilità della tenaglia inflattiva «consumi pubblici/privati». È che introduce il ciclo liberista. «Giusta l'intuizione tatcheriana», per l'esponente new labour. Sbagliata la ricetta, che «creava insostenibili disegualanze, degrado dei servizi e deficit di progettualità di fronte alle sfide del mercato internazionale». Nella prospettiva new-labour, quella che tradotta in programma ha consentito la vittoria in Inghilterra, ciò ha significato intervento selettivo dello stato su scuola, servizi e formazione. Ripristino di diritti sindacali violati (ma rifiutando energicamente il condizionamento delle Unions). E conquista della «middle class» proprietaria: capitalismo etico e solidarietà sociale. Prosciugando infine i «sussidi improduttivi» per finanziare il reimpiego e attutire i costi della flessibilità.

E in Germania? Machnig spiega il modello di Schroeder: concertativo, dirigista, attento alla spesa e alla sua qualità. Non ostile alle privatizzazioni, ma senza abdicare alla funzione orientativa del «pubblico». Dietro questo modello, un partito ancora a dimensioni di massa: 720mila iscritti. Forse invecchiato anagraficamente, ma a caccia di nuovi strumenti aggregativi: Forum, aree tematiche, associazioni, Fondazioni locali, Internet. Partito finanziato dallo stato e da donazioni. E il tutto in uno schema bipolare di coalizione. Con l'Spd al 42% e al governo con i verdi. E proso alla conquista del «nuovo centro», senza rinunciare al suo inasimento classico.

Torniamo alla tavola rotonda con Amato: «Il partito socialista europeo? Certo che esiste - ha detto l'ex premier - E qui, nel nostro linguaggio comune. Che parla di Stato sociale come insieme di opportunità per tutti e non come reticolo corporativo di diritti, che rischiano di diventare privilegi». E la differenza con la destra sulla guerra? Sta per Amato in una precisa visione del nesso tra giustizia, forza e sfera delle decisioni collettive. La forza va calmerata dalla politica e perciò diviene costruzione di un consenso sui destini comuni del pianeta. Dunque «tolleranza, reazione proporzionata al terrorismo. Che non si converte in ossessione autoritaria per la sicurezza».

E però, per conseguire l'obiettivo, occorre per Amato superare i riflessi antamericani: «Con il pacifismo bisogna dialogare, è una riserva etica. Ma non si può declinare le responsabilità decisionali che ci impongono di costruire la pace mondiale sul contrasto alla minaccia terroristica, oltre che sul terreno dell'ordine mondiale più giusto». Dunque il socialismo europeo c'è eccome in tutto il continente.

E in Italia? Qui il discorso si fa più delicato, perché da un decennio i Ds sono alle prese col nodo «identitario», non ben risolto. Ne ha parlato Michele Prospero politologo a La Sapienza, in una relazione specifica. Al centro, la denuncia polemica di una «transizione mai ultimata». In bilico tra «partito-movimento e d'opinione», e «partito strutturato». Transizione incapace di generare «un partito nuovo in grado di esprimere dal suo seno un premier legittimato. Come ovunque in Europa». Colpa del turbinio di Tangentopoli e del «nuovismo», per Prospero. Che non sfocia in un coerente modello bipolare e istituzionale. Ci prova D'Alema nel 1994, ma poi il duro contrasto tra «Ulivo-partito trasversale» e «schema socialista europeo» lo travolge dall'interno del centrosinistra. Resta «l'anomalia italiana», nel 2001. E intanto, dentro l'Ulivo necessario, il Partito del socialismo europeo ancora non si vede.

la donazione della casa editrice

Oltre sessantamila libri da Sellerio ai carcerati

Salvo Fallica

«Tanti libri, tante vite», è questa una delle frasi più care ad Elvira Sellerio, che adesso ha deciso di regalare tante «vite» e tante «esperienze» ai carcerati italiani. Sono, infatti, sessantatremilanovecento i libri donati dalla casa editrice Sellerio che verranno distribuiti in tutte le biblioteche dei penitenziari italiani. Titoli che spaziano dalla letteratura alla poesia, dalla filosofia alla prosa, dai saggi di storiografia alla sociologia, titoli che hanno segnato la storia culturale italiana degli ultimi anni, ed altri testi minori, nei quali spesso si nascondono autentiche chicche intellettuali. A questa ricerca culturale, a questa scoperta di mondi e di dimensioni letterarie, filosofiche e scientifiche, potranno dedicarsi i detenuti dei penitenziari italiani. Ad aver avuto questa idea, è Elvira Sellerio, colè che assieme a Leonardo

Sciascia ha fondato una casa editrice che è divenuta parte integrante della storia culturale del Sud e dell'Italia intera degli ultimi decenni. Una struttura editoriale che da Palermo testimonia la vicinanza culturale della Sicilia e che negli ultimi anni ha la sua punta di diamante nei libri di Andrea Camilleri. L'autore che per la Sellerio ha pubblicato la serie incentrata sul celebre commissario Montalbano, e sempre per la casa editrice palermitana, ha pubblicato i romanzi storici, spesso sottovalutati da buona parte della critica italiana, in realtà i migliori lavori dell'autore agrigentino. Elvira Sellerio ieri mattina nel carcere palermitano dei Paggiarelli, dove resteranno 5000 degli oltre 63.000 volumi donati, ha presentato questa originale iniziativa. La donazione, tradotta in termini economici equivale ad un miliardo e mezzo. L'auspicio di Elvira Sellerio è che questa scelta culturale ed etica non resti isolata ed altri editori si ispirino a questa iniziativa. Elvira Sellerio nella presentazione di questa scelta editoriale ha spiegato di aver conosciuto le carceri italiane andando a trovare il suo amico Adriano Sofri, e ha potuto così conoscere la condizione esistenziale nella quale vivono i carcerati. Da questa esperienza è scaturita l'origine di questa iniziativa, proprio perché - sottolinea la Sellerio - «è nel libro, che è simbolo di libertà, che Sofri trova la forza per continuare la sua testimonianza». E chissà se Elvira Sellerio, pensando a Sofri, non avrà anche ricordato l'insegnamento di Sciascia: «manda in libreria i libri che presteresti agli amici».



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM

PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARTA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

sabato 20 ottobre 2001

orizzonti libri

rUnità 29

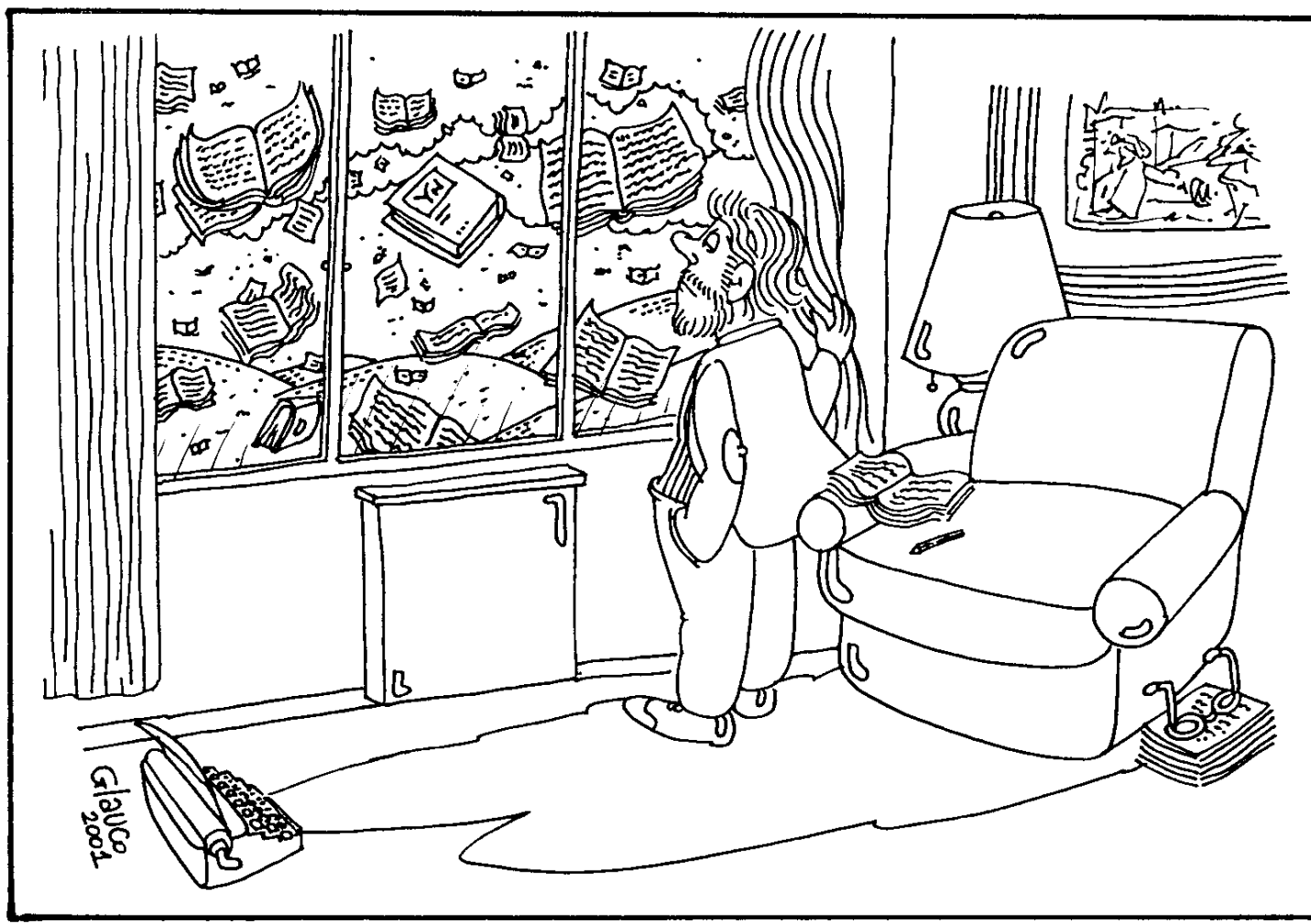


King, contaminati e salvati dai sogni

Un quartetto di «buoni» in lotta con alieni e militari ottusi nel romanzo del maestro horror

Alberto Rollo

Parare che sia fondamentale essere kingiani «della prima ora» per poter aver voce in capitolo su Stephen King. Così Antonio D'Orrico su *Sette*, il settimanale del *Corriere della Sera*. Pare che ci siano dei kingiani «della seconda ora», quelli che sono riusciti ad apprezzarlo solo dopo l'incoronazione planetaria, al di là del brivido e della paura. Personalmente non sono un kingiano e faccio fatica ad accettare l'intento classificatorio, ma leggo questo narratore molto prolifico, talora straordinario, qualche volta irritante (soprattutto quando non capisce un genio come Stanley Kubrick). Escio dalla lettura de *L'Acchiappasogni*, ultimo romanzo di Stephen King, (che secondo D'Orrico appartiene a una fase discendente dell'autore) con un senso di soddisfatta fatica. *L'Acchiappasogni* è un disordinato capolavoro. King vi convoglia dentro uno sterminato repertorio di idee e, in qualche modo - anch'esso disordinato - dimostra che se si temeva, dopo la tragedia delle Twin Towers, di sentir scricchiolare la macchina dell'immaginazione - soprattutto se legata a paure universali, catastrofi, riverberi apocalittici - da uno scrittore vero saremo pur sempre contraddetti. E King è uno scrittore vero, un vero scrittore popolare. La storia è quasi riassumibile in una massima: le buone azioni compiute nell'infanzia e nell'adolescenza salvano la vita, ma salvano anche il mondo dalla distruzione. E si potrebbe aggiungere un'altra scomodando Shakespeare: «siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni». Henry, Jonesy, Beaver e Pete hanno strappato all'ingiuria fisica e morale il piccolo Duddits, un down dagli occhi azzurri con virtù telepatiche trasmissibili. Da quel giorno epocale, i quattro amici hanno continuato a frequentare Duddits e soprattutto hanno più volte avuto occasione di «vedere la riga», di attingere a una segreta trasparenza telepatica che li ha tenuti insieme per tutta una vita. Ora sono vicini alla quarantina, Henry è uno psicoanalista senza motivazioni che coltiva l'idea del suicidio, Jonesy un professore di storia recentemente uscito da un incidente che l'ha quasi ridotto in fin di vita, Beaver, un cuor contento con un matrimonio fallito alle spalle, Pete un venditore d'auto alcolista. La giovinezza è lontana ma ogni anno si trovano per una rituale caccia al cervo nei boschi del Maine, ospiti nel cottage del padre di Beaver. E proprio in quei boschi atterrano o meglio fanno la loro comparsa virale, gli alieni, i «grigi». Non sono simpatici ET, tutti telefono-casa, e la loro alterità è solo in parte un'alterità fisica (non a caso si dimentica presto l'atterraggio dell'astronave e certa loro grigia consistenza). Una cosa è certa: sono cattivi, come quelli del cinema di una volta, ma non se la passano tanto bene e soprattutto non hanno idea di cosa siano gli uomini, di come «funzionino». Ciò detto, il loro obiettivo è pur sempre quello di



A marzo il prossimo libro

Il colosso editoriale americano Scribner ha annunciato un nuovo romanzo di Stephen King. Uscirà nel marzo 2002 e si intitolerà *From a Buick 8*. Nessuna anticipazione è stata fornita sulla trama, mentre è stato già reso noto che avrà una lunghezza di 368 pagine, un centinaio in meno rispetto ai più recenti libri di King. La casa editrice americana Cemetery Dance, «mitica» per tutti gli appassionati di libri del mistero e del terrore, si è assicurata l'esclusiva di realizzare un'edizione limitata di *From a Buick 8* e che sarà pubblicata solo negli Stati Uniti poco prima dell'uscita della versione rilegata del nuovo romanzo presso l'editore Scribner. King sarà impegnato nella revisione di *From a Buick 8* da qui alla fine di dicembre, quando il testo definitivo del romanzo sarà consegnato alla casa editrice per la preparazione della stampa. In prima tiratura il romanzo sarà di oltre un milione di copie solo per il pubblico dei lettori americani. I diritti per la traduzione sono stati già acquistati a scatola chiusa da editori di oltre 30 Paesi. Intanto sono state già vendute oltre 500 mila copie negli Usa dell'ultimo libro di King, *The Black House* (La casa nera), arrivato nelle librerie lo scorso 15 settembre. Si tratta del seguito di *Il Talismano*, il racconto del mistero extraterrestre uscito nel 1984. Nel sequel appare, tra gli altri scenari efferati, un serial-killer di bambini, che si nutre con la carne dei piccoli assassinati. Come il successo internazionale di 17 anni fa, King ha scritto *The Black House* (640 pagine) a quattro mani insieme all'amico e collaboratore Peter Straub. Il seguito de *Il Talismano* propone un nuovo tassello di quel mondo misterioso e raccapricciante, celato in un'altra dimensione, l'universo parallelo alla nostra galassia che King e Straub hanno chiamato nella loro terminologia evocativa i «Territori».

dare scacco matto al mondo. Come? Insienuandosi dentro gli umani, contaminandoli e proliferando in loro come orride creature che nel romanzo sono battezzate «donnole di merda». Sono anche responsabili del diffondersi di una inquietante telepazia: i contaminati si ricoprono progressivamente di una muffa rosso dorata (il byrus, l'essenza della vita) e vedono, sentono in contemporanea ciò che gli altri vedono e sentono. Una condizione devastante per la gente comune ma non per i nostri quattro amici che, in maniera diversa, hanno continuato a viverla nel legame emotivo con Duddits. Ed è proprio in uno di loro, Jonesy, che l'entità aliena, battezzata per comodità Mr Gray, si installa onde penetrare nel disgraziato pianeta terra. Ma Jonesy, dapprima guidato dal suo invasore, si rende conto di poter a sua volta eserci-

tare un certo potere, a patto di salvare dal saccheggio interiore aree che Mr Gray non può né sa intendere e che hanno a che fare con la memoria, la giovinezza, e la bontà. Duddits, il puro affetto, la pura emozione, l'amico segreto (che ora, adulto-bambino, è consumato dalla leucemia) diventa simbolicamente e materialmente lo scudo e l'arma contro l'aliena volontà di distruzione. Ma c'è un'altra volontà distruttrice che, nel frattempo, sta operando ed è quella militare, incarnata dal comandante Kurtz, già responsabile di massacri in Bosnia e durante la guerra del Golfo. L'obiettivo di Kurtz è sterminare i contaminati e non contaminati, comunque tutti i cacciatori e residenti della zona, già rinchiusi in un campo di concentramento. Ma è lì che Henry, sopravvissuto al suo progetto suicida, alla disperazione di sapere due dei suoi amici uccisi e al bosco ammorbato da una mefitica nube fra animali in fuga verso i margini della foresta, è lì che Henry riesce a contattare l'assistente di Kurtz, Owen Underhill, sottrattosi alla furia omicida del capo, e a proporgli di dare la caccia a Jonesy-Mr Gray, unica soluzione possibile per debellare il nemico-alieno. Ma Kurtz è troppo ottuso per

mollare il comando delle operazioni a un suo sottoposto. E così comincia un triplo inseguimento, Jonesy-Mr Gray inseguiti da Henry e Owen, Henry e Owen inseguiti da Kurtz, e l'alieno dentro Jonesy all'inseguimento del sogno che Jonesy tiene nascosto in un irraggiungibile recesso dell'anima o della mente o della psiche, non importa. I temi che King mette in gioco sono molti e lo fa con la sapienza ma anche un'insolita, ruvida freschezza. King non è lo scrittore onnicomprensivo ottocentesco, è lo scrittore compagno di strada, sempre a metà fra eventi e personaggio, fra personaggio e lettore: lui organizza, dispone, prepara, muove materiali noti, non fa finta di reinventare un mondo, utilizza il noto, e tutto ciò che è utile all'identificazione: il cinema, la musica, la letteratura, la cronaca. Le situazioni sono spesso «come» le abbiamo viste altrove, e ce lo dice. Da buon post-postmoderno mette il bricolage culturale al servizio della storia, lo usa per scandire i tempi, per oliare la macchina della narrazione. Scherza su somiglianze parentele prossime colte all'interno della cultura di massa (*Alien*, citatissimo, gli serve per dare un nome popolare, Ripley, alla muffa che cre-

sce sui corpi umani, Kurtz è un esibita parodia di Conrad certo, ma ancor di più di Marlon Brando in *Apocalypse Now*). E mentre sciorina tutto questo grande Barnum avverti il tic-tac di un sovrano - questo sì - controllo della macchina narrativa, gli anticipi e le pause, i flashback. Le coordinazioni temporali, il montaggio, gli stacchi, i riavvii. E tu lettore hai la sensazione di non essere mai abbandonato. *L'Acchiappasogni* forse non è libro che ha a che fare con il brivido doc, recita il genere, rispetta il codice ma piuttosto che all'orrore dell'orripilante sembra puntare allo spavento di perdere la propria strada, di essere privati di qualcosa o qualcuno: di certe aree limpide e ristoratrici, di certe complicità primaverili della vita, di certi volti, eventi, schiocchi di dita del caso. L'orrore c'è e si insinua là dove si viene soggiogati da una volontà

aliena - il cancro devastante che viene da lontano - o da una volontà alienata - il cancro della guerra, della violenza militarizzata. Rispetto all'orripilante, King sembra addirittura consapevole che la «donnola di merda» sia materiale di scarto, immaginazione di terza mano, una sorta di omaggio parodico al genere. La macchina narrativa marcia su un triplo binario temporale: i tre giorni della caccia e dell'inseguimento (che è l'ora e qui del romanzo), gli episodi relativi al magico 1978, quando il quartetto «fa» la sua buona azione ed entra nell'«acchiappasogni», il tempo interiore dove prende forma il conflitto umano-extraumano (non senza un gioco di seduzioni, intese, provocazioni fra invaso e invasore). Da questo taglio multiprospettico e nel «trucco» che lo muove - la salvezza di un nucleo aborale di umanità buona - discende la fascinazione affabulatoria. Sul fronte dell'orrore, più forte di quello alieno (non è in gioco uno scontro fra civiltà ma semmai di speculari malattie dell'esistere) emerge adamantino, evocato con sin troppo realistica nettezza, quello dei signori della guerra: Kurtz, marionettistico quanto si vuole ma agghiacciante e memorabile quando di fronte ai contaminati da sterminare si trova a concludere che «i civili sono solo dei civili. Se li devi bruciare, prendono fuoco facilmente».

In libreria «I nuovi barbari», acuto e divertente pamphlet di Roberto Weber, sulle dinamiche e gli orientamenti elettorali degli italiani

Ma che destra e sinistra, qui comandano le tribù

Bruno Gravagnuolo

Il centrosinistra si liberi dal fantasma dei «nuovi barbari». Perché quei barbari tanto nuovi non sono, e allignano a frofte anche nelle sue file. Questo il messaggio in sottofondo dei *Nuovi barbari*, (Baldini&Castoldi) strano e stimolante pamphlet di Roberto Weber, consulente per l'analisi dell'opinione pubblica con i governi D'Alema e Amato e tra i fondatori di People Swg, famosa società di sondaggi. Strano, nel senso di atipico zibaldone ricco di grafici. E costruito all'incrocio di generi e linguaggi diversi. Pamphlet sportivo, sociologico, di narrazione, politico. Che si vale persino del parere di Gigi Riva in persona, convocato a spiegare in chiave calcistica la débacle dei due premier giubilati, D'Alema e Amato. Un gioco? Sì, ma non solo. Perché il pamphlet c'è. Ed è politico della più bell'acqua, benché vario e godibile. Dentro c'è intanto la tesi già accennata sul fantasma da fuggire dei «nuovi barbari». Weber ne è convinto. Fu un errore, da parte di Rutelli & Co., demonzicare il Cavaliere, agitando conflitto di interessi, tare

illegali della sua figura, e sua scarsa credibilità all'estero. E qui l'autore evoca il ruolo di Lut-tazzi, sponsor tv del libro di Travaglio sull'*Odore dei soldi*. D'altro canto per Weber anche il Cavaliere, caduto nella trappola rissosa, pagò il suo obolo all'accanimento manicheo contro i «comunisti». Finendo col perdere consensi che resero meno trascinante la sua vittoria il 13 maggio. E tuttavia viene da obiettare: vero, Rutelli non sfondò. Però recuperò molte posizioni nel rush finale. Al punto che la Cdl perse rispetto alla somma Polo-Lega del 1996 oltre un milione di voti. Mentre l'Ulivo, più Di Pietro, più Rifondazione tenne alla grande, successo della Margherita a parte. Dunque la campagna anti-Cavaliere frutto, benché non decisiva. Ma la tesi opinabile di Weber - per essere compresa - va inserita altresì in un ambito più

ampio. Quello delle «tribù» variegate degli elettori italiani, combinata con i dati più generali sulle «issues» di fondo che accomunano popolo di centro-sinistra e centrodestra. E che vien fuori da tali scenari comparati? Essenzialmente il tratto ibrido e «sanguemistico» di ciascun raggruppamento per mentalità: «orgogliosi di sinistra», «decisionisti», «liberisti», «meritocratici», «antieuropei», «moderati illuminati». Tribù fluide, a loro volta suddivise in Weber da una mega partizione «etnica» risalente agli anni della guerra fredda: «uomini delle colline» (moderati di destra) e «uomini delle praterie» (progressisti di centrosinistra). Il giocino è interessante, poiché fotografa con im-

maginazione sociologica la scomposizione fluida del consenso per tematiche. E non per ceti o appartenenze ideologiche. Senonché, se diamo un'occhiata ai «valori» classici portanti, su cui lo stesso Weber classifica tutto il popolo elettore, vien fuori che solo il 44% di esso vuol ridurre e privatizzare il Welfare. Solo il 45% vuole il presidenzialismo. Solo il 47% privilegia civilmente la religione cattolica. Solo il 47% è meritocratico. E soltanto il 43% è per lo «sviluppo ambientale compatibile». Mentre gli unici punti di vera unità tra gli italiani sono questi: ordine e sicurezza, 77%. Valore della Resistenza, 56%. Autoriconoscimento di sé come italiani in quanto «cittadini», 50%. Il che forse

implica un certo conservatorismo di fondo, forse. Unito però a una divisione sociale forte sul modo di ripartire oneri e benefici della modernità. Dove spiccano diffidenza e ostilità verso il liberismo e grande propensione per un sistema di garanzie universalistiche. Tutto ciò significa che il blocco di centro-sinistra in senso lato (con Di Pietro e Bertinotti) sarebbe stato maggioritario. E lo confermano anche i dati elettorali. E che se la convergenza verso il «centro» esiste (il centro è ubiquo, come i «barbari») essa non annulla però la grande linea divisoria destra/sinistra. Come lo stesso Weber non si stanca di ripetere, nel momento stesso in cui racconta la «solitudine» di Rutelli e la sua incapacità di fungere da regista, al contrario di Berlusconi che gioca da vero pivot, capace di cucire a centrocampo

tutti i settori del suo schieramento. Ecco, è qui il vero punto forte del libro. La descrizione della vittoria berlusconiana in quanto politica, non già mediatica. Conseguita dal Cavaliere rinsaldando radici e alleati. Col valore aggiunto sia del proporzionale che del maggioritario. Vince insomma una coalizione di partiti distinti, che marciano divisi e colpiscono uniti. Perde un Ulivo rissoso, e senza nitida geografia di autonomie al suo interno. Ulivo che - caduto Prodi per colpa di Rifondazione - prima liquida D'Alema, poi Amato. E infine gioca in solitudine leaderistica: con un Rutelli incapace di assemblare vera coalizione, anche elettorale. In conclusione, tutto quasi perfetto nell'analisi di Weber. Salvo l'eccesso di importanza scritto alla «demonizzazione» di Berlusconi (per nulla «moderato», viste le rogatorie, le leggi successorie e quant'altro). E salvo una lacuna analitica: i Ds. Quanto ha contribuito il declino dei Ds alla sconfitta? Questo Weber non lo spiega. E tuttavia come poteva vincere una coalizione europea riformatrice, con una forza socialista «portante» dal profilo ancora così incerto e oscillante?

I nuovi barbari di Roberto Weber Baldini&Castoldi pagine 120 lire 18.000

Segue dalla prima

Volete sapere che cosa fanno i carabinieri che garantivano la scorta ai magistrati della Procura di Milano e che sono stati dirottati verso più urgenti e gravosi compiti nella lotta alla criminalità organizzata? Piantonano le schede elettorali dell'ultimo referendum. Chissà che cosa faranno fare ai poliziotti e carabinieri che il ministero dell'Interno ha deciso di sottrarre al servizio di scorta fin qui assicurato ai magistrati di Palermo. Ma non è molto importante saperlo. Quello che appare evidente a chiunque è che la soppressione o la riduzione delle scorte ai magistrati più impegnati nella lotta alla mafia è ormai e senza ombra di dubbio una scelta di campo. È vero, è certamente vero che chiunque può essere ucciso con qualsiasi scorta. Nell'epoca delle twin towers nulla e nessuno è sicuro per definizione. Ma è altrettanto vero che chi ha una bassa o nessuna protezione può essere colpito con facilità e senza rischi in ogni momento. Proprio come vennero uccisi, bisogna ricordarlo, Gaetano Costa, Cesare Terranova, Antonino Satta, Rosario Livatino. Uno, due, tre killer ed è un gioco da ragazzi: il magistrato scomodo non c'è più. Come in un folle viaggio all'indietro nel tempo, sembra di essere tornati negli anni ottanta. Le case dei magistrati sono già prive di protezione. Ora si passa alle loro persone. I "pri-

Uno schiaffo ai giudici antimafia

La strategia del Governo, piaccia o no sentirselo dire, è di liquidare politicamente un'esperienza giudiziaria ritenuta esemplare in tutto il mondo

NANDO DALLA CHIESA

vilegiati" avranno al mattino un autista civile e due poliziotti o carabinieri nell'auto. Nessuna auto di tutela in grado di controllare e magari interdire le manovre di chi si avvicina in corsa. Al pomeriggio, per i noti limiti di orario e di personale, guiderà lo stesso magistrato (il personale di scorta non può più farlo), con qualche ovvio problema per garantire, su quel tipo di auto, quella guida veloce che è notoriamente un requisito essenziale di sicurezza. Sempre al pomeriggio, quando la macchina verrà posteggiata, si presenterà la seguente, banale alternativa: o entrambi gli uomini di scorta copriranno il magistrato, lasciando incustodita l'auto, con tutti i rischi del caso; oppure uno custodirà l'auto e l'altro "proteggerà" da solo il magistrato. E non basta. Perché la necessità della scorta dovrà essere suffragata con elementi specifici da verificare ogni sei mesi. Non sono sufficienti, per spiegare la necessità, le inchieste condotte, la natura degli interessi che si toccano. Occorrono gli elementi specifici freschi di giornata. Ma quali elementi specifici sono mai stati of-

ferti? Quanti sono, cioè, gli uomini uccisi da Cosa nostra senza la minima minaccia preventiva? E, quanto ai sei mesi, forse il primo pentito, Leonardo Vitale, non venne assassinato dieci anni dopo le sue dichiarazioni, per dare a tutti la più simbolica delle lezioni in un certo momento storico? E infine, questa è l'altra notizia, l'auto deve avere i colori di istituto. Giusto perché, viene da commentare con amara ironia, gli altri possono riconoscerla prima e meglio. Autisti, colori, due uomini in più o in meno. Sembrano banalità. Ma banalità non sono. Attenzione, stiamo parlando di Palermo. Di uomini e donne che si espongono contro la forma di criminalità organizzata più violenta esistente in Italia e nella città che ha contato uomini delle istituzioni ammazzati come in nessuna città del mondo occiden-

tale. Dice il ministro Scajola che ora bisogna destinare uomini alla criminalità diffusa sul territorio, alla lotta contro la tratta di esseri umani, al contrasto dell'immigrazione clandestina. Ma a Palermo, lo sanno tutti, non sono questi i problemi che contano di più. Ed è impressionante vedere come proprio quella maggioranza che caldeggia l'ultrafederalismo e polizie regionali tratti poi il territorio nazionale come una entità totalmente omogenea, dimenticando specificità di contesto e regionali conosciute in tutto il mondo. Specificità resistenti. Sappiamo che la mafia sta operando grandi affari (bisogna conviverci, no?) e che sta aumentando la sua forza economica, sappiamo che in Calabria era stato progettato un attentato contro il procuratore Boemi, sappiamo che i clan si stanno rifornendo sul mercato delle

armi di mitragliette. Tutte informazioni che certo non sfuggono ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Eppure, come fosse un gioco di società, continua la campagna contro le scorte ai magistrati: contro questi sprechi, contro questi status-symbol, che - come recitò il ministro - "sono la vergogna nazionale". Ora, che la strategia del governo abbia una valenza simbolica non c'è dubbio. Ma ce l'ha non nel senso di colpire gli status-symbol, bensì di dimostrare plasticamente a tutto il paese, quello legale e quello illegale, che i magistrati antimafia non sono più protetti, che il loro lavoro non viene più difeso gelosamente, che essi in fondo sono un fastidio (sempre dottamente e garantisticamente motivato) per chi governa. La strategia, piaccia o no sentirselo dire, è quella di liquidare politicamente un'

esperienza giudiziaria ritenuta esemplare in tutto il mondo; e di invitare i meno eroici o votati al martirio ad ammorbidire le proprie inchieste, a fare loro il passo indietro che per qualche anno ha dovuto fare la mafia. Un gioco di società. E d'altronde, durante la discussione della finanziaria in sede di commissione Giustizia al Senato, il ministro Castelli aveva annunciato con il sorriso sulle labbra che, dopo quelle di Milano, sarebbero state tolte altre auto di scorta. Aveva aggiunto, sempre con il sorriso sulle labbra, che lo avrebbero accusato di attentare alla democrazia. Non so se queste siano decisioni che può prendere il ministro della Giustizia, non mi risulta (dovrebbero essere i comitati provinciali per l'ordine pubblico e la sicurezza a prenderle); so che la decisione l'aveva presentata come sua. Per risparmiare sulle spese di trasporto, aveva argomentato; ma non mi aveva saputo spiegare perché poi proprio la voce "trasporti" fosse una delle poche in aumento nel settore della giustizia. Un gioco di società. Ma certo, moralizziamo la vita di

questi magistrati. Moralizziamola, mentre ministri e sottosegretari e collaboratori vari continuano a circolare in ogni dove con auto di servizio e scorte, anche in carovana, anche in vacanza. Moralizziamola, mentre il ministero della giustizia taglia le scorte e gonfia a fisarmonica le spese per i consulenti. Moralizziamola, mentre arrivano a far da esperti di giustizia professori di fisica dalle scuole medie. Moralizziamola sempre di più, mentre i ministeri si riempiono piacevolmente di amici, amiche, conviventi, fidanzati, tutti lautamente a libro paga; mentre interi interi dell'amministrazione dello Stato incominciano a profumare di satrapie orientali. Cacciamo Tano Grasso, che faceva denunciare i signori del racket. Lasciamo solo Castelli, quello che Totò Riina indicò come il suo nemico numero uno. Minacciamo querela a Pina Grassi, che non le venga in mente di sbattere l'immagine del marito in faccia a chi deve far gli affari e sistemare i suoi soci o committenti ai vertici delle aziende pubbliche. Buttiamo all'aria i processi con le rogatorie. Sarà pure un gioco di società. Ma tornano i fantasmi della grande impunità di vent'anni fa, anche allora coperta dal terrorismo. Dio non voglia che tornino le vittime. Da qui in avanti ognuno si prenderà le sue responsabilità, individuali e a tempo indeterminato. Esattamente come se le sono prese gli uomini e le donne dell'antimafia.

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA FINE DELLA STORIA. O LA FINE DELLA VITA?

Il professor Francis Fukuyama è tornato alla carica in un fondo apparso su Repubblica, riproponendo la sua teoria di fine della Storia a dispetto della nuova epoca aperta dai recenti avvenimenti che sembrerebbero invece voler prefigurare una nuova tempesta storica dagli sviluppi difficilmente prevedibili. Le argomentazioni portate dal brillante economista e politologo a suffragio della propria ipotesi sono chiare, sensate ed in parte condivisibili almeno in prima battuta. Ma se ci si pone con un po' di spirito di libertà oltre il determinismo con cui il teorico statunitense espone il suo scenario, non possono non venire alla mente domande inquietanti. Una di queste è per me irrimediabile. Come vivremo o meglio vivranno gli uomini nel bengodi della modernità post-capita-

lista trionfante in tutti gli interstizi del globo terraqueo? Nella fine della Storia ovvero in un'aldilà? Saranno condannati come in una parodia kitsch della Commedia dantesca a vivere divisi in beati nel Paradiso del consumismo estremo passando di lifting in lifting come promessa di eternità, purganti cioè classe media in attesa di promozione al suddetto Paradiso e dannati vale a dire poveri irrimediabili fottuti a vivere per sempre nelle malattie e nella fame? Come politologo il professor Fukuyama dice cose interessanti, non c'è dubbio che non vedremo un'altra Storia fin quando la potenzialità della società di mercato non avrà chiuso il suo cielo. Ma la Storia non è solo la Historia nell'accezione ottocentesca occidentale, la storia è anche storia del senso e forse questa è ancora da

vivere e da scrivere. Come profeta Francis Fukuyama non mi convince. I profeti difficilmente ci azzeccano, il loro sguardo miopia difficilmente arriva a cogliere il farsi degli eventi oltre l'orizzonte di un prospettiva della propria generazione, ma se la sua profezia si avverasse sarebbe comunque un falso profeta. Il quadro della sua previsione non annuncerebbe la fine della Storia, ma la fine dell'umanità in quanto tale. Il mondo si immergerebbe in un polverone di noia economica, gli esseri umani si trasformerebbero in produttori-consumatori senza altra prospettiva che quella di riprodursi per altro da se stessi. Divenuti longevi e prosperi senza scopo morirebbero per vacuità o vivrebbero da morti. Questa sarebbe non la fine della Storia, ma piuttosto la fine della vita.

Primo obiettivo, più democrazia

ENRICO MORANDO

Caro direttore, nella mozione che ho presentato al giudizio degli iscritti ai Ds si denuncia il rischio di una vera e propria asfissia della vita democratica del nostro partito. Se ce ne fosse stato bisogno, le polemiche di questi giorni sull'andamento dei congressi - tra intemperive proclamazioni di vittoria da parte di chi aveva annunciato di non firmare nessuna mozione e reciproche accuse di avere operato «rigonfiamenti» almeno sospetti nel tesseramento - costituiscono una esplicita conferma di quel giudizio. Ciò che a me pare più grave è la patente violazione di due fondamentali norme del regolamento congressuale che ci siamo dati: quella che stabiliva che in ogni Federazione dovesse immediatamente (cioè nei primi giorni di lu-

glio) formarsi una Commissione che sovrintendesse alla regolarità delle operazioni di tesseramento fino al 3 di settembre e quella che affermava l'obbligo di ciascuna organizzazione locale di rendere disponibile - entro il 4-5 di settembre - l'elenco degli iscritti corredato del relativo indirizzo. Evidenti ed irrinunciabili gli obiettivi che si intendevano conseguire: la piena garanzia della regolarità delle operazioni di iscrizione di quanti - proprio al fine di partecipare al congresso - avessero deciso di iscriversi al partito tra giugno e settembre; e la possibilità, per le mozioni che sarebbero state presentate entro il 10 settembre, di conoscere tempestivamente la platea degli aventi diritto e di poterli raggiungere con un proprio messaggio. Purtroppo, è accaduto che molte Federazioni abbiano provveduto a forma-

re la Commissione solo dopo... la data del 3 settembre. E a tutt'oggi l'anagrafe degli iscritti è carente di indirizzi per almeno il 20% dei suoi componenti! Che una situazione di questo tipo danneggi - e gravemente - l'unica tra le tre mozioni che non dispone di apparati politico organizzativi e fonda la propria iniziativa congressuale esclusivamente sulla forza (poca o tanto che sia) di una precisa posizione politica, non può essere negato da nessuno: se non conosciamo nemmeno l'indirizzo di un compagno - che peraltro si è iscritto al partito in piena legittimità, ma su iniziativa di un sostenitore di un'altra mozione - come potremo sollecitarne l'attenzione sulle posizioni sostenute dalla nostra? La piena consapevolezza del danno su-

bito non mi induce a considerare l'esito del Congresso illegittimo o a chiedere la sospensione delle procedure congressuali là dove queste violazioni del regolamento sono state più evidenti e gravi: malgrado queste ultime, il congresso dei Ds avrà alla fine coinvolto decine e decine di migliaia di compagne e compagni che vogliono discutere e decidere sul futuro della sinistra e dell'Ulivo e hanno diritto di farlo in piena serenità e con la garanzia che gli esiti definiti dal voto degli iscritti saranno considerati da tutti non solo legittimi, ma impegnativi per tutti. È quello che vorrei assicurare, per parte mia, a quanti hanno già votato e si apprestano a votare nelle sezioni. Assieme all'impegno ad operare per il superamento della gravissima crisi in cui versa la nostra democrazia interna.

segue dalla prima

Ultime da Gotham City

Bastava che avesse letto con attenzione l'Economist o il Financial Times o il Los Angeles Times: da lì emergeva tutta la sfiducia verso un paese che, nell'arco di pochi mesi, tra rogorie al macero e dolci rientri dei capitali, si è dotato di una legislazione permeabile agli interessi criminali e terroristici; mentre l'Occidente (per usare un'espressione cara al cavaliere) cammina esattamente nella direzione opposta. Il premier non sottovaluti neppure l'impatto della scondia misura contro i giudici antimafia sull'opinione pubblica internazionale, dove è sempre vivo il mito di Falcone e di Borsellino. Che Giancarlo Caselli, il capo del pool di Palermo che ha sconfitto Totò Riina, debba guardarsi le spalle mentre un Micciché gira con tre auto di scorta, non sarà cosa tanto facile da spiegare all'estero. Si dice: la difesa della legalità non può essere appannaggio di una sola parte politica.

Giusto. E l'opposizione fa bene a non confondere il partito degli affari e degli interessi inconfessabili con l'intera Casa delle libertà. Purtroppo, la maggioranza ha scelto di marciare silenziosa e compatta dietro le insegne di Previti e Taormina. Dov'è finita l'ispirazione legalitaria di An? Perché un partito che dice di non avere scheletri nell'armadio, protegge scheletri che non gli appartengono? È l'intellettualità liberaldemocratica, sempre pronta a spaccare il capello della sinistra in quattro per rintracciare spore di comunismo, non ha nulla da dire? Cos'è che di più li raggele: i Ds che marciano ad Assisi con i no global o Berlusconi «che fa il gioco di bin Laden» ("Business Week", bibbia del capitalismo Usa). Giuliano Ferrara dice: tutti in piazza a manifestare per l'America. Nobile proposito. Ma sventolare la bandiera a stelle e strisce può significare tante cose. Schierarsi con la guerra al terrorismo, ma anche con i valori che hanno reso d'acciaio quella democrazia. Inflessibile nella lotta al crimine. Implacabile con i corrotti. Dicano quelli di Stars and Stripes. Meglio Al Capone o Rudolph Giuliani? Manhattan o Gotham City? **Antonio Padellaro**

Carà Unità...

La Commissione per testimoni e pentiti

Alfredo Mantovano
Il mio dottor Furio Colombo in relazione all'articolo di Elio Veltri comparso sull'edizione in data 18 ottobre u.s. del quotidiano da Lei diretto a pag. 1, desidero informare Lei e i lettori che la Commissione Centrale per la definizione e l'applicazione delle speciali misure di prevenzione, cui sicuramente si vuol riferire l'onorevole Veltri quando parla di «comitato per la protezione dei testimoni e dei pentiti», ha iniziato i suoi lavori in data 8 ottobre u.s., ha tenuto finora sei sedute e ha esaurito l'arrettrato esistente in materia di piani provvisori e di benefici penitenziari. *Prendo atto della precisazione dell'On. Mantovano. A mia volta preciso che si è votato il 13 maggio e il governo ha giurato l'11 giugno. Berlusconi nel frattempo è riuscito a varare le seguenti leggi che lo riguardano: rogatorie, falso in bilancio, donazioni, rientro dei capitali illeciti. Lotta alla mafia, pentiti e testimoni, evidentemente non costituivano una priorità, se un governo così efficiente negli affari privati, per convocare la Commissione, peraltro già funzionante da tempo, ha impiegato quattro mesi.*

La pace a scuola

Alcuni studenti della II C del liceo Artistico di Bologna
Pochi giorni fa, alcuni di noi studenti del liceo artistico hanno appeso all'ingresso della scuola un poster, voce fra tante di cui non interessa nulla a nessuno, poster gentilmente regalato dal Bologna Social Forum. (specificazione inutile, in quanto l'organizzazione non ha nessuna importanza in questo caso) il quale chiedeva Pace e incoraggiava la comprensione verso chi indelebilmente ormai porta la parola mostro incisa addosso. Molto semplicemente il manifesto è stato strappato. Abbiamo chiesto al preside (capitato in classe per tutt'altri motivi) per quale ragione nella nostra scuola (una delle poche) un manifesto per la Pace non potesse essere appeso. La giustificazione è stata che "l'ingresso della scuola dev'essere decoroso" infatti, "che cosa penseranno i cittadini passando?" ed inoltre "la politica non va portata a scuola". Alle nostre espressioni esterefatte e alle inevitabili domande seguenti le risposte sono stati vaghi borbottii sul fatto che tutto quello che la scuola potesse fare era già stato fatto: questo consisteva in certe circolari (a noi mai arrivate) di incoraggiamento al dialogo fra studenti e professori in relazione ai fatti sconvolgenti dell'ultimo mese; purtroppo l'unica volta che con noi l'argomento è stato sfiorato il professore ci ha voluti "rimettere al nostro posto" dircoci di toglierli il ciuccio di bocca prima di parlare. Questa è una lettera che non verrà pubblicata perché troppo goffa e arrabbiata.

ra, (rabbia che interessa a pochi) ma, se potessi, vorrei chiedervi, Cittadini di Bologna, quanto imbarazzo, quanta vergogna avreste provato a leggere stampato sull'ingresso della nostra scuola (su cui tuttavia gli attuali volantini pubblicitari appiccicati non sfigurano) il desiderio, la richiesta, il grido dei vostri figli che hanno paura e chiedono Pace. Dunque vi sareste indignati davanti allo sforzo della comprensione? Cos'ha a che fare la Pace con la politica? Allora questa non trascende gli schieramenti, non è la priorità assoluta, non è il sogno che ha casa nel cuore di chiunque, studente, cittadino, preside di liceo? Volete farci credere che la pace ora è solo uno dei tanti accessori della politica, che più di tanto non riguarda il cittadino, ma che piuttosto, sia desiderio scomodo davanti cui ci si debba imbarazzare? Voi volete lasciare che i giovani siano solo "perversi che uccidono i loro genitori", oppure "quelli che hanno distrutto Genova", ma soprattutto quegli occhi vuoti che vi fanno paura per strada. Eppure non ci lasceremo zittire. Noi vogliamo essere liberi di chiedervi la pace.

I «ragazzi di Salò» e l'amor di patria

Lina Barin, Torino
Cara Unità, capisco che il lettore Gugliantini (Cara Unità, 19/10) possa ambire a «nobilitare» in qualche modo la scelta che fece nel 1944, a 18 anni, arruolandosi nella X Mas della repubblicetta di

Mussolini. Ma parlare di difesa della patria e di amore per l'Italia a giustificazione di quelle scelte mi sembra davvero una interpretazione di comodo, clamorosamente contrastante con la verità dei fatti. Gugliantini sorvola disinvoltamente sul fatto che il 13 ottobre del '43 il legittimo governo italiano, da Brindisi, aveva dichiarato guerra alla Germania e che pertanto (come sottolineato a suo tempo dal presidente Ciampi) il governo della RSI era totalmente illegittimo. Dunque chi ne aveva indossato la divisa, i cosiddetti «ragazzi di Salò», combatteva contro la patria, al fianco dell'invasore nazista, condividendone le feroci rappresaglie e le responsabilità della messa a morte dei nostri concittadini di religione ebraica. Furono i partigiani e i soldati italiani che risalivano la penisola con le truppe alleate a difendere la patria e a salvarne l'onore. Ricredersi è lecito e magari opportuno, ma evitiamo di stravolgere la verità storica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 20 ottobre 2001

commenti

rUnità 31

Ultimamente ho partecipato ad uno di quei mitici pranzi che si organizzano a Washington, ospiti cittadini britannici di origini cosmopolite ed americani dai nomi famosi. Non ci è voluto molto perché iniziassero i pettegolezzi sulla solida e stretta amicizia che legava la famiglia Bush all'ambasciatore saudita, Principe Bandar, decano del corpo diplomatico a Washington. A fine serata, tutti avevano qualcosa da dire su come i recenti fatti avrebbero influito sulle forniture di greggio dall'Asia Centrale.

Me ne sono andata chiedendomi se davvero 6.000 americani potevano esser morti per la famiglia reale saudita, per il petrolio, o per ambedue. Non avevo però che i pettegolezzi, captati durante un pranzo esclusivo, su cui basarmi. La mia analisi partirà, invece, dalle notizie desunte dai normali media «all-American»: i quali malauguratamente hanno incentrato la loro attenzione troppo sul rischio antrace o vaiolo o sulle varie implicazioni del fanatismo musulmano, perché qualche giornalista fosse indotto ad occuparsi dei modi alquanto oscuri in cui chi tira le fila della politica internazionale sta gestendo l'attuale situazione.

Dall'11 settembre, soltanto due articoli di stampa americani hanno cercato di spiegare come i grandi del petrolio potrebbero beneficiare del-

Dall'11 settembre, solo due articoli di stampa americani hanno cercato di spiegare il «grande gioco» dell'oro nero

Eppure l'operazione «libertà duratura» scava buche proprio in quel territorio dove dovranno scorrere le pipeline

Petrolio e Islam negli affari di Bush senior

NINA BURLEIGH *

l'eliminazione dei terroristi e di altri elementi anti-americani nella regione centroasiatica. Uno era a firma di James Ridgeway del Village Voice, l'altro era di un corrispondente da Parigi della Hearst, ed era stato ripreso unicamente dal San Francisco Chronicle.

In altre parole, soltanto a sinistra si cerca di collegare i vari punti di quello che i russi definiscono «il grande gioco» - ovvero, scoprire come il petrolio delle ex repubbliche sovietiche si situi nel nuovo ordine mondiale. Il mio sarà solo un accenno a quanto dovrebbe spingere giornalisti coraggiosi quanto intelligenti ad approfondire la questione. Partiamo da Bush padre. L'ex presidente ed ex direttore della CIA non se ne sta con le mani in mano, di questi giorni. Lo vediamo viaggiare in lun-

go e in largo in rappresentanza del Carlyle Group, società privata di investimenti con un giro d'affari di 12 miliardi di dollari, cui fanno parte una schiera di personaggi già ai vertici del Partito Repubblicano, tra cui Frank Carlucci, Jim Baker e Richard Darman. George Bush senior ed i suoi soci stanno aprendo le porte del Carlyle Group in direzione dei paesi d'oltremare, per richiamare «nuovi capitalisti».

Bush si sta specializzando in questioni asiatiche, e dai tempi della sua presidenza è stato tutto un andirivieni per affari con l'Arabia Saudita e il Kuwait, paesi che gli sono particolarmente grati per la Guerra del Golfo. Baker, cui molto merito va per il successo elettorale del 2000, si stava

lavorando in paesi dell'Asia centrale prima ancora che Clinton tenesse il proprio discorso di insediamento. Parenti di Bin Laden (almeno quelli che si ritiene non siano nemici) figurano tra i soci della Carlyle. L'azionariato della Carlyle annovera non poche società operanti nell'ambito della difesa e delle telecomunicazioni oltre a quelle dei settori bibite e agro-alimentari ed altri settori ancora. La sua partecipazione nella Carlyle dimostra che George Bush padre ha degli interessi privati nelle trattative dell'industria bellica con il governo, proprio mentre il figlio è presidente. Hmmm. Come ha detto Charles Lewis del Center for Public Integrity di Washington, «in modo del tutto particolare, grazie agli investimenti

operati da suo padre, George W. Bush potrebbe un giorno trarre vantaggio economico dalle decisioni prese dalla propria amministrazione. E questo, a mio parere, lascia veramente sconcertati.»

Perché dovremmo supporre che uomini d'affari del calibro di Bush senior e Jim Baker si preoccupino di chi è al potere in Afghanistan per motivi altri che non siano il fatto che si tratti di implacabili anti-americani? Beh, perché guarda caso, si tratta di soggetti che sono a capo di un paese che è al centro dell'interesse nazionale, di una regione ricca di petrolio. Nel 2000, l'Asia Centrale fornirà oltre l'80 per cento del petrolio di cui abbiamo bisogno. Il 10 settembre scorso, una rivista specia-

lizzata - l'Oil and Gas Journal - indicava nell'Asia Centrale l'ultima grande frontiera in fatto di ricerca ed analisi geologica, «che offra occasioni di investimento nella ricerca, produzione, trasporto e raffinazione di enormi quantità di petrolio e gas.»

Va da sé che è imprescindibile un libero accesso dei nostri geologi, costruttori e pipeline nei paesi di questa regione, se vogliamo concretizzare quel futuro esente da vincoli ambientali e alimentato da combustibili fossili che il vicepresidente Cheney ci ha prospettato ultimamente. Sono già in via di costruzione o quantomeno in fase propositiva un certo numero di pipeline, che attraverserebbero la Russia passando per

il Caucaso, o per la Turchia e l'Iran. Ciascun percorso sarebbe a portata di mano dei Talebani, e quindi sarebbe assai più sicuro se si riuscisse a debellare il terrorismo musulmano.

Un bel po' di petrolio si trova anche sotto il territorio del Pakistan, paese sulla cui nuova amicizia non si può fare eccessivo affidamento. «Si ritiene che sotto le zone desertiche del Pakistan si trovino enormi riserve non ancora sfruttate di gas, tenute però in ostaggio da gruppi tribali armati che pretendono condizioni più favorevoli dal governo centrale» riferiva l'agenzia France Press qualche giorno prima dell'11 settembre. Tante trattative, tanto petrolio, tanti interessi di grosso calibro con stretti legami con l'amministrazione Bush: non si potrà parlare, forse, di cospirazione, ma di sicuro implica un giro di denaro enorme di cui gli americani dovrebbero saperne di più, proprio mentre l'Operazione Libertà Duratura scava nuove buche là dove un giorno dovrebbero correre le pipeline.

* Nina Burleigh ha collaborato con The Washington Post, The Chicago Tribune, Time e New York magazine. © Copyright IPS Columnist Service. Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

Il lusso non teme le bombe

MARIO CENTORRINO

Gli attentati terroristici negli U.S.A. dell'11 settembre e l'immediata reazione del governo americano e dei suoi alleati in termini militari hanno dapprima creato negli stessi USA e nei paesi occidentali una vera e propria «economia di guerra». Caratterizzata da accaparramento di scorte, caduta sensibile dei corsi azionari, adozione di interventi pubblici repressivi e di politiche espansive. Nei giorni a seguire, vista la natura della reazione, ed i tempi lunghi con la quale è stata programmata, all'«economia di guerra» è subentrata quella che possiamo chiamare l'«economia della paura». Alimentata da messaggi allarmistici talvolta volutamente sovratono, altre volte contraddittoriamente rassicuranti. E caratterizzata da ansietà, incertezza, comportamenti non razionali con riferimento al calcolo del rischio (rifiuto di utilizzare il trasporto aereo), informazioni volutamente asimmetriche sul «conflitto» in atto. Nel breve periodo, l'«economia della paura» ha innescato complessivamente una decisa riduzione dei consumi; nel medio periodo - si ipotizza - un loro riorientamento del quale potrebbe risultare esempio paradigmatico l'aumento già in corso, a livello pubblico e privato, della spesa per la sicurezza.

Ovviamente non è facile, osservando l'articolarsi di diverse nuove dinamiche economiche collegate all'«economia della paura», riuscire a discernere con certezza quelle con segno strutturale da quelle meramente congiunturali. Abituati, giusto per un'esemplificazione, a spiegare il livello dei consumi in base al reddito e alla ricchezza - è stato scritto - gli economisti non sanno bene in che modo inserire nelle loro spiegazioni formali l'odio, la paura, il desiderio di vendetta e neppure le impreviste solidarietà tra stato ed imprese oltre che tra imprese stesse (cfr. M. Deaglio, Mercati. Il prezzo dell'odio, «La Stampa», 25.9.2001).

Torniamo all'ipotesi iniziale: riorientamento dei consumi, dicevamo. Vediamo in quale direzione. Si intravede uno scenario positivo per i prodotti connessi alla casa, meno per i prodotti legati alla persona. Forse la gente viaggerà meno, infatti, e prevarrà quello che gli esperti denominano effetto «cocoon», desiderio di chiudersi nel proprio guscio cioè: meno mobilità vuol dire più voglia di casa. Sicché, queste le previsioni, dovrebbero au-

mentare i consumi per l'abitazione, che diventerà il «rifugio» (cocoon) e le spese per l'autogratificazione, dall'accessorio alla cultura.

Con riferimento appunto al caso italiano i dati disponibili attestano questo cambiamento: crollano i consumi dei beni durevoli (elettrodomestici, automobili, televisori) e dei beni voluttuari. Con l'eccezione dei giocattoli (è in ascesa la vendita di play-station per giocare alla guerra), dei profumi e dei libri.

Ed i consumi di lusso? Si lamenta il «made in Italy» dell'abbigliamento. Temendo una forma di selezione più che una crisi complessiva del settore. Mentre la nautica miliardaria va, nonostante tutto, a gonfie vele. In fondo è un problema semantico «se la parola lusso stona in momenti tanto tragici si potrà parlare di prodotti dall'alto contenuto di stile - dice Domenico De Sole - amministratore delegato della Gucci (24% del totale delle vendite negli USA con un ricavo di 1.200 miliardi). Potrà cambiare la

terminologia ma il desiderio dell'uomo di possedere prodotti di qualità risale ai tempi delle caverne» («La Stampa», 1.10.2001). Tesi ribadite da Patrizio Borrelli, amministratore delegato del marchio Prada che vende negli USA il 25,3% della sua produzione con un ricavo di circa ottocento miliardi: «Il lusso ha un futuro, i sogni non muoiono mai» («La Repubblica», 3.10.2001). Vuoi vedere che quest'«economia della paura» con riferimento almeno ai consumi, è solo un fenomeno di classe?



Al museo Pigorini di Roma in mostra: Osteoporosi, un'indagine fotografica di Oliviero Toscani.

la foto del giorno

Padroni dell'etere

ENZO COSTA

«Abbiamo un sogno nel cuore: bruciare il tricolore!»: «Chi non salta italiano è»: sono due simpatici slogan risuonati non molte sere fa in tivù.

Li scandiva con l'idealismo pragmatico di una forza di lotta e di governo un'allegria brigata di leghisti in convention immortalata da un servizio dello speciale di Michele Santoro sulla crisi mondiale del dopo Twin Towers. In studio, il ministro Giovanardi se la cavava con disinvoltura, relegando l'ameno quadretto dei padani saltellanti e auspicanti roghi purificatori di bandiere nella fortunata categoria del «folclore». Un comodo ripostiglio per qualsivoglia «esuberanza» degli alleati lombardi: le infilano nello stipatissimo «folclore» con quell'annoiata degnazione di chi sottintende: «Ma siete ancora lì? A chiederci conto delle parole in libertà della Lega? Ma non avete proprio altro da fare? Ma possibile che non capiate che chi è con noi al governo può dire qualsiasi cosa?». Ed effettivamente è così: con la Regia delle libertà si può.

Si può - appunto - berciare oscenità anti-italiane e poi, nella stessa trasmissione televisiva, impuntare come ha fatto Giovanardi all'anti-americanismo di sinistra il sentimento di solitudine e di scarsa solidarietà denunciato dagli italoamericani di New York dopo la tragedia dell'attentato suicida.

Veniva da dire: sì, la solidarietà agli italiani d'America gliela danno i vostri compari padani bruciando il tricolore e zompettando in allegria per certificare con l'esercizio fisico la propria non-italianità!

Ma ogni argomentazione sarebbe inutile: tanto, ripeto, loro possono. La sensazione sempre più nitida è quella di un'assoluta tranquillità nella gestione della comunicazione televisiva da par-

te dei berlusconidi. Il ministro Martino è ormai più di un assiduo frequentatore del confortevole salotto di Vespa: in molti frangenti di «Porta a Porta» ne è il vero conduttore.

Con un'itare affabilità degna di miglior causa di quella bellica di questi giorni, prende la parola di continuo, intervista gli altri ospiti, ne giudica le risposte, formula ipotesi e chiavi di lettura anche se non richiesto, oltre - naturalmente - a fornire a prescindere dal tema in discussione valutazioni obiettive sul governo in cui milita: «Mi lasci dire che mai abbiamo avuto un governo come il governo Berlusconi, con un primo ministro che in Europa riscontra consensi e simpatie anche tra i leaders di altri orientamenti politici» ha più o meno detto qualche puntata fa. E quel «mi lasci dire» rivolto a Vespa era del tutto pleonastico.

Ovvio che la distaccata analisi dell'anchorman Martino sui successi diplomatici di Berlusconi sia stata pronunciata prima delle dichiarazioni del Bisunto del Signore sulla superiorità della civiltà occidentale.

Dopo di quelle, a riparare da Vespa ci ha pensato il forzista Schiavone: ordinando brutalmente a D'Alema di stare zitto. Un perentorio invito al silenzio in piena sintonia con la totale scena muta imposta alla Rai - mediante la paralisi della Commissione di Vigilanza - sul referendum sul federalismo (Bossi mi scuserà il termine): mai, in nessun periodo della storia repubblicana, con nessun governo, si era vista una consultazione referendaria preceduta da un'assoluta latitanza di apposite tribune televisive.

Ma il Padrone dell'Etere e i suoi alleati-sottoposti avevano deciso che non se ne doveva parlare. Ragion per cui non se ne è parlato.

Caro Valerio il Presidente Ciampi...

Luigi Fusari

La lettera di Valerio mi stimola ad intervenire sull'argomento e, se possibile, vorrei farlo in modo diretto. Caro Valerio, essendo tuo coetaneo credo di sentirmi molto vicino ai tuoi sentimenti. Forse anche tu sei figlio di una famiglia di partigiani e, come me, sarai cresciuto nel mito della resistenza.

Ti premetto subito che non ho nulla da criticare o da disconoscere in quanto la storia è già stata scritta e, sono certo, che il revisionismo in atto non sarà in grado di stravolgere nulla di ciò che noi crediamo di conoscere.

Voglio dirti, invece, che non sono così critico sul senso dell'intervento del nostro Presidente Ciampi.

Secondo me, i tempi sono maturi per superare, o contribuire a farlo, il solco lasciato da quella enorme fase storica. È inutile attardarsi su questioni di principio. I morti sono morti. Noi sappiamo, però, che alcuni si sono battuti (e morti) per sani principi di civiltà universalmente riconosciuti e perseguiti ed altri no, così come i sopravvissuti.

Ti faccio un esempio: gli USA.

In queste ultime settimane è stato fatto un paragone tra noi e

loro sul grado di unità nazionale che sono in grado di esprimere in certi momenti. Nessuno, io credo, si divide più sulle scelte dei loro avi durante la loro guerra civile ma, sono certo, ognuno è in grado di ricordare che alcuni si sono battuti (e sono morti) per principi uguali a quelli dei nostri partigiani ed altri, invece, per il mantenimento della segregazione razziale ed altro di ugualmente infamante.

Non volevo, con questa mia, portarti sulle mie posizioni ma, soltanto, aggiungere un'opinione su di un argomento importante che può contribuire a raggiungere più rapidamente un clima di normalità che anch'io anelo fortemente. Se lo vuoi anche tu, avrei piacere di approfondire questo dialogo in modo diretto. In questo caso chiedi alla redazione i miei dati che lascio in calce a questa mia. Ti saluto con cordialità e fraterna amicizia.

I terroristi non gridano

Antonia Scapinello, Torino

Chi grida ha sempre paura o per lo meno è in una posizione di debolezza. Questo è un dato di fatto che ci può rassicurare. I vari proclami ed avvertimenti di Bin Laden e dei suoi portavoce non devono preoccupare ma anzi, può sembrare assurdo dirlo, rassicurare. I terroristi non gridano mai, non preavvertono mai, agiscono e basta. E il silenzio quello che ci deve preoccupare.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via SANTI 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. **02 24424443** Fax **02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 19 ottobre è stata di 139.516 copie



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com